Anno 63 | C. C. colla Posta | TORINO, Venerdì 19 Luglio 1929 - Anno VII | MATTINO | Num. 172

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I tre partiti

La singolare situazione, nella quale si trova il Ministero MacDonald privo com'è, d'una maggioranza propria nel Parlamento e costretto a vivere, sin dai primi inizi, per benevola concessione dei suoi avversari, desta l'attenzione generale, sia dal punto di vista pratico, perchè la politica inglese ha così vasta risonanza in tutta la politica mondiale, sia dal lato teorico, perchè una tale condizione di cose si manifesta proprio in quel Parlamento che i teorici additarono sempre quale modello d'esperienza costituzionale. Ed è certo che nella vecchia Inghilterra il sistema parlamentare, frutto della evoluzione politica nazionale, cresciuto in un paese dotato d'un eccezionale equilibrio, si trova nelle condizioni più favorevoli per dare i migliori risultati possibili. Nei secoli scorsi esso permise alla borghesia inglese di spiegare la sua forza di fronte ad una potentissima aristocrazia, esso concesse ad uomini di modesta origine come Somers, Pitt, Canning, Disraeli di far valere il loro genio: attraverso alle sue discussioni si fecero sentire sovente le voci di classi oppresse che poterono imporre, in progresso di tempo, le ragioni della giustizia all'arroganza ed all'egoismo dei dominatori: così i cattolici poteron ottenere l'equiparazione agli altri cittadini, così gli operai ebbero le prime provvidenze contro lo sfruttamento di avidi imprenditori, così più tardi gl'irlandesi riuscirono, mercè gli sforzi generosi di Gladstone, ad avere le prime concessioni di autonomia.

Un problema singolare è offerto però dal confronto fra la storia del Parlamento inglese e quella della maggior parte dei parlamenti continentali: come mai in Inghilterra il Parlamento fu considerato sempre come elemento di stabilità, che giovò alla possente nazione per superare periodi d'estrema difficoltà, mentre negli altri Paesi, il sistema parlamentare è fonte di debolezza, di perpetue discordie, causa frequente del disorientamento della pubblica opinione? Ciò non è un'esagerazione: basta leggere per questo gli scritti numerosi dei tanti scrittori che nei più diversi Paesi d'Europa esaminano la crisi del parlamentarismo e propongono, per risolverla, i più vari rimedi.

La ragione del miglior funzionamento del Parlamento britannico, fu veduta soprattutto nella sua classica divisione in due partiti, che s'avvicendano nel potere ed offrono, alternativamente, a Governi di diverso colore, una stabile base. S'afferma anzi che già alcuni anni or sono, l'eminente giurista inglese Lord Parmoor, ora membro del Gabinetto laburista, si mostrasse preoccupato della possibile divisione della Camera dei Comuni in tre partiti, come d'un avvenimento che avrebbe gravemente alterata la vita costituzionale inglese.

Per verità gli Stati continentali sono molto distanti da questo classico tipo parlamentare della vecchia Britannia. I parlamenti continentali sono frazionati in numerose suddivisioni ed i nuovi Stati offrono di ciò esempi anche più singolari degli antichi. Di qui la difficoltà dell'affermarsi di Governi veramente organici e duraturi ed il pericolo continuo del sorgere d'uno stato caotico simile a quello che portò l'Italia all'imprescindibile necessità di formare un sistema nuovo di rappresentanza e di governo, interamente diverso da quelli che dal 1830 in poi, avevano retto gli Stati liberali.

Si deve però osservare che anche l'Inghilterra non è sempre riuscita a far funzionare il sistema dei due partiti! Per un lungo periodo di oltre trent'anni, da quando il grande ministro Peel abbandonò d'un tratto i conservatori per unirsi ai liberali, anche il parlamento inglese fu diviso in varie frazioni. Nel 1852, ad esempio, le elezioni inglesi diedero 292 conservatori, 130 liberali, 160 radicali, 30 appartenenti all'antico partito peelita, 50 al partito irlandese. Questo frazionamento portava ad un'inevitabile instabilità del Governo; l'alleanza fra liberali e radicali non di rado si rompeva ed i 30 peeliti approfittavano di questo stato di cose per acquistare molta maggior influenza, di quanto non sarebbe stata consentita dalla scarsità delle loro forze. Un giuoco simile a quello, che vorrebbe ora instaurare l'ex-Primo Ministro Lloyd George coi suoi 58 liberali, posti in posizione intermedia tra 255 conservatori e 287 laburisti.

Del frazionamento avvenuto nel parlamento inglese durante il periodo che va dal 1845 ed il 1874, si giovarono i conservatori per afferrare tre volte il potere, malgrado che il loro partito non avesse mai, da solo, la maggioranza: rimasero pertanto a capo degli affari in una condizione, formalmente almeno, non molto dissimile da quella nella quale si trova oggi il ministero laburista. Poco poterono reggersi però: dei tre ministeri presieduti dal celebre conte di Derby, soltanto l'ultimo durò un anno e mezzo all'incirca, gli altri ebbero vita soltanto per pochi mesi. La vita costituzionale inglese continuò tuttavia anche in quel periodo senza danno degli affari pubblici. I conservatori si lagnavano di non aver potuto, in quelle condizioni esplicare interamente il loro programma; tuttavia, proprio in quel periodo, riuscirono a condurre in porto la grande riforma elettorale del 1867. Quanto poi ai ministeri liberali, tutti sanno quale immenso influsso essi abbiano esercitato in certi momenti della storia europea, anche in quel quarantennio: basta a noi ricordare per questo, la parte che i varii ministeri di Lord Palmerston ebbero nelle vicende del nostro risorgimento e la gioia colla quale i patrioti italiani salutavano il ritorno al potere del vecchio parlamentare britannico!

Si potrebbe da questi esempi concludere che anche per il ministero MacDonald può rinnovarsi quanto è avvenuto fra il 1845 ed il 1874. Anche senza i due classici partiti, la saggezza inglese ha saputo permettere allora la formazione di Governi forti ed attivi: le dichiarazioni fatte alla Camera dei Comuni dai rappresentanti delle due frazioni dell'opposizione sembrano riconfermare questa possibilità anche oggi.

Tuttavia un'ombra v'è nel quadro. I problemi che agitavano il mondo inglese nel quarantennio, che abbiamo ricordato erano indubbiamente grandissimi: si trattava del mantenimento della supremazia inglese in Oriente contro la Russia ed in parte anche contro la Francia; vi era la grande questione del protezionismo chiesto dagli agrari e del libero scambio sostenuto dalle classi industriali e commerciali; l'India si agitava, l'Irlanda era inquieta. Nondimeno questi problemi non ferivano l'essenza della struttura sociale del Paese, come la ferisce oggi ad esempio il grande problema della nazionalizzazione delle miniere, agitato dai laburisti. Esso fu messo, è vero, in sordina nelle recentissime dichiarazioni del Capo del Governo, ma non è meno una parte essenziale del programma del partito. Di fronte alla necessità d'avere un Governo saldo, i partiti inglesi del secolo scorso, che avevano molti motivi di contesa, ma anche un notevole fondo di idee comuni, potevano facilmente ricomporsi in una più o meno ampia unità, per offrire ad un Ministero quella base che non era stata formata dalle vicende elettorali; quale fondo d'idee comuni ci può esservi oggi fra le due maggiori frazioni dell'attuale Camera dei Comuni? L'una parte sostiene il sistema di dazii preferenziali che avvantaggiano i Dominions nei rapporti colla madre patria, mentre l'altra s'è dichiarata decisamente favorevole alla soppressione d'ogni barriera doganale: da un lato si sostiene la necessità di una salda unità militare come base dell'unità imperiale, dall'altra il disarmo; gli uni son fieri difensori del diritto di proprietà in tutta la sua estensione, gli altri vogliono nazionalizzare una parte cospicua del patrimonio privato. Non si tratta di una differenza di vedute intorno ai modi opportuni per dirigere un regime accettato da tutti, ma di regimi fra loro contrapposti.

In tali condizioni appare ben difficile il prolungarsi d'una tregua a titolo d'esperimento, qual'è quella concessa dai conservatori e da liberali al Ministero di Sir Ramsay MacDonald e non sembra neppure molto probabile, benchè il profetizzare sia sempre assai difficile, quel rapido ritorno alla «bilancia» fra due partiti, che vedo previsto da qualche scrittore, come per esempio da Paul Raymond nella *Revue Hebdomadaire*. Par probabile piuttosto che l'opinione pubblica senta la necessità d'uno schieramento decisivo in un senso o nell'altro, tale da conferire ad un Governo la forza necessaria per affrontare con sicurezza tutta la complessa e delicata situazione dell'Impero. Fu in fondo questo l'atteggiamento del popolo britannico dopo il primo esperimento laburista, quando una così strabocchevole maggioranza, tale da costituire una vera dittatura, fu data ai conservatori. Nel periodo che seguì, i vincitori non seppero o non poterono dare alla crisi britannica quegli arditi rimedi, per mezzo dei quali, altre volte, il loro partito riuscì ad essere nello stesso tempo rivoluzionario e conservatore. Vi riusciranno i laburisti? Trasformeranno il loro programma in modo da conciliare le esigenze dell'Impero, con quelle della crisi locale inglese? Questo dirà l'avvenire. Il succo della questione è poi sempre quello di trovare l'uomo capace di dominare una situazione irta di tanti problemi grandiosi, di tanti colossali contrasti. In tutta la storia nei momenti decisivi, è sempre la forza del capo, quella che fa ottenere ad un popolo la vittoria. Il formalismo del sistema, se pure ha la sua importanza, non è che il quadro esteriore, nel quale questa forza si spiega e fa sentire la sua intima potenza.

P. S. Leicht

Tutti i Prefetti del Regno convocati a rapporto dal Duce

Roma, 18 notte.

A cominciare dal 1.o agosto prossimo, i Prefetti del Regno saranno chiamati a conferire con S. E. il Capo del Governo, Ministro dell'Interno, sulla situazione generale delle provincie. Converranno a Roma prima i prefetti delle provincie meridionali e delle isole, poi quelli dell'Italia Centrale, ed infine quelli dell'Alta Italia. Si prevede che il rapporto dei prefetti terminerà il 10 settembre prossimo.

Domani torneranno a riunirsi al Viminale, sotto la presidenza del Duce, il Comitato Centrale Intersindacale, e nel pomeriggio il Consiglio dei Ministri, all'ordine del giorno del quale sono ancora importanti provvedimenti in materia di istruzione pubblica e marina mercantile.

L'amicizia italo-americana

Cordiale scambio di lettere tra Mussolini e Fletcher

Roma, 18 notte.

Confermatasi la notizia della partenza dell'Ambasciatore degli Stati Uniti d'America a Roma, il quale, desiderando ritirarsi dalla carriera diplomatica, aveva rassegnato le proprie dimissioni, S. E. il Capo del Governo gli inviava la lettera seguente:

«Caro Ambasciatore, *Apprendo con vivo rammarico che in seguito alla decisione da Lei presa, di lasciare la carriera diplomatica, Ella abbandonerà prossimamente la carica di Ambasciatore degli S. U. presso la Real Corte. Mi è particolarmente grato esprimere in tale occasione i sentimenti della mia più viva simpatia e personale amicizia, e assicurarLa che io porto il migliore ricordo dei rapporti di cordiale collaborazione che fra noi sono intercorsi durante questi anni. Questi rapporti certamente sono stati facilitati dai molteplici amichevoli vincoli che legano l'Italia Fascista alla nobile nazione Nord Americana. Ma io so di avere avuto in Lei, caro signor Ambasciatore, il migliore e più sincero collaboratore nell'opera di rafforzamento di tali legami, come l'Italia fascista tutta sa di avere avuto in Lei il più sereno osservatore e fedele interprete presso il suo Governo e presso l'amico popolo americano. Voglia, signor Ambasciatore ed amico, gradire ancora, insieme coi sensi del mio rincrescimento per la sua partenza e con i miei migliori voti per Lei e per la gentile signora Fletcher, l'espressione della mia sincera amicizia.* - F.to: MUSSOLINI».

Al saluto del Capo del Governo italiano S. E. Henry P. Fletcher ha così risposto:

«Caro signor Presidente, *Io sono profondamente commosso per l'amabile gentilezza della sua lettera di addio. In cinque anni, durante i quali io ho avuto il privilegio di rappresentare gli S. U. presso S. M. il Re d'Italia, e di collaborare con Lei al rafforzamento dei molti legami che uniscono i nostri due paesi, mediante la più profonda e più vera conoscenza dell'indole particolare e dello spirito di ciascuno di essi, è stata cosa oltremodo interessante e piacevole. La Sua rapida intuizione e la Sua equilibrata visione nei riguardi delle questioni che sono sorte, hanno sempre facilitato le soddisfacenti soluzioni di tutti gli affari che io ho avuto occasione di sottoporLe; e a questa amichevole disposizione ufficiale Ella ha aggiunto una nota di personale amicizia e considerazione che rimarrà uno dei più graditi e piacevoli ricordi della mia vita.*

«*Se io ho aiutato in qualche misura il mio Governo ed il mio popolo a comprendere la Rivoluzione e l'evoluzione che hanno avuto luogo in Italia sotto la Sua guida, ciò è avvenuto perchè io ho seguito col più grande interesse e simpatia il graduale e fermo progresso e l'ordinato sviluppo dei Suoi piani per il rinnovamento e la trasformazione della sua prediletta Patria. Io desidero ringraziare in modo particolare Lei e i Suoi leali collaboratori, e tutti coloro che Le sono a fianco nel Governo fascista, per la sicura amichevole cooperazione e per l'aiuto che io ho ricevuto e che ha così grandemente facilitato e reso piacevole l'adempimento dei miei doveri ufficiali. Sono sicuro che il mio successore, quando sarà nominato, avrà la stessa amabile accoglienza e la franca confidenza che Ella mi ha dimostrato. Io lascio Roma con il più vivo rincrescimento. Mia moglie ed io siamo stati ricevuti con la più perfetta cortesia e considerazione fin dal momento del nostro arrivo, e desideriamo dire che abbiamo sinceramente apprezzato le molte cortesie usateci. Con sentimenti del più alto rispetto e stima, e con i più sinceri auguri per il Suo personale benessere e per il progresso e la prosperità dell'Italia, io sono lieto di sottoscrivermi con sincera considerazione, suo* HENRY P. FLETCHER».

Guerra o pace?

Mosca rompe le relazioni colla Cina

e gli eserciti delle due parti si concentrano alla frontiera

Ore di ansia

(Nostro servizio telegrafico)

Mosca, 18 notte.

La risposta del Governo di Nankino alla nota di Karahan del 13 luglio, è venuta poche ore dopo la prima generica risposta, il cui tenore e il cui significato già vi è stato telegrafato. Fin dal pomeriggio di ieri si vociferava essere giunta questa definitiva risposta, però questa è stata resa nota soltanto il 18, dopo la ufficiale diramazione all'estero, unitamente alla contro-risposta del Governo di Mosca.

Che cosa accadrà?

Il contenuto della nota cinese ha destato enorme impressione. Giustificate le misure contro il Consolato di Karbin, gli arresti dei cittadini sovietici, sanzionata l'occupazione della ferrovia, respinta ogni proposta contenuta nella nota sovietica. Che fare? Dovenà Mosca dichiarare guerra? Gli estremi del casus belli abbondano. La folla, in quotidiane dimostrazioni di protesta, chiede la guerra. Ma la guerra è possibile? Conviene accettare la sfida di Nankino? Le conseguenze sarebbero gravissime, imprevedibili.

Mosca ha preferito limitarsi alla rottura diplomatica e commerciale immediata, completa. Dove si arriverà? tutti si chiedono. Telegrammi da Sciangai informano che Cian-Kai-Sek ha dichiarato che l'imperialismo rosso è più pericoloso dell'imperialismo bianco, e che continua a combattere per difendersi contro l'attività della Terza Internazionale, per regolare la questione della Mongolia esteriore e altre questioni. Come risponderà Mosca a nuove eventuali violenze cinesi? Rimane la guerra, molti dicono; ma la guerra Mosca non la dichiarerà in nessun caso, dicono altri. Tutta la stampa sovietica esprime la massima indignazione contro l'atteggiamento cinese, e rileva il carattere pacifico della politica sovietica. Oggi si sono avute nuove grandiose manifestazioni e comizi contro la Cina: ovunque vi hanno partecipato cinesi residenti in Russia, molti dei quali sono emigrati politici.

Gli emigrati bianchi in armi

Un movimento di truppe cinesi sarebbe in vista ai confini sovietico-cinesi. Secondo telegrammi da Karbin si starebbe procedendo a formazioni di corpi di guardia bianca con elementi emigrati russi, sotto il comando dell'atamano cosacco Semeonoff. Nello stesso tempo Nankino starebbe mobilizzando quindicimila soldati manciuriani, destinati alla frontiera sovietica-cinese, stabilendo il loro concentramento nei principali punti strategici.

Anche Mosca starebbe studiando misure di difesa alle sue frontiere orientali contro possibili aggressioni dei cinesi o degli emigrati bianchi.

Il carattere delle misure sarà dettato — afferma l'organo del Governo, l'Isvestia — dallo sviluppo che prenderanno gli avvenimenti nei prossimi giorni.

La situazione viene giudicata seria, capace di complicazioni e piena di incognite. La Pravda vuole vedere dietro Cian-Kai-Sek la stessa mano che prima si nascondeva dietro Cian-Tso-Lin: questa mano lavora — afferma la Pravda — contro l'Unione sovietica in Manciuria, in Polonia, in Afganistan, ad occidente e ad oriente.

Permane in molti ambienti la sensazione di una prossima guerra, perchè Cian-Kai-Sek potrà continuare la sua politica di provocazione.

L'attuale conflitto, secondo alcuni ambienti, starebbe a dimostrare la inutilità dei trattati, l'inutilità della Lega delle Nazioni, l'inutilità del patto Kellogg, giacchè l'Unione Sovietica e la Cina sono entrambi firmatari del patto Kellogg. S'assicura che Mosca eviterà ad ogni costo la guerra; potrebbe però esservi trascinata. Qualora il conflitto dovesse accentuarsi la conflagrazione a molti appare inevitabile. In genere regna molto pessimismo.

Pietro Sessa.

La Nota di Karakan al Governo di Nankino

Mosca, 18 notte.

La replica del Commissariato degli Esteri alla Nota della Cina è stata consegnata ieri sera alle 21 all'Incaricato d'Affari cinese.

La Nota, che porta la firma del vice commissario del popolo per gli Affari Esteri, Karakan, ha, come quella cinese, la data del 17 luglio.

Il documento comincia a rilevare che la recente Nota cinese si diffonde in un'aspra critica della politica del Governo dei Soviet, invece di attenersi alle tre domande formulate con l'ultimatum.

«*Il Governo cinese — aggiunge Karakan — accusa inoltre il Governo dei Soviet di diverse macchinazioni, ma tali accuse sono basate sulla falsità. Non è vero infatti che parecchie migliaia di cinesi siano stati arrestati o siano per essere arrestati nel territorio dell'Unione delle Repubbliche Socialiste e Sovietiche. I soli cinesi che si trovano nelle carceri russe sono quelli che sono stati processati e condannati dai Tribunali sovietici per reati comuni o per contrabbando. Le rigorose sanzioni adottate contro cittadini sovietici o anche contro istituti, vengono ipocritamente giustificate con falsi riferimenti a repressioni in massa che, in verità, sono state compiute soltanto contro trascurabili gruppi di spie, di trafficanti, di ricettatori, di contrabbandieri e di altri elementi criminali*».

Karakan accusa il Governo cinese di aver per scopo reale non la repressione della propaganda comunista in Manciuria, ma il controllo illegale della linea ferroviaria.

«*La confisca della ferrovia orientale cinese — dice la Nota russa — e del resto confermata dal Governo di Nanchino nella sua ultima Nota. Così vengono frustrati gli sforzi dei Soviet per stabilire una intesa fra le due Nazioni. Il Governo sovietico — continua la risposta dell'U.R.S.S. — si vede obbligato a prendere le seguenti misure facendo ricadere sul Governo cinese tutta la responsabilità per le conseguenze:*

«*1) richiamare tutti i rappresentanti diplomatici, consolari e commerciali sovietici dalla Cina;*

«*2) richiamare tutti i funzionari nominati dal Governo sovietico per la linea ferroviaria orientale cinese;*

«*3) sospendere tutte le comunicazioni ferroviarie fra la U.R.S.S. e la Cina;*

«*4) invitare i rappresentanti diplomatici e consolari della Cina a lasciare immediatamente la U. R. S. S.*».

Il documento sovietico conclude affermando che il Governo cinese, con la sua ultima Nota, ha reso impossibile una intesa e rileva che anche Ciang-Kai-Sek, nei giorni scorsi, ebbe a dichiarare che il primo passo del Governo di Nanchino, nella politica estera, e precisamente nei riguardi dei Soviet, sarebbe stato la confisca della ferrovia orientale cinese.

«*Perciò — dice Karakan — il Governo dei Soviet non vede alcuna possibilità di ripresa di relazioni diplomatiche fra i due Paesi. Il Governo cinese ha dimostrato di non desiderare la pace con l'Unione dei Soviet e perciò, su di esso soltanto ricade la responsabilità della rottura dei rapporti cino-sovietici*».

L'Armata rossa si muove agli ordini del gen. Budienny

Londra, 18, notte.

La rottura delle relazioni fra Russia e Cina è confermata da tutti i dispacci dell'Estremo Oriente ed è accompagnata dall'inevitabile stuolo di referti allarmistici sull'imminenza di apertura delle ostilità. A Londra negli ambienti responsabili si continua tuttavia a manifestare scetticismo di fronte al dilagare delle notizie dall'Estremo Oriente. La situazione, in tali circoli, viene giudicata «seria ma non grave», e la rottura delle relazioni diplomatiche fra Mosca e Nankino non viene per ora interpretata come foriera di guerra. Si continua a credere che Mosca non sia in grado di condurre ad un esito risolutivo un'azione militare contro la Cina, giacchè, a giudizio degli esperti inglesi, una battaglia in Estremo Oriente non potrebbe assumere che un aspetto di guerriglia, destinato a prolungarsi senza fine e senza esito. La Cina, d'altra parte, non può, in alcun caso, nutrire la ambizione di impadronirsi di un palmo di terreno russo, così che la situazione — sempre secondo l'opinione londinese — si risolverebbe in piccole azioni di frontiera che potrebbero prolungarsi fino a che si mantengano favorevoli le condizioni atmosferiche. Nel frattempo, le diplomazie avrebbero modo di agire in vista di una soluzione della vertenza. Questa, a giudizio dei più, non verrà raggiunta attraverso negoziati diretti russo-cinesi, poichè gli animi sono troppo tesi e le disposizioni a tali negoziati sembrano ormai svanite da una parte come dall'altra, ma per il tramite di Tokio.

La neutralità del Giappone

L'atteggiamento del Giappone in questo conflitto avrà, checchè ne pensino Mosca e Nankino, una importanza preponderante: per ora Tokio afferma il suo proponimento di mantenersi non solo estraneo al conflitto, ma assolutamente imparziale. Questa è già una presa di posizione, poichè, fino a pochi giorni or sono, se non altro, i giornali di Tokio sembravano incerti sulla linea da seguire e, quando uscivano da questo stato di incertezza, facevano trapelare simpatie più vive verso il nazionalismo cinese che non verso il bolscevismo moscovita. Ciang-Kai-Sek ha molto contribuito a diffondere negli ambienti responsabili di Tokio apprensioni abbastanza serie sull'avvenire della ferrovia sud-mancese, attualmente sotto il pieno controllo del Giappone.

Il corrispondente da Tokio del *Daily Telegraph*, in un dispaccio in data di questa sera riferisce che il Ministro degli Esteri giapponese ha dichiarato oggi, in un colloquio con vari rappresentanti della Repubblica che il Governo nipponico considera la situazione creata dalla controreplica russa alla risposta di Nankino come realmente grave, benquanto non creda che da essa debba di necessità scaturire la guerra. La rottura attuale, può, secondo il Governo di Tokio, condurre ad una situazione analoga a quella prodottasi nei rapporti fra Russia ed Inghilterra dopo la rottura diplomatica del 1927. Il Giappone continua ancora a credere che Mosca non sia affatto desiderosa di intraprendere operazioni militari e preferisca una soluzione pacifica della vertenza, tanto più necessaria in quanto che una prolungata sospensione dei traffici lungo la linea ferroviaria nord-orientale attraversante il territorio cinese, deciderebbe la morte di Vladivostok, la massima base estremo-orientale della Russia.

Secondo Tokio, a quanto riferisce sempre il corrispondente del *Daily Telegraph*, ciò che importa in questo momento non è tanto l'atteggiamento di Mosca quanto quello di Nanchino. Per ora il Governo nazionalista ha attribuito scarsa importanza alle escandescenze sovietiche, ma il Giappone continua a credere (e da buon consigliere della Cina sembra avere molte ragioni di crederlo) che se Nanchino giungerà a persuadersi che Mosca è forte, finirà per cedere. E' la psicologia cinese, che non vi è davvero ragione che cambi nelle circostanze attuali. Nei circoli militari si sostiene inoltre che l'atteggiamento energico assunto da Mosca è il risultato diretto del silenzio mantenuto fin qui dal Giappone e dall'evidente desiderio di quest'ultimo di mantenersi estraneo alla vertenza. Le vedute tutt'altro che allarmistiche di Londra e di Tokio sono poi basate sul fatto che la contro-replica russa elenca tutta una serie di atti imposti dal tono poco soddisfacente della risposta cinese, ma non fa alcun cenno ad una eventuale apertura di ostilità.

Conoscete già il contenuto della nota.

La rapida attuazione delle prime misure di ostilità

Intanto, procede con rapidità alquanto inquietante la messa in esecuzione delle prime misure di ostilità. Le relazioni diplomatiche tra Russia e Cina sono effettivamente interrotte a partire da oggi. Un telegramma da Mosca ad una Agenzia americana annuncia che l'Incaricato di Affari e il personale dell'Ambasciata cinese debbono abbandonare Mosca oggi, in serata, e verranno accompagnati alla frontiera in un treno speciale da agenti di polizia e da vari ufficiali russi.

Inoltre domani sarà completata la evacuazione di tutto il personale consolare cinese in Russia. Le comunicazioni ferroviarie tra la Siberia e la Cina sono del tutto sospese ed i binari della Transiberiana servono soltanto al trasporto di truppe e di equipaggiamenti verso la regione di Chita, presso la frontiera mancese. Al tempo stesso l'ultra-allarmistico fuoruscitismo russo a Riga comunica al mondo, per il tramite condiscendente di Agenzie, di apprendere da Mosca che il generale Budienny è stato richiamato d'urgenza a Mosca per mettersi in contatto con le autorità militari della capitale allo scopo di prendere misure immediate in vista di una apertura imminente di ostilità.

Secondo queste voci di Riga, il famoso generale avrebbe subito deciso di concentrare un buon numero di squadriglie aeree lungo il confine della Manciuria e rinforzare le unità già concentrate colà con l'invio di divisioni di Fanteria, di Cavalleria e di reparti di carri d'assalto. Al tempo stesso, dice sempre Riga, sarebbe stato deciso di rinforzare le guarnigioni di Mosca e di Leningrado.

Da fonte americana si apprende poi stasera che varie dimostrazioni aeree sarebbero già state effettuate nel corso della giornata da squadriglia di velivoli russi in territorio cinese lungo la frontiera. In linea di massima Mosca, per ora, preferisce mantenersi silenziosa circa le misure adottate per far fronte alla situazione, lasciando che le colonne del notiziario dei giornali europei siano invase da narrazioni di imminenti dimostrazioni di popolo nei grandi centri dell'Unione Sovietista. Queste dimostrazioni sono certamente spontanee, ma secondo i referti di vari corrispondenti, sarebbero anche incoraggiate dalle autorità le quali, per esempio a Mosca, avrebbero concesso una giornata di congedo agli operai per associarsi ai manifestanti dinanzi all'edificio dell'Ambasciata cinese. I comizi si succedono ai comizi, votando l'uno dopo l'altro valanghe di mozioni, le quali approvano l'atteggiamento governativo e riconoscono il pieno diritto della Russia di ricorrere alla forza delle armi.

Un Consiglio di generali cinesi

Sovrabbondano invece le notizie più o meno attendibili di preparativi bellici della Cina. Le forze militari cinesi sarebbero avviate non più a migliaia ma a centinaia di migliaia dalla fronte interna verso la fronte russa. L'arsenale di Mukden starebbe «producendo con rapidità febbrile» armi e munizioni. Il Governo di Manciuria nel corso della giornata ha informato telegraficamente il Governo di Nanchino che la Russia sta concentrando importanti forze lungo la frontiera e che la situazione si sta facendo «estremamente grave». In seguito a questo dispaccio, Cian-Kai-Sek ha convocato d'urgenza una Conferenza di generali cinesi, rimanendo a colloquio con loro durante quasi tutta la giornata. Non si sa che cosa sia stato deciso, ma è sintomatico il fatto che al termine della riunione veniva annunciato come il Governo nazionalista non abbandonasse interamente ogni speranza di una amichevole sistemazione della vertenza.

M. R.

Fosche previsioni e angustiati commenti tedeschi

Berlino, 18 notte.

Il conflitto russo-cinese occupa ampiamente le pagine dei giornali che si domandano se il Mondo, dopo appena undici anni dalla chiusura di un conflitto che parve esaurire, per lungo tempo almeno, la capacità e volontà bellicosa dei popoli, sia veramente alla vigilia di un nuovo conflitto in grande stile che rischi di trascinarlo ancora una volta nel vortice. In genere, per quanto si esprima la speranza che il conflitto possa essere evitato, la situazione è giudicata tuttavia come molto seria.

«Non vi può essere dubbio — scrive il *Berliner Tageblatt* che, come sommo organo democratico, è di quelli a cui il pericolo di un conflitto rompe l'alto sonno nella testa e gli dà le vertigini — che lo scoppio di una guerra per la Manciuria, giacchè del possesso di questo fruttuoso Paese si tratta e non già della interpretazione dei paragrafi, sarebbe una cosa tremendamente seria. Già soltanto come avvenimento politico, dal punto di vista del solo contraccolpo annientante il movimento verso la pace generale cui i popoli da dieci anni credevano di aver fatto alcuni progressi, questo conflitto fa addirittura girare il capo».

La prova del fuoco del Patto Kellogg

Ma quello che più spaventa il giornale è che si tratti proprio di quei due popoli, tra i più numerosi del mondo, i quali negli ultimi dieci anni avevan fatti i più inauditi salti verso le regione delle nuove idee adatte a rendere felici i popoli — così dice testualmente il giornale, accennando al bolscevismo e al repubblicanesimo del Celeste Impero — e che, al primo momento critico, ricadono improvvisamente nei vecchi metodi della politica di violenza che, secondo il giornale, sarebbero ormai banditi ufficialmente da tutti gli altri popoli civilizzati. Ma c'è di peggio: c'è che tanto la Russia quanto la Cina hanno firmato il Patto Kellogg e sarebbe, secondo il giornale, la più tremenda di tutte le esperienze dell'attuale momento politico mondiale se proprio nello stesso istante in cui il Presidente americano si sta preparando ad annunziare al mondo l'entrata in vigore del Patto Kellogg, risultasse evidente a tutti la nullità e la inefficacia di una convenzione internazionale così importante.

Il *Lokal Anzeiger*, della Destra nazionalista, è anche esso di parere che il conflitto sarà in ogni modo la prova del fuoco del Patto Kellogg, prova del fuoco alla quale gli amici di questo Patto guardano con non poca preoccupazione.

«Finora — dice — a buon conto, in tutta la faccenda nessun cenno si è fatto a questo Patto. Eppure esso avrebbe dovuto da tempo già entrare in azione; ma appare chiaro che tutti e due i Paesi sono spinti da tutt'altri motivi che da quelli che li hanno portati alla firma del Patto stesso».

La mediazione del Giappone?

Il giornale si domanda che cosa farà il Giappone.

«Per il Giappone — dice — è assai difficile prendere posizione di fronte a questo conflitto. Verso la Russia bolscevica non lo lega certamente nessuna simpatia. D'altro canto però nel caso di un insuccesso della Cina il Giappone avrebbe da temere per la sua ferrovia sud-manciuriana rispetto alla quale la situazione è presso a poco la stessa che quella della Russia di fronte alla ferrovia est-manciuriana. E siccome Ciang-Kai-Scek ha esplicitamente dichiarato che la cacciata dei russi deve essere soltanto il primo passo sulla via della piena sovranità cinese sul Paese, è naturale che il Giappone debba essere vivamente preoccupato».

Il giornale esprime la probabilità che per tutte queste ragioni, il Giappone si muoverà per una mediazione.

In fatto di mediazione e di intervento pacifico quasi tutti i giornali si domandano poi che cosa farà la Società delle Nazioni. La cosa è, questa volta, assai più seria di quanto non fosse il caso recente del conflitto tra Bolivia e Paraguay, e tutti i giornali si domandano se vi sarà una Nazione, e quale, che si decida ad invitare l'Istituto ginevrino a mettersi in movimento, in base all'articolo 4 del suo statuto.

«Ma — trae conclusione da tutti questi punti interrogativi la *Deutsche Allgemeine Zeitung* — il fatto è che l'attuale conflitto dimostra che, ancora oggi, dopo tanti patti firmati e tra due Paesi per di più che sono governati da rappresentanze del popolo, le questioni di prestigio stanno sempre sul primo piano e rendono difficile la soluzione di divergenze materiali le quali, prese di per sè stesse, non sarebbero mai tali da poter dare motivo a una guerra».

E un'altra non meno significativa considerazione trae il giornale, ed è che tutti e due i Governi, in sostanza, sono tratti a parlarsi tra di loro in tono così aggressivo e per nulla giovevole alla causa della pace, più che altro per motivi di politica interna.

G. P.

Un messaggio di Williams e Yancey al popolo italiano

L'alalà all'Italia fascista

Roma, 18 notte.

L'Ambasciatore degli Stati Uniti d'America comunica il seguente messaggio indirizzato da Williams e Yancey al popolo italiano:

«Parigi 18 - Profondamente commossi dell'accoglienza del popolo italiano, e nell'impossibilità di ringraziare singolarmente tutti coloro che durante la nostra permanenza hanno voluto usarci ogni possibile cortesia, di cui serberemo indelebile il ricordo, rivolgiamo a mezzo della stampa le nostre grazie più sentite e sincere. Dell'Italia e del suo popolo generoso e forte portiamo nel cuore il ricordo più affettuoso e sinceramente ammirativo. Per la giovane Italia fascista, cui sorride radioso l'avvenire, eja, eja, eja: alalà. - F.ti *Williams e Yancey*».

(*Stefani*).

Le udienze del Capo del Governo

Il lavoro delle imprese nazionali di assicurazione

Roma, 18 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto l'onorevole Alberto Redenti, presidente della Federazione nazionale fascista delle imprese assicuratrici, che gli ha fatto una esposizione sulla situazione dell'industria assicurativa, illustrata con dati statistici, che mettono in particolare rilievo il notevole impulso dato all'assicurazione vita dalle Compagnie private, rispondenti dal Regime al lavoro in concorrenza coll'Istituto di Stato, ed i brillanti risultati ottenuti all'estero, risultati che mettono l'Italia al primo posto fra i Paesi esportatori di assicurazioni dell'Europa continentale. Nella assicurazione vita, la nuova produzione delle imprese nazionali raggiunge circa i tre miliardi di capitali assicurati nel 1928, di cui oltre un miliardo e mezzo rappresentano il lavoro estero. La cifra complessiva dei capitali-vita assicurati, che nel 1927 ammontava per le imprese nazionali a circa otto miliardi di fronte ai nove miliardi di capitali assicurati presso l'Istituto Nazionale, supera nel 1928 i nove miliardi e mezzo di fronte ai dieci miliardi dell'Istituto Nazionale. I capitali e riserve di garanzia delle Compagnie nazionali superano i quattro miliardi, e l'incasso premi del 1928 si avvicina ai due miliardi e mezzo, di cui un miliardo rappresentato dai premi del lavoro estero.

Gli intellettuali nella vita Sindacale

La nuova organizzazione della classe degli avvocati

Roma, 18 notte.

Ieri l'altro si è riunito a Roma, come abbiamo annunziato, il Direttorio Nazionale della Confederazione dei professionisti e artisti. Il Direttorio ha esaminato numerose questioni di particolare importanza, tra cui quella della cultura e educazione popolare. Interrogato dal *Giornale d'Italia* sui lavori svolti nella riunione, il presidente della Confederazione on. Di Giacomo ha dichiarato che unanime tutto il Direttorio ha preso atto con vivo compiacimento della decisione del Ministero delle Corporazioni di affidare all'organizzazione fascista dei professionisti e degli artisti la direzione dei centri di cultura corporativa di propaganda sindacale e di istruzione popolare così tra le classi medie come tra i lavoratori del braccio.

Educare il popolo

L'on. Di Giacomo ha dichiarato: «Essa viene a intensificare una delle nostre maggiori funzioni, quella di educatori del popolo. Il nuovo Stato fascista bisogna che sia conosciuto attraverso i suoi ordinamenti, le sue leggi, le sue istituzioni, le sue forze. E noi dobbiamo appunto avviare e intensificare sempre più questa propaganda, che tende alla formazione e allo sviluppo di una coscienza nazionale, e che in ciò appunto si differenzia da quella delle vecchie università popolari imbevute di settarismo e di demagogia. Il sindacalismo intellettuale non può ridursi a un'opera soltanto di egoismo associativo che miri unicamente alla tutela degli interessi di categoria, ma deve svolgere compiti profondamente spirituali e idealistici. Primo tra questi la direzione di corsi di propaganda sindacale. [illegible]

Una circolare agli avvocati

[illegible]

Epurazione e selezione

[illegible]

[illegible] ...ge è chiara precisa. Questa rappresentanza spetta ai sindacati.

La circolare, rilevati i compiti di educazione e di assistenza che spettano ai sindacati, dispone che entro trenta giorni i segretari ed i commissari dei Sindacati dipendenti trasmettano una speciale relazione sui seguenti punti: assistenza prestata agli avvocati nei contrasti con i clienti per la giusta rimunerazione della loro opera professionale; rapporti coll'autorità giudiziaria e con la Commissione Reale; investigazioni e provvidenze in ordine alle condizioni morali e materiali dell'esercizio professionale; istituzione di assistenza e concentrazione di quelle esistenti; pensioni; conferenze di istruzione e di propaganda; istituzioni di cultura generale e sindacale.

«La grandissima maggioranza degli avvocati italiani — prosegue la circolare — non è certo inferiore all'altezza delle funzioni che è chiamata ad esercitare. Ai Sindacati spetta l'onore di intervenire rapidamente ed energicamente per la tutela della dignità e del prestigio della toga. Quando il caso si presenti, e ne valga la pena, i Sindacati possono e devono dare agli stolti denigratori una salutare lezione, provocando l'intervento della giustizia penale e costituendosi parte civile nell'interesse della classe offesa, di cui hanno, come si è visto, la legale rappresentanza. Vi sono però casi in cui effettivamente per colpa di qualche collega meno corretto nell'esercizio professionale, o peggio, colpito da ragioni di indegnità morale e politica, il decoro dell'Ordine viene più o meno gravemente compromesso, con più o meno ampie ripercussioni e danni su tutti i suoi componenti. In questo caso è preciso dovere dei Sindacati di intervenire in via disciplinare, [illegible]

La tutela del prestigio e del decoro della classe forense

[illegible]

Teoria e pratica della cooperazione

I Comitati di propaganda

Roma, 18 notte.

[illegible]

L'estrazione dei numeri della Tombola

pro orfani di contadini morti in guerra

Roma, 18 notte.

[illegible]

I prezzi fissi

Disposizioni del Ministero dell'Economia

Roma, 18 notte.

Con recente circolare ai Prefetti il ministro dell'Economia ha comunicato quanto appresso in ordine all'adozione del prezzo fisso, che vige ormai da un anno.

«L'esperienza ha dimostrato opportuno rivedere l'elenco di quelle merci per le quali, con la citata circolare, fu stabilito che si potesse derogare dall'obbligo del prezzo fisso, cosicchè oggi questo si deve applicare a tutte le merci, escluse le seguenti: harmoniums, automobili non a serie, confezioni femminili di prezzo superiore a lire 700, nonchè i modelli d'abiti ed i cappelli di lusso per signora di prezzo superiore a lire 150; fiori; generi calmierati per cui quindi non è possibile un'ulteriore diminuzione di prezzo; motocicli non in serie; oggetti artistici (si intendono compresi tra questi oltre i veri e propri oggetti d'arte eseguiti a mano in unico esemplare tanto antichi quanto moderni le ceramiche, le maioliche dipinte a mano e gli oggetti di collezione; oggetti forniti dietro speciale commissione; oggetti usati; pellicceria; pianoforti; prodotti farmaceutici; prodotti non finiti; prodotti dell'industria orafa e pietre preziose; prodotti soggetti ad ulteriore lavorazione. Tra questi si devono comprendere: a) quelle merci vendute agli industriali ed artigiani per ragione della loro industria od arte; b) quegli oggetti per cui occorre anche una messa in opera o speciale manutenzione; profumi, ad eccezione dei saponi e dei dentifrici; saggi in unico esemplare destinati ad indicare una speciale attività).

Prezzi al minuto e prezzi del mercato

«Ad ovviare il pericolo di errate interpretazioni, si ricorda che l'adozione del prezzo fisso non significa divieto di modificare i prezzi in rapporto alle quotazioni del mercato, ma semplicemente «invariabilità dei prezzi segnati» e, per il resto, l'adattamento in più o in meno dei prezzi al minuto ai prezzi del mercato è operazione lecita, anzi è funzione normale e necessaria del commercio.

«Anche per le merci soggette all'obbligo del prezzo fisso sono ammesse le riduzioni pattuite con determinate istituzioni o con speciali categorie di compratori, e cioè Opera nazionale Dopolavoro, Associazione Mutilati, Touring Club Italiano, sindacati professionali per materiale professionale, Università, ecc., purchè tali sconti siano palesemente indicati in apposito cartellino esposto in vetrina, siano specificate le misure degli sconti e le categorie di compratori a cui essi sono concessi, e sia altresì dichiarato che trattasi di sconti deliberati preventivamente dai gruppi competenti delle Federazioni.

«Le norme del prezzo fisso devono essere rispettate anche dai venditori ambulanti e dai posteggiatori in piazza, tanto più che essi, in alcune zone, costituiscono una categoria di esercenti privilegiati, in quanto che a minori rischi, spese e tasse di esercizio, aggiungono utili alle volte rilevanti, in concorrenza del commercio stabile.

Il controllo

«Già nella circolare del maggio 1928 si accennava all'ausilio che in materia di prezzo fisso le Federazioni provinciali fasciste del commercio dovranno col loro controllo portare all'opera delle autorità. E' bene chiarire che la vigilanza delle Federazioni deve avere più che altro, lo scopo di prevenire le violazioni; e per raggiungere questo fine esse provvederanno come meglio crederanno con i loro ordinamenti interni. Ma la repressione vera e propria delle violazioni spetta invece agli agenti di P. S. A questo proposito, poichè è stato espresso il dubbio che la notevole percentuale sulle ammende abbia fin qui influito sul numero delle contravvenzioni, i Prefetti sono invitati a curare che il controllo per l'applicazione delle disposizioni sul prezzo fisso sia preferibilmente affidato ad agenti a cui non manchi tatto e buon senso, al fine di accertare che non si tratti di infrazioni dovute a circostanze accidentali, come ad esempio la caduta di un cartellino, nelle quali sia assolutamente fuori causa la buona fede del commerciante, ovvero che il fatto lesivo della legge sia imputabile non al commerciante, ma al produttore.

«Premesso che le violazioni in materia di prezzi non sono perseguibili in base al generico articolo 16 del Testo Unico delle leggi di P. S. 6 novembre 1926, perchè particolarmente contemplate altrove, i fatti contravvenzionali in questo campo possono dunque riportarsi ai tre casi seguenti:

«1) Inosservanza del prezzo fisso: sono applicabili le penalità di cui all'art. 5 del decreto del gennaio 1926, cioè ammenda da lire 50 a 2000, elevabile a 10.000 in caso di recidiva;

«2) Vendita di generi alimentari a un prezzo superiore a quello indicato nei cartellini: sono applicabili le penalità dell'art. 5 del decreto gennaio 1923. Inoltre, nei casi più gravi, la sanzione di revoca della licenza di esercizio;

«3) Vendita di generi calmierati a prezzi superiori al calmiere: sono applicabili le penalità dell'art. 10 del decreto del maggio 1917, cioè detenzione fino a 1 anno e multa sino a lire 3 mila e, nei casi più gravi, la sanzione di revoca della licenza».

L'incremento della olivicultura

Sui provvedimenti presi ieri dal Consiglio dei Ministri i quali vietano le miscele con gli olii di semi e contemplano agevolazioni per le raffinerie di olio di olivo e per il trasporto ferroviario delle quantità destinate all'esportazione i quali provvedimenti segnano l'inizio di una ripresa nella coltura dell'ulivo e stabiliscono le condizioni generali perchè essa possa effettuarsi con sufficiente rapidità *La Tribuna* fornisce i seguenti dati. Le cifre dell'esportazione italiana dell'olio di oliva prodotto con materia prima nazionale negli ultimi cinque anni sono state le seguenti: 1924 quintali 258.250; 1925 quintali 335.446; 1926 q. 98.672; 1927 q. 91.800; 1928 q. 17.083. Gli olii miscelati hanno soltanto in minima parte preso il posto che si perdeva mentre la Spagna con una veramente ammirevole attrezzatura produttiva e commerciale si sostituiva a noi su tutti i mercati. Si aggiunga che, per la gravezza delle tariffe dei trasporti, fare giungere dalla Calabria a Genova il prodotto italiano costava assai ma assai di più che farlo giungere dall'Asia Minore e dalla Tunisia. I raffinatori e i miscelatori di olii naturalmente importavano il prodotto dall'estero per poi esportarlo. Naturalmente questo processo di manipolazione ha causato campagne commerciali denigratorie di concorrenti che hanno trovato più facile presa nella nostra situazione di fatto. Così abbiamo perduto i mercati, e lo stesso mercato interno italiano è stato invaso dalle miscele manifatturate con olii e con semi di provenienza straniera. Situazione dunque di crisi che i provvedimenti difensivi di ieri danno affidamento possa essere avviata a efficace soluzione. Si andava verso una vera e propria distruzione di ricchezza costituita dall'abbandono dell'ulivicultura e dalla sostituzione con culture più redditizie. Su 2.300.000 ettari coltivati a oliveto, ben 600 mila hanno solo piante di ulivo.

La Conferenza oraria a Bergamo

Bergamo, 18 notte.

Stamane è stata inaugurata solennemente la Conferenza oraria per l'Alta Italia che raccoglie i delegati e i rappresentanti di tutte le città dell'Italia settentrionale. Tra le autorità locali vi erano S. E. il prefetto comm. Terzi, il segretario federale cav. Cristini, il Preside della Provincia, il Podestà di Bergamo, il vice-presidente del Consiglio dell'Economia Nazionale, on. Antonio Pesenti, l'on. Donzelli. Tra i convenuti dalle altre città, oltre una sessantina, vi erano il gr. uff. ing. Macallini, capo compartimento delle Ferrovie dello Stato di Milano; l'ing. Radius, ispettore capo superiore della Direzione generale delle Ferrovie dello Stato; il prof. comm. Bognetti, preside del Touring Club Italiano; il comm. Neri, capo console del Touring di Torino; il cav. Gandola, rappresentante l'Associazione nazionale Alberghi Turismo di Roma; il presidente della Società di Navigazione del Lago d'Iseo; il rappresentante della ferrovia del Nord di Milano, della Tramvia Elettrica Bresciana, della Navigazione dei laghi di Como e di Garda, il cav. Del Vecchio della Confederazione dei Trasporti; l'ing. De Michelis del Consiglio dell'Economia di Cremona, ecc. Al tavolo della presidenza vi erano il Prefetto col Preside della provincia, il Podestà, il Segretario Federale, il vice-Preside del Consiglio dell'Economia, il Presidente ed il Segretario della conferenza comm. Macallini e Marin e l'ing. Radius. Ai convenuti rivolge il suo saluto l'on. Antonio Pesenti, presentando gli omaggi al nuovo prefetto di Bergamo e il saluto a nome del Consiglio Provinciale a tutti i convenuti, con un ringraziamento alle superiori gerarchie che consentirono a questa città l'onore di ospitare la conferenza oraria. Nel suo discorso egli afferma, tra l'altro, che Bergamo, pure non essendo un grande nodo ferroviario, è però un centro di traffico importantissimo per la molteplicità delle sue industrie e per la potenza di lavoro delle sue valli e pianure poderose. Le ferrovie italiane, egli prosegue, sono in continuo progresso tecnico e in sviluppo. Il Regime così volle, la volontà di un popolo rinvigorito da fecondo e tranquillo lavoro aiutò. La grandezza e ricchezza dei popoli ha base principale nella facilità delle comunicazioni e nella economia degli scambi. Ad allargare questa base mira con infinita lena il Capo del Governo, da un valoroso e coraggioso ministro degnamente coadiuvato. A questo due mirare la conferenza oraria che oggi si inaugura, sgombero lo spirito di tutti da preconcetti particolaristici che lo stile fascista non ammette. Nessuna eccessiva pretesa deve essere avanzata, bensì domande misurate e giustificate che valgano a consigliare eque e giuste concessioni. Ecco intanto le richieste che verranno avanzate dal rappresentante di Bergamo: le condizioni attuali della piaga bergamasca e il traffico sempre in incremento reclamano l'immediato ripristino del secondo binario con Treviglio-Milano, e una coppia di treni diretti Milano-Venezia che abbia a transitare per Bergamo con una piccola derivazione da Treviglio.

L'esposizione dell'on. Pesenti è vivamente applaudita. Prende quindi la parola S. E. il Prefetto che attribuisce a particolare ventura l'esordire nelle sue attività prefettizie in questa provincia partecipando a una conferenza così importante per gli interessi generali del Paese come per quelli particolari della provincia. Porta il saluto del Governo fascista che ha l'onore di rappresentare, formulando gli auguri migliori per ogni felice risultato. Le parole del capo della provincia sono accolte con una vera ovazione. Segue il podestà on. Marza De Piccioli, che porta l'omaggio della nostra città a S. E. il prefetto e il saluto fraterno e ospitale a tutti i rappresentanti delle città consorelle.

Inizia quindi la relazione l'ing. Macallini. Egli dice, tra l'altro, che tutti qui sono animati dalle migliori intenzioni per esaminare con ogni amore le richieste che vengono presentate. Analogamente si cercherà di soddisfare, in quanto appaiano giusti e realizzabili, i voti dei vari centri dell'Italia Settentrionale, non dimenticando per altro i ferrei comandamenti del Duce, la cui voce possente, anche giorni or sono, ammoniva severamente la Nazione per la più rigida parsimonia amministrativa.

Il resto della giornata è stato occupato dalla discussione riguardante gli orari delle provincie finitime. A mezzogiorno i convenuti sono stati raccolti a un pranzo offerto dal Consiglio Provinciale dell'Economia. Al levar delle mense presero la parola l'on. Pesenti, l'ing. Macallini, il podestà e il segretario federale. Questa sera gli intervenuti si sono recati a San Pellegrino, ospiti della società per la ferrovia elettrica delle valli Brembana e Seriana.

I PROCESSI

Il maggiore che uccise la moglie

(*Corte d'Assise di Torino*)

Si è iniziato ieri mattina il processo a carico del maggiore d'artiglieria cav. Giuseppe Bennardo di Calogero, d'anni 35, di Caltanissetta, che la sera del 24 luglio 1927, uccise con quattro colpi di pistola, nel proprio alloggio di via Mazzini 41, la moglie sua Eva Merlo di anni 28.

Due vite furono infrante da questo dramma: una materialmente, l'altra moralmente, ed un senso di pietà nasce spontaneo e vivo in chi scorra le carte giudiziarie che riassumono la triste e dolorosa vicenda.

Il maggiore Bennardo aveva sposato la giovane signora nel 1919 a Caltanissetta. Pareva un matrimonio felice. Dopo lungo peregrinare, i due coniugi erano venuti a Torino, dovendo l'ufficiale frequentare il corso di applicazione della nostra Accademia di Artiglieria, ed avevano preso alloggio in via Mazzini 41.

La piccola famiglia, allietata da due bambini, uno di 7 e l'altro di 3 anni, pareva vivesse felice e tranquilla. Ma così non era. Nell'apparenza quiete, la gelosia rodeva crudelmente il cuore dell'ufficiale, che da qualche tempo nutriva sospetti sulla fedeltà della moglie. Alcune scene già erano avvenute in passato, poi era tornato il sereno.

La moglie del maggiore, una bella e simpatica signora, nella nostra città aveva fatto amicizia con la signorina Matilde Bonatti, dimorante in via Silvio Pellico 17, «una ciarliera zitella», con la quale più volte si confidò sul suo passato, anche il più intimo, mettendola a giorno delle delusioni provate nel matrimonio. E tali intimi particolari ebbe anche a scriverle, non pensando certamente che un giorno avrebbero potuto provocare terribili conseguenze. L'amicizia con la Bonatti non durò a lungo, ed i rapporti già cordialissimi, divennero tesi ed aspri, così da indurre la moglie del maggiore ad invitare l'ex-confidente a non frequentare più la sua casa. Il marito era divenuto sempre più sospettoso: alcune voci gli erano pervenute all'orecchio, che gli dipingevano la consorte di costumi non troppo seri. A confermargli la sua convinzione, la mattina del 24 luglio — quello della tragedia — egli incontrò la Bonatti, la quale con grande leggerezza ebbe a raccontargli delle confidenze avute dalla signora, non solo, ma gli fece anche leggere certa lettera scrittale dalla Merlo, nella quale la giovane signora la metteva al corrente di particolari intimi. Il Bennardo rincasò a mezzogiorno, rannuvolato, torvo. Le indiscrezioni della Bonatti e le frasi contenute nella lettera lo avevano sconvolto. Ebbe una violenta scenata con la moglie, ed i due coniugi decisero di separarsi consensualmente. Il maggiore compilò anzi un telegramma indirizzato alla suocera, col quale la invitava a venire nella nostra città per riprendersi la figlia e i nipoti. Il telegramma però rimase sul tavolo, essendo a quell'ora chiuso l'ufficio telegrafico.

Nel pomeriggio, il maggiore uscì di casa. Voleva parlare alla sua domestica, ch'egli sapeva a conoscenza della condotta della moglie. La trovò, le ingiunse minacciosamente di dirgli tutto, e la ragazza, presa dallo spavento, raccontò quanto sapeva.

Rientrò in casa in uno stato d'animo indicibile. La signora era nella camera da letto presso il bimbo più piccolo. Egli la chiamò. La signora, inconsapevole della tempesta che sconvolgeva l'animo del marito, si volse verso di lui. Gli lesse negli occhi la minaccia. La serva era pure entrata nella camera ed assisteva spaurita al colloquio tempestoso. Aveva tentato, è vero, di fermare il padrone, ma questi l'aveva fatta scostare con modi bruschi.

— Giuseppe — esclamò la signora vedendo il marito alterato — sei pazzo? Pensa ai bimbi.

— Vieni nel mio studio, ho da parlarti.

— Queste scene non si fanno, Giuseppe, pensa ai bambini.

— Parla o sparo! — urlò allora il maggiore, impugnando la rivoltella.

La scena si svolse fulminea. Un colpo rintronò. La donna, colpita in pieno petto, cadde fulminata.

L'uxoricida, come si ridestasse da un tragico sogno, uscì di casa e andò a costituirsi alla Legione Carabinieri.

Compiute le operazioni preliminari per la formazione della Giuria, il Presidente comm. Bobba, dichiara aperto il dibattimento. Rappresenta la pubblica accusa il P. G. comm. Aroca. Siedono al banco della difesa l'avv. Orazio Quaglia e l'on. Pasqualino Vassallo. La madre dell'uccisa si è costituita P. C. col patrocinio dell'avv. Sandro Cucchi di Reggio Emilia.

Quando il maggiore Bennardo è introdotto nell'aula viene assalito da una violentissima crisi di pianto; il suo corpo è scosso da un lungo tremito convulso incessante. Egli veste di nero ed appare pallidissimo ed emaciato.

Il Presidente riassume quindi brevemente i fatti per renderne edotti i giurati. La narrazione deve subire una breve sospensione per dar tempo ai carabinieri di accompagnare nella camera di sicurezza il Bennardo, che date le sue condizioni fisiche stremate, non è in grado di assistere all'udienza. Terminata l'esposizione della vicenda il Presidente nota come questa causa abbia avuto per molte ragioni una lunga e complessa istruttoria. Molti testi da escutere erano ufficiali dell'esercito, di frequente trasferiti da una sede all'altra, spesso anche molto lontani e di qui la necessità di un abbondante periodo di tempo, per poter acquisire le loro deposizioni testimoniali.

Il comm. Bobba accenna ancora che il dibattimento già fissato nell'ottobre scorso, fu rinviato per dar tempo di sottoporre l'imputato ad una perizia psichiatrica. Essa fu eseguita dai professori Carrara e Berruti i quali pur ammettendo come il Bennardo avesse agito sotto l'impulso passionale, non lo hanno ritenuto infermo di mente.

A questo punto, data la natura particolarmente delicata della causa, in procinto d'iniziarsi l'interrogatorio del Bennardo, il Presidente, consenziente la difesa, ordina la prosecuzione del dibattimento a porte chiuse.

Il feroce delitto di Lavagna rievocato alle Assise di Genova

Genova, 18 notte.

Questa mattina dinanzi alla Corte di Assise, si è iniziato il processo contro Giuseppe Ferri, imputato di omicidio premeditato in persona di Angela Berisso, nata a Lavagna nel 1891.

Il presidente comm. Del Pino, ha esposto ai giurati le risultanze della istruttoria, secondo le quali l'uccisa era rimasta vedova giovanissima nella più squallida miseria e si era trovata circuita dalle premure del Ferri, il quale, con le sue lusinghe, riuscì a farla cedere. La Berisso e il Ferri divenuti amanti, presero a convivere insieme e dalla loro unione nacque un figlioletto che il Ferri, secondo l'atto di accusa, non volle riconoscere e fu ricoverato perciò all'istituto degli Artigianelli. Dopo un certo tempo il Ferri si rivelò per quello che era realmente: un fannullone ed un prepotente. Egli si buscò anche qualche condanna per vari reati. La donna ebbe un giorno uno scatto di ribellione e abbandonò l'amante, recandosi ad abitare in un appartamentino, in via Dante a Lavagna, con il piccolo che aveva ripreso con sè. Per vivere, lavava i piatti in una osteria. Intanto del Ferri dall'ottobre del 1928, epoca in cui si era separato dalla vedova, ben poco si sapeva. Egli aveva lavorato in campagna e si era poi domiciliato a Chiavari; ma ritornò improvvisamente il 2 dello scorso aprile a Lavagna, dove comprò un rasoio da un arrotino. Il 14 aprile fermò la Berisso e le fece delle minacce. Le disse che doveva tornare a convivere con lui, altrimenti l'avrebbe uccisa. Non pago, comprò il giorno dopo una rivoltella.

La notte dal 18 al 19, poco dopo la mezzanotte, il Ferri cominciò a girare intorno alla casa di via Dante ove la Berisso abitava. Poichè la porta era chiusa egli si recava in un cantiere vicino e si impossessava di una scala a piuoli e di una scure. In tasca aveva la rivoltella carica con cinque colpi. Il Ferri appoggiò la scala alla finestra della cucina della Berisso, e salì; con un colpo di scure ruppe i vetri e scavalcò il davanzale. La donna spaventata, intuendo di che cosa si trattava fuggì per le scale chiedendo soccorso agli inquilini e implorando che l'accogliessero per salvarla. Una coinquilina, certa Maria Canepa, la fece entrare in fretta, ma il Ferri si era slanciato all'inseguimento. Egli era entrato nella casa di un altro vicino ed aveva girato tutte le camere. Non trovando la Berisso uscì nuovamente, corse alla porta della vedova Canepa, sfondandola a colpi di scure. L'Angela Berisso forse per evitare guai alla sua coinquilina, si fece incontro al Ferri, supplicandolo di non farle male. Tre colpi rintronarono. La Berisso stramazzò a terra dove veniva colpita da altre due rivoltellate. Ma come se il piombo non fosse abbastanza, il Ferri, con una ferocia inaudita, si abbassava e cominciava a percuotere la poveretta con il calcio della rivoltella. Vedendo che la Berisso si dibatteva nelle strette dell'agonia, si sfogò a calci su quel povero corpo e quindi uscì sulle scale con una apparenza serena. Nell'andito fu afferrato da tre animosi e condotto alla caserma dei RR. Carabinieri: egli tentò di giustificare l'atto con il motivo della gelosia, che fu smentito da concordi testimonianze.

Terminata l'esposizione del fatto, il Presidente ha iniziato l'interrogatorio dell'imputato; questi, che è pienamente confesso, ha narrato quanto era già stato esposto. Nel pomeriggio si è iniziata l'escussione dei testi. Sono stati sentiti il maresciallo dei carabinieri a Lavagna, che ha fatto le indagini del delitto, i vicini di casa della Berisso e i tre giovanotti che si impadronirono del Ferri e l'armaiuolo che gli vendette la rivoltella. Più tardi la difesa ha avanzato una richiesta di perizia psichiatrica sulla quale dovrà decidere domani il Presidente. Nel caso dell'accoglimento di questa perizia, il processo verrebbe rinviato a nuovo ruolo.

Come fu morsicato un naso in una notte che non era stellata

(*Tribunale Penale di Torino*)

Sono comparsi ieri davanti il nostro Tribunale certi Luigi Cravero, Giuseppe Banfi e Pietro Chiotto, giovanotti nati e residenti a Borgaro Torinese, chiamati a rispondere di reciproche lesioni. Il fatto avvenne a Borgaro, nella notte di Natale. Quella notte pioveva dirotto ed i tre, che erano in compagnia di altri numerosi ceciamel, sentirono il bisogno di bagnarsi anche un po' all'interno. Girarono di qua e di là, per parecchi esercizi del paese, finchè tutti riuniti si trovarono all'Albergo dell'Albero Fiorito. Il Banfi, che era allegro più che mai, chiacchierando di tutto un po' finì per lanciare delle sfide ai suoi compagni, sfide che non furono raccolte. Ma, più tardi, sulla strada il Chiotto ed il Banfi si accapigliarono. Intervenne il Cravero; poi parecchi altri e la contesa, per merito soprattutto della pioggia che riuscì a smorzare gli animi, ebbe termine. Durante la colluttazione il Banfi riportò fra l'altro una morsicatura alla punta del naso che gli procurò ferita guarita in 15 giorni ed uno sfregio permanente. Il Cravero, a sua volta, rimase ferito in più parti alla mano destra e queste ferite furono attribuite al Banfi, mentre quella riportata da costui fu attribuita al Cravero ed al Chiotto.

Dopo una animata discussione, il Tribunale ha condannato il Cravero a 4 mesi di detenzione con il beneficio della provocazione grave; il Banfi ad un mese di reclusione ed assolse il Chiotto per non aver preso parte al fatto.

Un medico ed una ragazza assolti dal Tribunale di Biella

Biella, 18 notte.

Assolti per non avere commesso il fatto ad essi addebitato sono stati dimessi dal Tribunale di Biella il dott. Villa di Graglia e una operaia, certa Michelon, accusati di procurato aborto. In seguito alla denunzia, nello scorso dicembre, il dott. Villa era stato tratto in arresto per alcuni giorni ed il provvedimento aveva suscitato una notevole impressione, tanto più perchè fin d'allora la voce pubblica riputava assolutamente insussistente l'accusa a carico dell'egregio medico.

L'uxoricida di Tarquinia

Roma, 18 notte.

Al processo per il mancato uxoricidio premeditato, commesso in Tarquinia, dalla giovane contadina Antonia Lodi, in danno del proprio marito, Fausto Monti, si è iniziata oggi la discussione con una serrata requisitoria del sostituto Procuratore Generale comm. Properzi. Egli rileva la gravità della causa per la efferatezza del delitto e per la gravità delle sanzioni penali che possono essere applicate alla imputata, potendo la pena per il suo crimine raggiungere i 24 anni di reclusione, ma la gravità della pena non deve trattenere i giurati dal compiere piena giustizia.

Ricostruito il fatto attraverso le risultanze processuali, il Procuratore generale ricorda la preparazione fredda e cinica del delitto da parte della Lodi, la quale aspettò che il marito si addormentasse per puntargli alla tempia la rivoltella e non si contentò di spararsi gli un colpo, ma, visto che il marito non era morto, replicò la rivoltellata. Non può parlarsi di infermità di mente, nè completa, nè incompleta, come dimostra l'astutissima difensiva da lei manifestata e come hanno dimostrato i clinici che hanno compilato la perizia concludendo appunto per la completa responsabilità di mente.

Il comm. Properzi conclude invocando un verdetto di piena condanna.

Nell'udienza pomeridiana, ha la parola il primo difensore avv. Liuzzi, il quale esamina acutamente il materiale probatorio per offrire ai giurati il volto umano della causa. Si tratta di una donna isterica e squilibrata sposatasi giovanissima ad un epilettico dedito al vino il quale la fece ben presto mancare di ogni mezzo di sussistenza e spesso la sottopose a maltrattamenti. Lo squilibrio della donna è dimostrato da tutte le risultanze del processo. Altri argomenti a conforto della stessa tesi adduce l'avv. Sotgiu. L'udienza, data l'ora tarda è quindi rinviata a domattina per il verdetto.

L'epilogo d'uno scandaletto

Udine, 18 notte.

Si è avuto oggi dinanzi al Tribunale di Udine l'epilogo di un fatto che destò alquanto scalpore in quel di Vito d'Asio. L'ex parroco di detta località, don Osvaldo Barbariol, di 33 anni, nativo di Roveredo in Piano, ha dovuto sedere sulla panca degli imputati in compagnia di Domenica Cedolin, di Mattia, di 20 anni, una piacente contadinotta di Vito D'Asio, e Ida Oliviero, maritata De Marco, fu Pietro, di 38 anni, levatrice in S. Daniele del Friuli. La Cedolin è imputata di avere in S. Daniele, il 13 aprile 1928, in occasione della denuncia della nascita di un suo figlio naturale, attestato falsamente all'ufficiale di stato civile di chiamarsi Giuseppina Barbariol, di essere cioè sorella del parroco, e di essersi in S. Daniele procurato con mezzi illeciti l'aborto. Il Barbariol, imputato di avere determinato la Cedolin alla falsa dichiarazione di cui sopra, e di avere in Vito D'Asio mediante ripetuti intimi rapporti dal 1924 in poi corrotto la Cedolin, allora minore di 16 anni, e che le era stata affidata per motivi di istruzione, di avere inoltre determinato la ragazza a abortire; la Oliviero di avere con abuso dell'esercizio della sua professione procurato alla Cedolin l'aborto. Il processo si è svolto a porte chiuse. Il Tribunale ha condannato il Barbariol, colpevole dei reati a lui ascritti, a tre anni e 11 mesi di reclusione e 900 lire di multa, l'Olivieri, pure responsabile dei reati a lei ascritti, a due anni e 11 mesi di reclusione e alla sospensione dalla professione per altrettanto periodo e infine la Cedolin a tre mesi e 10 giorni di reclusione, col beneficio della sospensione di pena. Il Tribunale assolse il Barbariol e la Cedolin dal reato di falso in atto pubblico perchè il fatto a loro imputato non rivestiva gli estremi del reato.

Muratore ucciso da un cavallo

Pavia, 18 notte.

Stamane mentre lo Squadrone dei Cavalleggeri Vittorio Emanuele II marciava da Pavia verso Abbiategrasso, recandosi al campo, il cavallo di un caporalmaggiore che si era improvvisamente imbizzarrito, investiva il muratore Pietro Boero, di 34 anni, residente a Marzigraggo, e che veniva verso Pavia. In seguito alle gravi ferite il Boero moriva poco dopo.

Il "luglio,, di Ludwig

BERLINO, luglio.

Abbiamo lasciato or ora appena nel libro di Remarque il bell'eroe guerriero della saga tedesca ridotto, negli ozi stagnanti della guerra di trincea, a sedere in circolo sul campo *inter heroas* a spidocchiarsi a torso denudato la camicia sulle ginocchia (ricordate!... «Haie — che si direbbe un Hagen von Tronje — ha una bella varietà speciale di pidocchi, che hanno una croce rossa sulla testa, per cui egli sostiene di averli presi all'ospedale da campo di Thourhoet, direttamente dalla persona del colonnello chirurgo in capo!»); e ora siamo desolati di dovere rappresentare sulla scorta di un ancor più grande e ancor più celebrato scrittore della democrazia tedesca, un altro eroe non meno anticamente e non meno tipicamente tedesco, ridotto in non meno bassa fortuna: e questo è, dopo l'eroe delle armi, l'eroe della politica; dopo l'eroe della guerra quello della saggezza diplomatica che precede la guerra e che anche la segue; l'eroe insomma dell'autorità direttiva e provvidente. La tragedia dei costruttori dopo quella dei difensori. Dopo la infelice parabola di Sigfride, ecco ora quella non meno infelice di Re Marco... E conferma anche questa che il Walhalla, che la novella democrazia tedesca può solo e sa offrire agli eroi, lungi dall'essere un paradiso o un limbo o magari soltanto un cimitero, non è nemmeno un ospizio da invalidi, e può appena rassomigliare, se mai, a una casa di matti...

***

In questo «Luglio 14» di Emil Ludwig (1), or ora uscito, in cui si assume di descrivere la tragica giornata di or sono quindici anni dei reggitori di popoli che rispondevano ai nomi di Guglielmo, Bethmann, Jagow, Francesco Giuseppe, Berchtold, Forgach e compagni, v'è altrettanta nitroglicerina e lo stesso spirito decompositore, dissolvitore, sobillatore, anarchico e nichilista che ha formato e forma ancora il successo strabiliante delle avventure dei poveri diavoli Bäumer, Kat, Haie, Tjaden presi in mezzo dalle palle; successo che la stampa ebraico-democratica si fa già in quattro per procurare e preconizzare al suo grande «storico», così come lo ha decretato al suo neo-romanziere. I due libri si direbbero scritti d'intesa, o per lo meno fratelli e correligionari se qualche cosa in questo proposito si potesse dire di Remarque così come si può dire di Ludwig, il cui vero nome originario è Cohn, e denota la razza — la sola razza da cui un tale libro poteva uscire — annidata come è e incorporata nel buon legno delle stirpi centro e orientе-europee, tal quale il tarlo nascosto e lavorante nelle sedie su cui la gente tranquilla si siede... Non scricchiolò tutta di questi tarli, che volano ora *mutato nomine* e forma d'insetti completi sul tutto, la società russa crollata d'un tratto all'indomani della guerra?...

Naturalmente, quando si è sui fronti della storia e si è intenti a quella minuta occupazione sulla propria camicia che distingue gli eroi di Remarque, se accade che il «camerata» dall'altra parte faccia capolino dalla trincea nemica, non si ha più l'animo di brandire con piglio da eroi il fucile, ma si è piuttosto portati a «fraternizzare» col nemico la propria miseria, la propria — diciamo — miseria morale. Ed è così che spira sottilmente, e soffia anche quand'è il caso veementemente, in tutti e due questi libri celebratissimi un'aria di internazionalismo e di fraternizzazione, uno spirito insomma di strette di mano al di sopra delle teste degli ufficiali, che non è umanesimo e nemmeno umanitarismo, ma che è — detto come va — tradimento. Così è che, volendosi in questo libro di Ludwig instaurare un tribunale e porre un giudizio «storico» sulla colpa della guerra, si saltano le barriere nazionali, non già perchè in forza di un rispettabile idealismo esse si «superino», ma perchè malamente si ignorano e maligamente si tradiscono. Non dunque un processo tedesco o un dramma di tedeschi, o comunque di nazionali di altra nazione, ma un processo e un dramma volutamente e forzatamente europei, anzi europeistici. Ne conseguono una posizione storica negativa, cioè assolutamente antistorica, e un giudicare impossibile, poichè contumaci risultano i soli individui storici concretamente attori del dramma, cioè le unità nazionali; e tutto si dissolve e fluttua inafferrabile e imprecisabile in una vanità di fantasmi *che par persona*, ma che lo è tanto meno quanto più si ammanta di un facile psicologismo di conio e a serie. Tratto in errore e in colpa da due cose: dal suo così detto «metodo» psicologico, che gli ha fatto già altri bellissimi tiri, e dalla latitanza istintiva e nativa del sentimento nazionale, il Ludwig ha creduto di potere impunemente trascurare la sezione piana e normale di un'Europa costituita così come è di nazionalità contraddistinte ciascuna da concreti interessi ultimi e collettivamente solidali, che ne fanno delle attrici vere della storia, per rivolgersi invece a una sezione trasversale dell'Europa stessa, da cui sono immediatamente apparsi due strati, uno superiore e uno inferiore, una «classe politica dirigente» in alto, e un «popolo» in basso; ma due strati che sono necessariamente due fantasmi, e che non possono essere presi, come Ludwig ingannevolmente li prende, per due individui concreti e agenti della storia, perchè sono una astratta «classe dirigente» e un astratto «popolo» e non già, come sono nella realtà, questa o quella data classe dirigente e questo o quel dato popolo *nazionali*. E su questi due fatui personaggi questo illustre «storico» pretende impiantare il solenne Tribunale della coscienza moderna sui propri fatti, non riuscendo ad altro che a impiantare e a durare per alcune centinaia di pagine un futile puerile grottesco stucchevole giuoco di mosca cieca dei fatti umani, polverizzando i dati della coscienza umana e politica in una nebbia inibitrice d'ogni visione, e frantumando la storia in un individualismo anzi in un personalismo labirintico, che alla fine non mena a nulla.

Naturalmente, manco a dirlo, il giudizio da dare tra questi due personaggi imputati o sospettati d'aver provocato la guerra, è già deciso *a priori*, e tutto il processo, e perciò il libro — e fosse questa la sola ragione della sua inutilità! — è perfettamente superfluo. E tutto il preteso materiale documentario, d'altronde nemmeno abbastanza cautamente manipolato da una grossolana astuzia letteraria e da qualche evidente gherminella ginnasiale, sta lì, o meglio è lasciato intendere che stia lì, per pura lustra e correzione di coloro che credessero che il «metodo psicologico» altro non sia per caso che una comoda vacanza dai rigori di quel metodo «storico» onde la storiografia indigena andò già celebre e terrificò le aule di magistero...

Il giudizio è dunque reso prima, e si sa subito che tra la «classe dirigente politica» — ministri, generali, ammiragli, fornitori di guerra, redattori di giornali, ecc. — e il «popolo», la colpa della guerra sta tutta per la prima, e l'innocenza tutta per il secondo. Per questo storico — e lo dice espressamente, pur sapendo che Francia ed Inghilterra ad esempio non hanno ancora aperto i loro archivi! — per la guerra del '14 la coscienza storica è ormai sufficientemente ed esaurientemente documentata come «per qualunque altra guerra del passato», e non c'è più nulla da fare e da ricercare. Per lui è stabilito per i secoli che «un paio di dozzine di incapaci dirigenti», per stupidità o interesse personale, per mezzo di «falsificazioni di documenti, di menzogne, di minacce e di frasi patriottiche» hanno aizzato e traviato l'istinto di una «pacifica e ragionevole massa di 500 milioni di uomini» compresi anche, naturalmente, i loro «dirigenti» socialisti che a Ludwig stanno tanto a cuore... Noi non abbiamo nessun debole speciale per quella classe dirigente, di cui nelle sue varie concrete incarnazioni paese per paese conosciamo le inettitudini e l'esaurimento segnato dalla guerra; ma astrazione per astrazione, a questo profondo esploratore di destini e intenditori di movimenti storici, non viene nemmeno per un momento in mente che, ad esempio, l'irragionevole intrattenibile spirito appunto di quella enorme «pacifica» e «ragionevole» massa di 500 milioni di uomini verso un tenore di vita impossibilmente moltiplicato all'infinito possa esservi entrato per qualche cosa, e aver modificato l'economia del mondo in maniera da mettere in serio imbarazzo almeno la incapacità assiomatica di quelle due dozzine di disgraziati... Nemmeno l'ombra di indagini in profondità in tale, o simile, senso nella dilettantesca escursione ludwigiana, le cui vette sentenziose sono toccate da trovate come questa: che «in nessun luogo l'uomo della macchina, dell'officina, dell'aratro, aveva interesse o desiderio che fosse rotta la pace»; frase la cui profanità storica e la cui demagogia politica sono tuttavia ancora un nulla o uno zuccherino davanti al demagogismo concentrato nel vuoto storico di quest'altra, che poteva soltanto uscire dall'istinto proletario di una razza paria; e cioè che: «nessuno di quei ministri, e generali che hanno tramata la guerra è caduto al fronte»! Veramente Clio si copre il viso dalla vergogna...

La conclusione incredibile a cui corre questa leggerezza storica da ballerina, e che viene, nella dedica, austeramente tramandata «ai figli, perchè stiano in guardia» è nientemeno questa, che, fino a che l'Europa non sarà tutta costituita di repubbliche, con le guerre non sarà mai finita, e che i popoli hanno la scelta di costituire l'epoca d'oro adesso o dopo la prossima guerra! E ai fini di questa conclusione tutta la documentazione e dimostrazione storica è forzata e dosata a puntino, graduando con sapienti bilancelle di precisione la colpa della guerra in ragione esattamente inversa del controllo popolare; così «quanto minore era il controllo, Vienna e Pietroburgo sono le più gravate dalla colpa; seguono come seconde, tuttavia a considerevoli distanze, Berlino e Parigi; molto distanziata in ultimo viene Londra...». Tutto torna a verso, ch'è una meraviglia. Soltanto il mestiere dello storico può dare di queste soddisfazioni; ma, si capisce, bisogna farlo sul serio...

Per il resto, come si conviene a un perfetto libro democratico e internazionalista, i nemici della patria possono, se vogliono, ampiamente approfittarne e trovarvi insperato soccorso di armi e argomenti ai suoi danni. Non dico, naturalmente, di armi e di argomenti seri; ma, con un po' di buona volontà, anche tutta la dimostrazione che Ludwig imbastisce delle falsificazioni operate a Berlino sul «libro bianco» — come fa del resto anche per tutti gli altri libri delle altre nazioni — può servire come il cacio sui maccheroni agli assertori della «colpa di guerra tedesca» della quale in questo momento Berlino è impegnata a lavarsi... Viceversa Ludwig fa una gran fatica a lavare — e qui, certo, acqua ce ne vuole — la socialdemocrazia tedesca dalla colpa di aver votato i crediti di guerra, dall'unica colpa cioè, se mai, che la risibilità agli occhi delle dottrine nazionaliste d'ogni paese. Tesi di Ludwig è a questo riguardo che appunto quelle falsificazioni berlinesi abbiano fatto apparire — guardate un po' — la guerra, a quella ingenuona della socialdemocrazia tedesca, come nientemeno che una guerra contro l'odiato zarismo oppressore di popoli e aggressore, infine, degl'Imperi centrali!...

Poichè ciò che fa vivo questo libro di Emil Ludwig Cohn è questa cura e preoccupazione continua, a cui ogni altro interesse e dell'Arte e della Verità è sacrificato, di solleticare e grattare efficacemente dal di sotto il corpo dell'animale politico. E a guardarvi bene dentro si vede che ciò che egli ha di mira con la sua condanna — ottenuta del resto con così risibili mezzi — non è già questa o quella classe dirigente, e non è nemmeno la «classe dirigente» in sè, in astratto e in assoluto; ma è qualche cosa di ancora più intimo e di più sostanziale... Poichè questo libro cattivo, vendicativo e maligno penetra proprio come il tarlo dentro la midolla stessa della sedia su cui tutti tranquillamente ci sediamo. Quel che mira a colpire e far crollare è non l'Autorità soltanto ma il Principio stesso d'Autorità; quel che era — dicevamo incominciando — non meno che l'eroismo delle armi, qualche cosa di anticamente e tipicamente tedesco; e che è, in sostanza, la sola cosa di cui l'Europa ammalata ha bisogno.

E come il tarlo mollissimo è fornito di armi formidabili per scavare le sue incredibili gallerie nel legno più duro, anche questo futile libro è armato di tutte le lusinghe per penetrare. Un tono perennemente romanzesco, Nive, drammatico e sospensivo, parte spirito, parte veleno, parte bugia, parte verità, parte arte, parte *colportage*, lo raccomandano in modo speciale alla lettura delle stenotipiste e dei *mannequins*, che sono come è noto, nelle città moderne, dei magnifici mezzi di diffusione dei pollini... Vi sono, di tutti i personaggi del dramma di luglio, dagli imperatori, ai ministri, ai generali, da Guglielmo a Asquith, a Haldane, a Sazonoff, a Iswolski, a Berchtold, a Jagow, a Cambon, a Viviani, a Churchill, a Lichnowsky, a tutti gli altri, dei ritratti personali audaci e lucidati come litografie; ciascun personaggio vi è colto e descritto nei momenti e atteggiamenti più intimi e solitari, sulla propria poltrona, con le gambe accavallate, a tu per tu col proprio pensiero, in ore precise, con una disinvoltura e una spudoratezza sufficientissime a squalificare qualsiasi storico dalla pelle più dura, ma sufficientissime anche a imprimersi, come su dischi fonografici, nell'ingenua fantasia del popolaccio girante e cantante... Pensate: i telegrammi dei «libri» diplomatici vi son tradotti — confessatamente, in un'apposita dichiarazione introduttiva, o storici di tutto il mondo! — in dialoghi e monologhi diretti, e i rapporti di conversazioni di uomini di Stato vi sono trasposti e ricostruiti in prima persona!... E non manca la lusinga dei simbolismi da profumiere: *Gabriel Princip*, ad esempio, ha ucciso l'arciduca Ferdinando. Bellissimo! E allora Ludwig attacca: «Gabriele! Annunziatore! Perchè annunziatore? E di qual *Principio Annunziatore?*». E siccome il giuochetto — riuscitissimo, non c'è che dire — gli è piaciuto, se ne ricorda più tardi quando, alla fine del libro l'altro attentatore Villain uccide Jaurès: «*Princip* e *Villain* — esclama allora, dai profondi precordi, con giuochi di parole che siamo purtroppo rammaricati di non potere esattamente riprodurre in italiano: — il Fondamentale e il Brutto, *Princeps* e *Villanus*; il Capo e lo Schiavo!...».

Virtuosità da grande storico!... Ma se son questi gli storici che la democrazia può vantare, decisamente coi Mommsen e coi Treitschke il cesarismo stava meglio!...

Giuseppe Piazza.

(1) EMIL LUDWIG: «Juli 14». — Ernst Rowohlt Verlag - Berlin, 1929.

La cooperazione intellettuale

Le Commissioni di 28 Stati a convegno

Ginevra, 18 notte.

Si sono oggi riuniti per la prima volta i rappresentanti di 28 Commissioni nazionali di cooperazione intellettuale sotto la presidenza del prof. Gilbert Murray, presidente della Commissione internazionale di cooperazione intellettuale. Prendono parte a questa riunione i delegati dei seguenti Paesi: Germania, Austria, Belgio, Brasile, Bulgaria, Danimarca, Spagna, Estonia, Stati Uniti, Finlandia, Francia, Inghilterra, Grecia, Ungheria, Italia, Islanda, Giappone, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Polonia, Romania, Regno dei Serbo-Croato-Sloveni, Svezia, Svizzera e Cecoslovacchia.

L'ordine del giorno della riunione comporta particolarmente una relazione sull'attività delle diverse Commissioni nazionali, una discussione sul compito di queste Commissioni, uno studio dell'organizzazione e della composizione delle Commissioni stesse allo scopo di arrivare, se possibile, ad una coordinazione più intima, infine una discussione generale sui rapporti di collaborazione tra le Commissioni.

Aprendo la seduta il Presidente ha ricordato le origini della collaborazione intellettuale e l'opera compiuta a questo scopo dai suoi precursori, mettendo quindi in evidenza gli sforzi fatti dalle diverse Commissioni nazionali per arrivare ad una migliore collaborazione, e ha messo in luce l'importanza di questa prima riunione che darà occasione ai delegati di prendere personalmente contatto e formulare le loro opinioni.

Tutto il Settecento italiano a Venezia

La grande Mostra che si inaugura domani

(Dal nostro inviato)

VENEZIA, 18 notte.

Ai Giardini questa volta vi consiglio di giungervi in gondola. Perchè se aveva ragione l'altro giorno l'architetto Gio. Ponti dicendomi: «L'italiano vero è pur sempre quel classico che trova conforme alla sua natura umanistica salire nella carlinga dell'aeroplano col suo bravo Virgilio in tasca», non è men vero che certi giochi della fantasia e dell'arte vogliono, a riuscir perfetti, un meditato e fors'anche ironico ossequio all'estro sporadico della finzione. Gettiamole dunque senza rimorso in Laguna queste venti miserabili lire in omaggio all'Illusione: ch'è femmina nel nome, ha quasi sempre fattezze di donna, e ci ha invitati spesso a ben altre offerte per lasciarci poi soli quando tutta la credevamo nostra. Così, dopo la vogata placida sull'onda verdastra, balzando a terra dalla barchetta galeotta, la messa in scena sarà completa, il pastello avrà l'ultimo tocco. Non conviene talvolta farci *répisseure* dell'anima nostra? O Pietro Longhi, o Rosalba, aiutateci.

Embarquement pour Cythère

Citera, verde isola d'amore, è qui, in faccia all'acciaio tremulo dell'acqua senza posa solcata, sfavillante della più luminosa luce del mondo; nè mai così vera e viva fu data carta di sognarla al dolente pittore di Francia dal finto sorriso grazioso: ch'egli delle azioni spirituali del suo secolo era, come sempre i contemporanei, protagonista cieco e attore distinto, mentre a noi posteri queste appaiono adesso schiarite di malizia culturale e corrette da un gusto che può farsi giudice. E' qui, all'oasi dei Giardini, ricreata per l'incanto d'una improvvisazione geniale che supera col successo magnifico la stessa fiducia che avevano nei suoi ideatori di ieri, nei suoi esecutori di oggi.

Citera. Perchè mai come in questo momento in cui all'aperto or ora ho lasciato i padiglioni ancora ferventi d'opere e di voci, e gli occhi son pieni d'una visione che annullava ogni possibile contatto fra il mio presente e quella risuscitata vita) sosto a ricontemplare eternamente giovine di bellezza da S. Giorgio a S. Marco l'immortale scenario veneziano già languido nel meriggio che declina, e ben sento che qui soltanto, in un luogo che s'ostina a esistere fuori del tempo e fuori della realtà, è lecito tentare il segreto di forme che talora forse apparvero amabile finzione a quegli stessi che le esprimevano — mai come in questo momento, dico, il distico di Baudelaire m'è sembrato più proprio a definire l'estetica d'un secolo e più armonicamente adatto a commentare, scandita da metro poetico, le tappe spirituali da codesti cent'anni segnate:

Là, tout n'est qu'ordre et beauté,
Luxe, calme et volupté.

Così è, o amica dell'«Invito al viaggio» («*Mon enfant, ma soeur. — Songe à la douceur — D'aller là-bas vivre ensemble!*»). Pensa un istante ai secoli d'Italia che furono; vedili nella sintesi d'un lampo; battezzali con un nome solo. E se chiamerai il Trecento religione, armonia il Quattrocento, sovranità il Cinquecento, modernità il Seicento e l'Ottocento libertà, quale parola ti rimarrà se non amore per questa arcadia d'acquarellate grazie onde sospirava d'inconfessati struggimenti anche il fiero abate che per difendersene le dileggiava? Ben lo sappiamo, storici ed esteti, saggiatori e critici, che ora sorridete dello stanco *cliché*: Goldoni e Voltaire, Gozzi moralista ed il tonante nemicissimo Alfieri, l'Enciclopedia che scava la fossa alla società feudale, Casanova, in cui rivive Cellini e il còrso Cesare, chiudente il ciclo avventuriero, i teutoni che scendendo a riscoprire Roma ed Atene ci recano in dono il primo gelo accademico, David che codifica l'arte con la morale di Bruto, Goya che dall'umile Fuendetodos s'erge a tremendo giudice della vita e della guerra, e in fondo, tra fumi di sangue e d'incendi, il primo rosso e poi tricolore vessillo della Rivoluzione agitato dai figli della Patria... certo: anche questo è Settecento. Ma se perfino in Canova sopravvive l'arcade? Ma se il fremito stesso di cui vibrano gli angeli efebici reggenti le urne è ricordo di voluttà? Ma se il Tiepolo della «Salita al Calvario» è tintorettiano soltanto per forza di esempio, mentre mille volte, coi suoi pretesti di decorazioni sontuose e d'adunate di stupendi uomini e di stupende donne, è per ispirito più vicino a Paolo? Ma se lo stile del secolo, infine, dal madrigale all'invito per ballo, dal melodramma all'ex-libris, dal biglietto di visita al ventaglio, dalla portantina alla slitta da ghiaccio, dall'arazzo al quadro di genere, dal ritratto al paesaggio, dalla ceramica al vetro, dal broccato di Francia alla cineseria veneta, dal mobile al ninnolo, è dato intero — fatta eccezione per l'architettura — da quel languore di voluttà senza ardori, da quella passione senza dedizioni, da quel supremo artificio di ciprie e belletti senza scopi di diretta seduzione, che indurrebbero a credere in una collettiva saggezza ironica nel considerare l'effimero della vita, in una incredulità completa nel valore dei sentimenti?

Amore o sensualità? Ecco, piuttosto, la parola giusta, e più vicina anche allo spirito del distico baudelairiano. Una sensualità avvolgente e struggente, un non so che di suasivo, di femminilmente stanco e procace insieme, cui invano tenti sottrarti. Perchè contemplando il ritorto piedino d'un di codesti deliziosi stipi intagliati ti senti preso come da un brivido di sazietà amorosa? Perchè alzando gli occhi ad un arazzo di Demignot le figure ti sfumano indifferenti, mentre è dal tessuto stesso sul quale posarono le mani vive, è dall'accostamento vago dei colori dolcemente pensati che scende il fascino che ora t'inchioda? Perchè questi quasi goffi bamboccі longheschi — cavadenti e cerusici, damine danzanti e cavalieri sospirosi — e le diacce trasparenze del Pannini, e le inespressive formosità dell'Amigoni, e le miniate prospettive del Bellotto, t'arrestano con lo stesso potere ipnotico che si sprigiona da quel giovine moro di legno reggente sulle braccia un cuscino tanto che per liberarti e restituirti a te stesso hai da rifugiarti nel dramma d'un Giambattista Piazzetta o d'un Francesco Guardi, possenti anticipi ottocenteschi in pieno Settecento? E' la malìa del secolo che tu subisci inconsciamente: nè devi dimenticare che il Settecento fu il secolo della donna sovrana, cioè delle seduzioni squisite, delle promesse ingannevoli, delle indifferenti stanchezze. Ma erano forse gli uomini ancora capaci di soffrire?

L'improvvisazione mirabile

Se il preambolo è lungo ve ne chiedo scusa. Ma io fumavo guardando lontano i bianchi ricami di Palazzo Ducale, e attendevo il tramonto d'obbligo sulla Salute. Tutto, compresi i vaporini carichi dei bagnanti del Lido, comprese le gondole rade sull'acqua e le nuvole rosa nel cielo, tutto era ancora una volta convenuta irrealtà come a teatro. Il velario era aperto: aspettavo l'ingresso degli attori. E intanto capivo — lo ripeto — che questa era l'unica cornice possibile per chiudervi dentro il Settecento italiano.

Già: ma come abbiano fatto in poco più di tre mesi Nino Barbantini, Giulio Lorenzetti e Romolo Bazzoni ad allestire il quadro, resta quasi un prodigio. L'alto patronato della Mostra concesso dal Re, la presidenza d'onore composta dal Principe di Piemonte, dal Principe d'Assia e da Benito Mussolini, i dieci membri del Comitato d'onore, da Turati a Gentile, da Belluzzo a Giuriati, da Volpi a Di Giacomo, i nomi stessi dei principali collaboratori da Gino Damerini a Giuseppe Fiocco, da Gino Fogolari a Federico Hermanin, da Roberto Longhi a Matteo Marangoni, da Ettore Modigliani a Guglielmo Pacchioni, da Wart Arslan a Sergio Ortolani, da Hermann Voss a Ignazio Supino, portavano sui tre volenterosi dell'ufficio direttivo il peso d'una responsabilità gravissima. Non soltanto l'Italia avrebbe giudicato, ma anche l'Europa e l'America, chè da Parigi a Budapest, da Dresda a Londra, da Monaco a Vienna, da Berlino a New York, pubbliche gallerie e private collezioni erano state sollecitate a contribuire al successo d'una Mostra che s'apriva — diceva il suo bando — «nell'intento di riaffermare solennemente la grandezza e la originalità dell'arte italiana del secolo XVIII e di riunire in una sintesi di grande ampiezza gli oggetti più caratteristici della vita e del costume del Settecento italiano». Il mondo intero dunque avrebbe guardato a Venezia. Ma chi s'assunse l'impegno può ora essere soddisfatto, chè una rievocazione d'un secolo come quella d'oggi non so se mai sia stata compiuta in Italia, e certo sarà difficile vederne una simile in avvenire.

Perchè nelle quaranta sale del padiglione italiano della Biennale (e l'aspetto oggi n'è irriconoscibile per la deliziosa intonazione dell'ambiente con l'indole dei tesori adunati) non è soltanto l'arte come espressione astratta di bellezza che sfolgora: è la vita stessa d'un secolo che s'offre in tutte le forme per cui codesta vita si nobilitò — nel fatto quotidiano e nell'apparenza consueta — a manifestazione artistica. Se l'intera esposizione gravita infatti tradizionalmente su la sezione della pittura e della scultura, dal Tiepolo al Batoni, dal Crespi al De Mura, dal Ricci al Solimena, dal Guardi al Ghislandi, da Pietro Bracci ai fratelli Collino (e dico tradizionalmente perchè credo il Settecento ancor tacciato definito dalla linea d'un tavolino da gioco piemontese o napoletano, d'una potente *console* romana, d'una portantina veneziana, che non dalla pittura d'un Magnasco o d'un Giaquinto), il carattere generale del secolo è dato dalla rievocazione dei vari gusti regionali che nelle loro sfumature, ma nella loro unità, testimoniano dell'ultima vitalità stilistica italiana, prima che questa vitalità andasse a imbastardirsi per tutti gli angoli d'Europa — e oggi anche d'America e d'Africa.

I contributi

Trionfo della Serenissima, trionfo della monarchia sabauda, trionfo di Roma papale: ecco i tre cardini — sale, salotti, un sorrider di grazie, un troneggiar di opulenze, un prodigarsi di sfarzo — della grande Mostra; e intorno intorno, pianeti splendidi di quegli soli, Firenze e Genova, Napoli e Milano, Bologna e Perugia, Lucca e Ferrara, voglio dire esemplari stupendi di quanto in fatto di mobili, d'arredi, di stoffe, di ricami, di vesti, di vetri, di porcellane, di maioliche, di libri, di strumenti musicali, di ventagli, miniature, tappezzerie, specchi, d'oggetti infine di lusso e d'uso domestico, dalla carrozza alla portantina, dalla barca alla slitta, produssero nel secolo XVIII le varie terre d'Italia. E tutto ambientato con senno squisito, quasi voluttuoso, d'armonia, d'ordine, di chiarezza, accanto alle grandi raccolte di Doccia e di Capodimonte, accanto al complesso dei disegni e delle incisioni originali (e pensate che il Settecento fu il grande secolo dell'acquaforte), accanto alla sala dell'abbigliamento animata d'un garbato spirito caricaturale, accanto alla stupenda galleria dei pezzi unici, dei mobili perfetti che già nel tempo loro furono modelli di ideazione e di esecuzione. Insomma: una meraviglia.

E a comporre questa meraviglia i contributi sono stati larghissimi. Gallerie pubbliche e private, da Palazzo Pitti a Galleria Corsini, dal Museo San Martino di Napoli alle Pinacoteche di Bologna, Torino, Genova, Pisa, Napoli, Belluno, Vicenza, Bassano, da Brera alle raccolte Gualino, Contini, Principe d'Assia, Borletti, Treccani, Albertini, Goldschmidt, Colonna, Beltrami, Talleyrand, Frua de Angeli, hanno gareggiato nelle offerte. L'estero è presente col Bellotto e i G. B. Tiepolo di Dresda e della collezione Kress di New York, con il Crespi di Budapest, con i Guardi e i Longhi di Berlino e di Monaco, col Magnasco e i Piazzetta di Parigi e di Vienna, coi disegni d'Antonio Canal, dei due Ricci e di Tiepolo padre dell'Albertina di Vienna; e Venezia poi, come il centro più tipico, più celebrato e fastoso della vita artistica italiana settecentesca, ha fornito il complesso più grandioso, nucleo di inestimabile pregio, di stupenda bellezza.

Così oltre duecentosessanta pitture dei due Canaletto, dei due Tiepolo, dei due Ricci, dei due Longhi, dei napoletani Solimena, Giaquinto, De Mura, De Caro, dei bolognesi Bigari e Crespi, dei toscani Batoni, Moretti mosaicista e Zuccarelli, del piemontese Vittorio Amedeo Cignaroli, del genovese Magnasco, del piacentino Pannini, del romano Bacciarelli, del bergamasco Fra Galgario, dei veneziani e veneti Rosalba Carriera, Francesco Guardi, Jacopo Amigoni, Luca Carlevaris, Fontebasso, Nicola Grassi, Giambattista Lampi, Michele Marieschi, Giuseppe Zais, Piazzetta, Pittoni, per non citare che i più noti; e più di trecento disegni di mano del Piranesi e del Bartolozzi, del Vanvitelli e dello Zuccarelli, di Pietro Longhi e di Domenico Piola, del Magnasco e del Guardi, del Pannini e del Diziani, del Balestra e del Canaletto, di Bernardo Bellotto e del Tiepolo padre e figlio; rappresentano ai Giardini, con la scultura, le arti figurative del Settecento italiano.

Ma l'esempio più alto è senza dubbio venuto dal Principe di Piemonte, che con vera passione di intelligente amatore, coadiuvato dai direttori e soprintendenti ai musei e palazzi torinesi Lorenzo Rovere e Augusto Telluccini, si è fin dall'inizio personalmente interessato alla riuscita della Mostra. Maioliche, sculture, mobili e dipinti sono usciti dal suo privato appartamento; il Palazzo Reale di Torino ha dato consoles dorate dai piani ad intarsio, orologi firmati dal Ladatte, portacandele, specchi, sculture del Gaggini e del Bertos, miniature del Ramelli, prodigiosi tavolini e cofani intarsiati del Piffetti, parafuochi di gusto cinesizzante, tappeti della Fabbrica torinese; altri centocinquanta pezzi hanno fornito la già Reale Palazzina di Caccia di Stupinigi, il Museo Civico, Palazzo Madama, il R. Convitto delle Vedove e Nubili; e sono ceramiche di Vinovo, Milano, Lodi, Savona, Venezia, Faenza, Este, Pesaro, ecc., intagli di Giuseppe Maria Bonzanigo e del Ravelli, libri rilegati, stampe colorate, il ritratto di Carlo Emanuele III del Clementi, il noto arazzo dallo stemma sabaudo e la bellissima portantina del Duca di Maddaloni.

Lo stile del secolo

Così, per il tributo filiale delle varie regioni d'Italia, la visione si completa, la vita si ricrea, lo stile si definisce. Perchè quando si dice Settecento — parola che indica un'autentica gloria italiana — conviene anzitutto rifiutare l'ingombrante bagaglio dei luoghi comuni, dimenticare i vecchi termini fino a ieri spregevoli di «barocco» e di «rococò», chiudere tutti i manuali di storia dell'arte come al solito rimasticanti frasi fatte, rinunziare alla assurda posizione di antitesi che i moderni decoratori hanno assunto nei riguardi di quel grande secolo; poi, sgombra la mente di preconcetti, direttamente accostarsi alla creazione tanto dei maestri quanto degli anonimi. L'unità stilistica del secolo, allora, e la dignità di questo stile, si palesano chiaramente. C'è da tener conto, è vero, delle differenze locali, e l'occhio più inesperto subito nota le sfumature fra l'esuberante opulenza napoletana, la maestosità romana, la dolcezza fiorentina, la molle grazia lombarda, la leggiadria fiorita veneziana, la casta sobrietà piemontese: — tanto di gusto e d'anima l'arte si foggia! C'è ancora da badare a gl'influssi sensibilissimi della moda (la «piavola de Franza» era un avvenimento popolare per Venezia) che ingombravano le case patrizie di moretti scolpiti in legno — già allora le dame, prima ancora di Gide, erano malate di negrismo... — e di sciagurate e goffe cineserie, buon bersaglio oggi ai denigratori del Settecento, come domani — speriamolo — lo saranno le poltrone d'alluminio e i divani in tubi d'acciaio d'importazione belga-tedesca.

Ma infine, fatte queste poche riserve, dov'è la tanto proclamata decadenza artistica (dico artistica, e non morale e politica) del Settecento? Io non riesco a scorgervi, da Utrecht a Campoformio, che una somma di mirabili armonici sforzi per disciplinare l'incomposta violenza della necessaria reazione secentesca; e ancora una volta maledico i Mengs, i Winckelmann, i David, gli scavi e (Dio mi perdoni) l'archeologia, la Rivoluzione coi suoi fantocci paludati da Romani, il culto della Grecia e l'idolatria della Rinascita, che ci piombarono in quella disperata Giudecca a fonder la quale occorsero i primi vent'anni della fiammata romantica, e che ora nuovamente, signori, ci minaccia con l'esaltazione del cubo, del volume, della linea squadrata e geometrica tolta a prestito dalla ideologia della macchina.

E tutta codesta armonia di sforzi, appunto perchè unanime, appunto perchè sentita come necessità di ordine e di chiarezza, determina la coerenza di spiriti per cui la «Piazza Navona allagata» del Pannini è un riflesso di quel gusto che accarezza di morbida sinuosità un divano lombardo, intaglia preziosamente uno stipo piemontese, illeggiadrisce di levigati putti una *console* romana, segna dolcemente la bocca d'una porcellana veneta. Ogni cosa allora si fa grazia, temperanza, discrezione, eleganza, amoroso sussurro. Gli uomini sono stanchi di voci troppo alte, dei chiaroscuri impetuosi, delle fragorose violenze già bandite da Bologna e da Roma: vogliono la penombra, la mezzatinta, la linea riposata, il pallido mistero, quel tanto di preziosismo ch'è il segno inconfondibile del signore di razza. E uno sconfinato anelito di tenerezza si diffonde per l'aria anche a costo di ironizzarsi nella parodia del madrigale, della canzonetta, del «cavalier servente». Non è futile questo, è sincero. Se il domani è fosco, non importa: l'essenziale è assaporare fino in fondo questa voluttà divina ch'è dintorno, è creare la bellezza per la bellezza, è comporre un'immenso idillio di forme e di colori che durerà eterno. E ciò, signori, è veramente italiano, è proprio e degno d'un popolo che dell'arte ha fatto per secoli la sua più alta e nobile esperienza e pel quale l'arte non è intelligenza o cultura ma umanità d'istinti, gloria del passato, speranza dell'avvenire. Per chi ha occhi per vedere, per chi ha cuore per intendere, il Settecento italiano, da Milano a Napoli, da Torino a Venezia, parla all'anima come una delle più pure espressioni che mai una gente abbia offerto a un ideale di grazia, e invita ancora una volta a esclamare: — Dio grande, quant'è bella l'Italia! fa che nessuno, di fuori e di dentro, ce la guasti.

Marziano Bernardi.

Il Duca degli Abruzzi

Con una bella prefazione di S. E. Siciliani, Tomaso Sillani pubblica una vivace ed interessante biografia di Luigi di Savoia, Duca degli Abruzzi (Libreria del Littorio, Roma, 1929, VII, L. 15). Nell'Italia quieta e schiva di gloria e d'ardimento dell'anteguerra, S. A. R. il Duca degli Abruzzi fu sempre guardato con ammirazione e con orgoglio da quegli italiani che non avevano perduta ogni coscienza dei valori ideali nella vita degli uomini e degli Stati; e lo amavano, come lo amano per la sua austerità eroica e gentile, per la sua intrepida volontà di tener alta la bandiera del suo Re e del suo Paese, per la sua insofferenza degli agi e degli onori che spettavano al suo altissimo grado e nome, e soprattutto per la sua geniale e prudente audacia di pioniere e di instancabile ricercatore di un più elevato clima morale. Anche come saggio biografico T. Sillani ha scritto una cosa equilibrata e bella; e meriterebbe d'essere citata ad esempio soprattutto oggi, dacchè la voga della biografia letteraria diffonde libri pettegoli, nei quali, della vita dei grandi, non si sanno che vedere gli aspetti più comuni, casalinghi e futili. La biografia di Luigi di Savoia non si perde in particolari inutili; senza retorica (chè tale non può essere chiamata la prosa del Sillani anche quando assurge a più alta e quasi lirica ispirazione), risponde pienamente alle ragioni per cui il popolo italiano ama il Principe, cioè per le sue virtù eroiche, energiche, ardite. Ed a queste rivolge l'attenzione lo scrittore; attorno a questa concezione è raccolto il breve saggio biografico. Il resto è parte documentaria; e, in fine al volume, ne viene raccolto e presentato un ampio saggio.

Le gesta della «Stella Polare», del Ruwenzori e del S. Elia, sono divenute ormai quasi leggendarie. Altri eroismi, altre imprese, anche di italiani, non sono riuscite a diradare l'atmosfera mitica che alcune generazioni di ragazzi crearono attorno ad esse leggendo le prose nitide e sobrie delle pubblicazioni del Duca stesso, diari umanissimi e senz'alcun ornamento che non derivi dalla sostanza stessa delle ore vissute. Il Sillani non vuole modificare la tradizione, e delle grandi imprese dà un racconto che risponde pienamente al ricordo ideale che è nella mente di tutti. E vive, in esso, la figura di quel principe che fu pioniere, in Italia, non solo di tutti gli sports, ma anzitutto della nobile mentalità sportiva dei veri italiani, per cui lo sport non è nè svago nè temeraria ed inutile vanagloria, ma lotta per una conquista positiva, o interiore od esteriore. Tutti coloro i quali, anche nei campi più modesti, hanno seguito l'insegnamento di Luigi di Savoia, hanno inteso che lo sport è addestramento dei muscoli, dei nervi, della volontà, per ideali più alti e concreti, oppure è esplorazione, mezzo di ricerca e di studio. L'alpinismo di questo grande marinaio che seppe divenire un grande scalatore, non fu il funambulismo accademico dell'acrobata, ma fu una tenace scuola di ghiaccio e di roccia diretta all'addestramento per le più difficili imprese sulle inesplorate vette dell'Uganda e dell'India. Il muscolo, il cuore robusto, l'occhio ed il nervo saldo sono messi al servizio della scienza e del prestigio della Patria. Ammiraglio, ebbe in vista un ideale; e le acque dell'Adriatico, all'Augusto uomo di mare, parlavano di una triste pagina da cancellare: di Lissa. Come sui monti d'Africa e d'Asia, nei tempi in cui non v'erano altre possibilità, così sui mari, ovunque, la vita del Principe era diretta ad uno scopo: sostenere, innalzare, difendere l'onore della sua bandiera. E la prima volta che il cannone italiano tuonò nuovamente sull'Adriatico, dopo il 1866, fu a S. Giovanni di Medua, per volontà sua. Ed una delle più belle e più memorande pagine della storia della nostra marina, il salvataggio dell'esercito serbo, è, ancora, una — non l'ultima — delle sue imprese.

In pace, il pioniere, l'esploratore, l'ammiraglio, vide nuovi campi aperti per la sua attività instancabile. Le colonie neglette, incomprese dai passati regimi, erano note al marinaio ed all'audace di tutti i climi. La Patria era forse troppo angusta per la sua energia inquieta e fattiva; e Luigi di Savoia non era uomo da vivere di nostalgie e di ricordi. La S.I.A.S. (Società Agricola Italo-Somala), sorgeva per sua iniziativa e sotto la sua presidenza effettiva. Terre incolte da bonificare, da sfruttare, nuove lotte, nuove fatiche. Ed ancora una volta fu una nuova via che veniva indicata al lavoro ed all'ingegno italiano. Il suo alto esempio, e l'opera di un Governatore che non sarà, in quella colonia dimenticato, il quadrumviro De Vecchi, attirarono nella fertile e generosa Somalia braccia e menti, ed in pochi anni la via segnata dal Principe veniva battuta da un rigoglioso scambio di attività economiche benefiche e propizie. La Patria ha già dato, da tempo, a Luigi di Savoia un posto fra i suoi grandi, fra i suoi più alti ed augusti benemeriti; assai opportuno viene quindi il volume del Sillani, che in modo degno ricorda ai giovanissimi, agli stranieri, ai pochi immemori, le ragioni di un ossequio e di un rispetto che è nel cuore di tutti.

m. a. l.

Libri ricevuti

ING. GUIDO PERI. «Prontuario per il tecnico della illuminazione». Editore Giulio Vannini, Brescia, 1929, VII. — L'ing. Peri ha affidato a questo suo nuovo libro ciò che di più moderno e di più interessante esiste nel campo della illuminazione, particolarmente elettrica. La preoccupazione dell'autore è di non rubare al lettore o allo studioso più tempo dello strettamente sufficiente alla spiegazione del fenomeno fisico e alla deduzione delle cifre, di carattere sperimentale, necessarie alla compilazione dei progetti. Egli ha chiamato il suo libro «prontuario», per definirne la sua natura di facile e svelta consultazione, come s'addice al ritmo affrettato della vita odierna, tanto più breve quanto più ampio s'è fatto il meraviglioso sviluppo di tutte le branche della tecnica.

Il libro è stato suggerito all'A. dall'insegnamento ch'egli professa in Istituti di Torino, e dal desiderio di racchiudere in ristretto volume tutti i fondamenti necessari al tecnico della illuminazione, anche se dotato di cultura mediocre, e magari profano in materia, esponendoli in forma semplice e piana e accessibile a ogni mente. E' trattata con insolita ampiezza la illuminazione moderna a mezzo di proiettori a spandimento di luce, la illuminazione delle officine, dei negozi, dei teatri e dei palcoscenici, cinematografi, strade e piazze, ecc.

H. HEINZ EWERS - «Il Principe Diom» - Venezia, Nuova Italia Editrice - L. 9.

F. COLAMUSSI - «Elisabetta d'Austria» - Foligno, Campitelli - L. 20.

R. DE POLO - «L'alimentazione del bestiame bovino» - Casale Monferrato, Marescalchi, L. 8.

G. DE FELICE - «La vita aneddotica di Pio XI» - Firenze, Bemporad - L. 8.

ERNEST FAYLE - «Il traffico marittimo» - Roma, Libreria Provveditorato generale dello Stato - L. 30.

C. DALL'ONGARO - «Ruggiti e barriti» - Roma, Tiber - L. 12.

ARCADIO AVERCENCO - «Grani di buonumore» - Traduzione dal russo di Elia Nesicova - Illustrazioni di Enrico De Roma - Edizioni Tiber, Roma - L. 10.

FRANCESCO MAURIAC - «Teresa» - Traduzione di Maria Marioni - Edizioni Tiber, Roma - L. 10.

ENRICO TUROLLA - «Montagne» - Versi - Bologna, Nicola Zanichelli - L. 8.

NICOLA MOSCARDELLI - «Il Patto» - Liriche - Al Tempo della Fortuna - L. 10.

M. MARCAZZAN - «Scene e maschere del dramma socratico» - Piccola Biblioteca Scienze Moderne - Torino, F.lli Bocca - L. 18.

EGISTO ROGGERO - «Come educare la memoria?» - Ulrico Hoepli, Milano - L. 10.

GIULIO SALVADORI - «Lettere aperte a vari personaggi illustri» - Roma, Soc. Ed. «Studium» - L. 8.

VINCENZO BOSCARINO - «Enrico Ibsen» - Pisa, Nistri-Lischi - L. 8.

Tutti gli sports in tutto il mondo

Boxeurs d'America e d'Europa

La stagione pugilistica che sta ormai per tramontare, dà lo spunto a qualche tecnico per un confronto tra i boxeurs europei e quelli americani. Il redattore di «Les Sports» ad esempio in una sua chiacchierata giunge alla conclusione che il confronto torna a tutto vantaggio dei pugilisti del vecchio mondo: «i boxeurs americani — egli dice — hanno perduto quest'inverno la loro reputazione di «spauracchi» nelle varie categorie. E' fuori di dubbio che tra i «yankées» si trovano degli uomini di reale valore, ma non bisogna dimenticare che tra gli atleti europei diversi sono quelli che li equivalgono e forse li superano».

Per noi italiani è interessante vedere come oltre ai campioni che chiameremo «ufficiali» si trovino tra gli stessi «americani» altri atleti nostri che dopo un lungo soggiorno nel Paese dei dollari passano ora per dei «naturalizzati». Tra questi basterebbe citare Genaro, Canzoneri e Graham. Del resto tra gli astri della boxe in America numerosi sono i «naturalizzati». Lo stesso Scharkey che pare sarà il prossimo avversario di Schmelling, altro non è che un estone. Joe Dundee, Sammy Mandell e Benny Bass, sono degli ebrei russi.

Il solo grande vantaggio che si può concedere agli americani è quello... dei... dollari. E' comprensibile come essi possano attirare i boxeurs, pagandoli profumatamente. Scharkey ad esempio, pur non essendo ancora una... «stellissima» del «ring», incasserà a quanto si dice qualcosa come due milioni e mezzo di lire all'atto di presentarsi davanti a Schmelling. Vincere o perdere non ha importanza.

***

Continuiamo ora il confronto tra i pugilisti americani e quelli europei. Tra i «gallo» casaro gli americani Brown, La Barba, Lerilla, l'Europa può schierare un formidabile lotto formato dal nostro campione Bernasconi, da Kid Francis, Pladner, Regis, Vidal ecc. Nei pesi piuma contro l'italo-americano Canzoneri, Benny Bass e Sincer il vecchio mondo può allineare Routis, Cuthbert, il nostro Quadrini, Corneli e Knud Larsen.

Lasciando da una parte la categoria dei «medi» dove l'America ha per il momento un uomo che difficilmente può essere battuto, ed è questi Mickey Walker campione del mondo della categoria, andiamo ai «medio massimi». Qui contro il campione del mondo Tommy Langhran il vecchio mondo ha per ora un solo grande e valido rappresentante: Michele Bonaglia. Egli si stacca nettamente dal lotto degli altri campioni europei formato da Muller, Moody, Argnila ecc. Secondo i competenti francesi l'attuale campione d'Europa dei «medio massimi» non è ancora di tale classe da poter essere opposto a Langhran, ma noi ci permettiamo di essere di parere contrario.

Dopo le vittorie riportate dal campione italiano nel Sud America, dopo l'ultima recentissima sul campione tedesco Muller che pure veniva considerato come una grande «speranza» e degno successore di Schmelling, crediamo che Bonaglia sia sufficientemente «maturo» per affrontare Langhran in un combattimento valevole per il campionato del mondo dei «medio massimi».

Nella categoria dei «massimi» dopo la scomparsa di Tunney e Dempsey, gli europei appaiono come dominatori del campo. Schmelling che dopo la sua vittoria su Paolino è il più valido rappresentante del vecchio mondo, è indubbiamente di classe superiore al «naturalizzato» Scharkey.

Come si vede da questa breve rassegna delle forze pugilistiche del mondo, l'Europa non dovrebbe temere il confronto con l'America. E' per noi di particolare soddisfazione poter notare come tra i rappresentanti europei che più validamente possono reggere il confronto con i yankées, gli italiani siano in buon numero.

***

Un giornale francese ha rivolto una strana domanda ai pugilisti. Questa: «Un boxeur deve sposarsi?».

Alverel che fu a suo tempo il «challenger» del compianto Fred Bretonnel nell'epoca che questi era campione di Europa, ha risposto: «Sì, un boxeur guadagna sufficiente denaro per poter mantenere una famiglia». Evidentemente Alverel non è un poeta.

Rasmain campione dell'Africa del Nord è più preciso. Un boxeur — egli dice — deve sposarsi per poter fare una vita più regolare. Una volta sposato, addio balli, addio veglie... con quel che segue. Sua moglie penserà ad impedirgli di commettere degli atti che possono pregiudicare la sua salute e la sua forma.

L'ex campione di Francia, Defer, ha risposto: «Prima del mio matrimonio ero un boxeur di terz'ordine. Dopo, ho conquistato il titolo di Campione di Francia militare e campione di Francia professionisti dei pesi piuma. E' vero che amo molto il mio mestiere, ma questo alle volte non è sufficiente».

Un «manager», Alberto Crè, fa delle riserve. Egli ha detto: «Stimo che il matrimonio sia una buona cosa per un boxeur serio, ma bisogna che la donna che egli sceglie sia degna di lui e sappia comprendere il compito che il suo compagno si è prefisso».

Il più valido rappresentante della boxe italiana, Bonaglia, non ha bisogno di rispondere a questa domanda. I fatti parlano per lui. Felicemente sposato ad una graziosa e saggia giovane vive, nei periodi di sosta, tra un combattimento e l'altro, nella natia Druent tra la sua compagna ed il suo vispo e ricciuto frugolino in un ambiente di pace e di serenità.

Non avete mai visto Michele col suo tesoro tra le braccia? Non lo riconoscereste più. Non è in quel momento l'implacabile picchiatore, ma semplicemente un ottimo padre di famiglia che adora la sua creatura.

B. T.

Quadrini ed Oldani battuti dai giudici di Barcellona

Le regolari sconfitte di Scotti e Canova

Barcellona, 18 notte.

I pugilisti italiani hanno ieri sera subito quattro sconfitte. Scotti, Canova, Oldani e Quadrini furono battuti, ma mentre i primi due perdevano regolarmente di fronte ai loro avversari, Oldani era battuto dall'arbitro e Quadrini abbandonava alla nona ripresa quando già aveva accumulato un buon vantaggio ai punti.

Gli italiani si dimostrarono stanchi e forse troppo allenati. I continui rinvii degli incontri che dovevano effettuarsi già prima di quelli del Torneo latino dei dilettanti, devono averli affaticati fisicamente e moralmente. Quadrini inoltre perse la calma davanti a continui ed ingiustificati richiami dell'arbitro.

Malgrado la sconfitta però Quadrini si dimostrò superiore a Girones come stile e come scuola. Egli al primo round attaccò deciso colpendo ripetutamente lo spagnuolo al volto. La superiorità dell'italiano dura sino alla terza ripresa, poi Girones contr'attacca colpendo l'italiano ai fianchi ed allo stomaco. Quadrini però ha una brillante ripresa che gli permette di finire il round alla pari. Anche la ripresa successiva è ancora a favore di Quadrini che incomincia però a dare evidenti segni di nervosismo.

Il sesto «round» segna la superiorità dello spagnuolo. Quadrini ha diminuito l'andatura, ma si riprende ancora all'ottava ripresa attaccando furiosamente lo spagnuolo. Durante il riposo, l'italiano nel suo angolo discute animatamente col suo «manager»: vuol ritirarsi dal combattimento.

Riprende però ancora a combattere, ma la nona ripresa è appena iniziata quando lo spagnuolo con una tremenda testata rompe l'arco sopracciliare destro di Quadrini. L'italiano protestando per il fallo evidente, abbandona il combattimento, mentre i giudici dichiarano vincitore Girones.

Oldani che dominava per nove riprese su dieci Alis si vedeva, come abbiamo detto negata la vittoria dall'arbitro. Ros infine batteva Canova e Olagibel, Scotti. Un enorme pubblico assisteva alla riunione alla «Plaza de Toros».

Un grande incontro di Tiro a Segno fra le squadre delle Nazioni latine

E' questo il periodo in cui più intensamente si svolgono le gare di tiro a segno: mentre a Bellinzona 40.000 tiratori si contendono gli ambiti premi nelle categorie di rappresentanza delle varie città ed i più forti campioni al bersaglio in previsione dei matches internazionali che avranno luogo a Stoccolma nel prossimo agosto; anche a Torino domenica prossima 21 avremo le prove del match internazionale di tiro delle squadre italiane composte di campioni italiani designati da S. E. Turati, quale presidente dell'Unione Italiana di Tiro a Segno. Al matches prendono parte le squadre della Francia, Spagna, Portogallo, Rumenia e dell'Italia, ciascuna composta di cinque tiratori effettivi e due di riserva per le singole prove di pistola e carabina cal. ..., entrambe alla distanza di metri 50.

E' questa la seconda volta che le Nazioni latine si cimentano in tale gara: la prima ebbe luogo lo scorso anno a Milano, e l'Italia ebbe la ventura di classificarsi prima. La precisione di tali armi consente di cimentare i tiratori su un bersaglio che ha il centro di cm. 5. I tiri si svolgeranno domenica dalle ore 8 alle 12 e dalle 15 alle 19 al Poligono del Martinetto.

Il tiro federale a Bellinzona

La giornata ufficiale

Bellinzona, 18 notte.

Oggi si è svolta la giornata ufficiale del tiro federale, la tradizionale grande manifestazione elvetica che si svolge ogni cinque anni e che si tiene quest'anno a Bellinzona. Per l'occasione è giunto ieri nel Ticino il consiglio federale al completo, accompagnato da numerosi rappresentanti dei governi cantonali e dall'intero corpo diplomatico accreditato a Berna, nonchè da numerosi rappresentanti della Svizzera all'estero fra cui il ministro svizzero a Roma Wagnière.

Per l'Italia è presente S. E. il conte Pignatti ministro d'Italia a Berna. Gli ospiti hanno assistito ieri sera ad una rappresentazione di gala dello spettacolo della festa «vita nostra» riuscita composizione melodrammatica del ticinese prof. Scandini e maestro Agnelli alla quale prendevano parte un complesso di 600 esecutori fra cui numerosi ottimi elementi del corpo scaligero.

Stamane poi ebbe luogo un grande corteo e successivamente nella «cantina della festa» il banchetto ufficiale nel corso del quale prese la parola il presidente della confederazione e a nome del corpo diplomatico giusta le tradizioni l'ambasciatore di Francia a Berna. La partecipazione al tiro federale di Bellinzona sembra destinata a sorpassare quello dei tiri precedenti. Sono infatti da 7000 a 8000 tiratori circa quelli che si seguono giornalmente agli stand di tiro. Il tiro federale di Bellinzona durerà fino alla fine del mese.

I campionati italiani di lotta giapponese

Roma, 18 notte.

La Segreteria Generale del C.O.N.I. comunica le seguenti deliberazioni della Federazione Italiana di Lotta Giapponese:

«Campionati d'Italia dei Dilettanti: Visto i risultati ed il referto della Commissione Tecnica, e poichè nessun reclamo ha infirmato la regolarità dei verdetti, si omologano i risultati dei Campionati Nazionali svoltisi a Roma il 19 e 20 giugno 1929, e si nominano campioni i seguenti lottatori dilettanti: Peso minimo: Piro Giuseppe (Sicilia); Peso piuma: Morelli Stefano (Basilicata); Peso leggero: Caldaroni Bruno (Marche); Peso medio: Piazza Oddone (Lombardia); Peso medio-massimo: Ballarin Giovanni (Venezia Giulia).

Si conferiscono i premi di rappresentanza secondo la presente classifica: 1.o Scuola Centrale Militare di educazione Fisica, Roma: Medaglia grande d'argento di S. M. il Re e Diploma di benemerenza; 2.o Società Sportiva Cristoforo Colombo, Roma: Medaglia grande d'argento del Ministero della P. I. e Diploma di benemerenza; 3.o Centro di educazione Fisica Regia Marina, Taranto: Medaglia grande d'argento della Provincia di Roma e Diploma di benemerenza.

Le Società sportive di Torino e del Piemonte troveranno nella pagina sportiva della «Stampa» ospitalità per tutte le notizie che interessano la loro attività e che possono direttamente inviarci.

La Coppa militare delle Alpi

L'arrivo a Roma
Il successo della prova

Roma, 18 notte.

Sono giunti questa sera nella Capitale i concorrenti alla Coppa Militare delle Alpi. Per la settima volta il Ministero della Guerra ha fatto svolgere l'interessante gara alla quale hanno partecipato tutti gli automezzi in uso nell'Esercito, e cioè automobili, autocarri, e motociclette. Il percorso che si è svolto in sette tappe successive con un solo giorno di riposo ha messo a dura prova la forza di resistenza delle macchine e l'abilità e tenacia dei piloti.

L'obbiettivo della gara era duplice: controllare il valore delle macchine, invogliare ufficiali sottufficiali e soldati del Corpo automobilistico a mantenersi in continuo esercizio per avere l'onore di essere ammessi e per trionfare nella gara per la «Coppa delle Alpi». Per quanto riguarda le macchine, già un'esperienza fatta negli anni scorsi ha consentito di scegliere quelle più adatte all'uso militare.

Le vetturette hanno avuto la guida di ufficiali, gli autocarri e motociclette di sottufficiali ed anche di soldati, scelti fra i più esperti. Motori e uomini sono stati provati in uno sforzo prolungato di più giorni, sopra un percorso lungo ed aspro. Complessivamente sono stati percorsi 2969,5 chilometri attraverso le principali regioni dell'Italia Settentrionale e Centrale con l'obbligo di affrontare i più difficili valichi alpini e appenninici. Nel regolamento della Coppa era stata esclusa ogni gara di velocità lasciando al giro il carattere di regolarità.

Fin dalle 17, stanno ad attendere i concorrenti sul viale Tiziano S. E. Teruzzi, il gen. Giovagnoli, comandante della Divisione di Roma, il gen. Cortese, direttore generale dei parchi automobilistici di artiglieria, il gen. Zoppi, il gen. Molzo, comandante dell'artiglieria di Roma, il console generale Sessa, in rappresentanza della Milizia e del Comando di Zona; il colonnello Mussa dell'8.o centro automobilistico, il ten. colonn. Azzi, sottocapo di Stato Maggiore, il colonn. Tesstore, commissario di corsa e il conte Perotti.

Alle 5,30 cominciano ad arrivare i primi motociclisti seguiti immediatamente dal gruppo compatto di automobili. Ecco l'ordine di arrivo:

Automobili: 1. Terzo Autocentro di Milano (capitani Cornaggia e Paoletti) media chilometri 51,80; 2. Quinto Autocentro Trieste (tenenti Trivero e Dell'Oca Bianca); 3. Secondo Autocentro Udine (capitano Dessena e tenente Amoriello); 4. Secondo Autocentro Alessandria (tenenti Fratini e Giannangeli); 5. Dodicesimo Autocentro Palermo (tenente Turini e Leto); 6. Sesto Autocentro Bologna (capitano Gherardini e tenente Tologa); 7. Primo Autocentro Torino (maggiore Monteleone e capitano Cantamessa); 8. Tredicesimo Autocentro Cagliari (tenenti Cerasoli e Costantini); 9. Autocentro Bari (capitano Posta e tenente Lovaglio).

Autocarri: 1. Secondo Autocentro Alessandria (soldati Fontanella e Nicola); 2. Terzo Autocentro Milano (Pantaleo e Padretti); 3. Nono Autocentro Bari (Mazzotti e Sermetti); 4. Settimo Autocentro Firenze (Levini e Baldani); 5. Primo Autocentro Torino (Martini e Antonioli); 6. Tredicesimo Autocentro Cagliari (Cordiale e Cimini); 7. Secondo Autocentro Udine (Pizziolo e Pasqualetti); 8. Ottavo Autocentro Roma (Galimberti e Mariano); 9. Decimo Autocentro Napoli (Loviero e Ruggeri); 10. Dodicesimo Autocentro Palermo (Genovesi e Sorani); 11. Quarto Autocentro Verona (Puar e Parger).

Motocicli: 1. Secondo Autocentro Alessandria (Ponti); 2. Secondo Autocentro Udine (Dacco); 3. Terzo Autocentro Milano (Grolli); 4. Ottavo Autocentro Roma (Ascari); 5. Primo Autocentro Torino (Giovanniola); 6. Sesto Autocentro Bologna (Bianchi); 7. Quarto Autocentro Verona (Barolo); 8. Quinto Autocentro Trieste (Puppin); 9. Dodicesimo Autocentro Palermo (Mattioli).

IL GIRO DI FRANCIA

La grande corsa e la sfortuna di Pancera nella Nizza-Grenoble

Fugge ed è appiedato. Insegue, ed un nuovo incidente gli vieta di essere al traguardo coi primi

Grenoble, 18 notte.

La tappa Nizza-Grenoble attraverso i valichi delle Alpi è stata caratterizzata da un calore rilevante e da un numero abbastanza serio di incidenti di macchina e di bucature. Una bucatura ed un guasto alla catena di Pancera, difatti, hanno interrotto, nel momento più delicato, un duello formidabile che si svolgeva sin dai primi chilometri tra l'italiano ed il belga Demuysere che lo segue nella classifica generale.

Accanito duello

Questo duello durò ben quattro ore, a partire dalle prime pendici dell'Allos sino oltre Gap a poco più di ottanta chilometri dal traguardo. Dieci, venti volte ognuno dei due uomini prese 10, 20 e 50 metri di vantaggio. Tuttavia Demuysere a Barcelonette riuscì a prendere un chilometro di vantaggio. Era raggiunto dopo dieci chilometri di caccia accanita da Pancera e doveva rimettersi a condurre ad andatura rapida vedendo che non aveva nulla da fare per lasciare lo straordinario «grimpeur» italiano.

Pancera finalmente in un suo ennesimo sforzo riusciva finalmente a piantare in asso il rivale. A Gap a poco meno di cento chilometri, l'italiano arrivava solo in testa alle 11.35. Era seguito ad un minuto di distanza da Demuysere e a due minuti da Dewaele e da Rebry. Senza perdere tempo i corridori si lanciavano verso il colle Bayard, una delle più grandi fatiche della giornata. A metà salita Pancera era costretto a mettere piede a terra per lo scoppio della gomma posteriore.

Demuysere lo raggiunse e lo sorpassò andandosene quindi tutto solo. Ma dietro di lui Rebry si pose a dargli seriamente la caccia, trascinando alla sua ruota Dewaele e riuscendo quindi a raggiungerlo. Frattanto Pancera, per nulla scoraggiato, provveduto rapidamente al cambio del tubolare, si lanciava all'inseguimento.

Il suo sforzo doveva dare un primo risultato: Dewaele veniva raggiunto prima della sommità del colle, ma nella discesa ripidissima ecco la catena di Pancera saltare. Egli era nuovamente a terra. Non meno sfortunato di lui, Dewaele bucava. I due primi nella classifica generale proseguivano quindi di concerto. Veramente era Pancera che tirava a fortissima andatura, ma i due corridori non riuscivano più a raggiungere i fuggitivi che giungevano soli a Grenoble dove venivano fatti segno ad un'accoglienza trionfale.

La corsa

Pancera meritava oggi migliore fortuna. Fu ammirabile dal principio alla fine. La sua corsa di oggi, fatta di potenza, di coraggio e di decisione, meravigliò tutti i componenti la carovana del «Tour» e convinse definitivamente anche coloro che nutrivano ancora dei dubbi sul valore reale dell'italiano. Notevole anche la corsa meravigliosa di Pomposi, che vittima di quattro bucature, arrivava tredicesimo.

La partenza da Nizza viene data dalla piazza Massena a 71 corridori. Migliaia di persone sono radunate sulla piazza ed applaudono i corridori. Pancera, Pomposi ed Innocenti sono particolarmente festeggiati da un numero imponente di italiani. La notte è molto calda. L'alba sorprende i corridori nei pressi di Puget. La strada delle Alpi è certo uno dei più bei percorsi: tagliata nel vivo della roccia, essa si complica di *tourniquets*, di *tunnels*, di piccoli ponti gettati arditamente attraverso le correnti. Lungo i *tourniquets* i corridori vanno più in fretta dell'automobile. Ai piedi del colle di San Michele i corridori arrivano in gruppo. La salita è ripida, ma i corridori sembra abbiano la volontà di spingere con grande ardore.

L'aria del mattino è fresca. La sommità del colle è raggiunta da Pancera alle 6,30, seguito da un forte gruppo di corridori. Nella discesa alcuni corridori vengono staccati, ma sul tratto piano, prima di Colmars, dove si trova il primo controllo, il gruppo si ricompone. Sono le 7,45 ed ecco che appare la strada tormentata che conduce al colle di Allos (2250 metri).

Pancera dà battaglia

All'inizio della salita i corridori procedono senza spingere eccessivamente, ma verso la sommità Pancera scaglia l'offensiva. Ben presto egli però è raggiunto da Demuysere che sembra intenzionato di voler giocare oggi la grande carta. I due corridori lottano fianco a fianco per superarsi a vicenda. Finalmente alla sommità Demuysere riesce a passare per primo pochi secondi davanti a Pancera, Rebry e Dewaele.

Gli sportivi di Barcelonette e di Nizza e numerosi sportivi giunti dall'Italia si trovano alla sommità del colle per applaudire i corridori ed in particolar modo Pancera. Oggi l'entusiasmo supera certamente quello dei baschi sul famoso Tourmalet per il loro favorito Fontan. Pancera è circondato da un centinaio di connazionali che se lo disputano, lo spingono per avere l'onore di toccare per un momento la bicicletta del campione, per stringergli la mano, per rivolgergli una parola di incoraggiamento. L'entusiasmo è tale che essi ostruiscono la strada ed impediscono a Dewaele che segue immediatamente Pancera di poter passare.

Nella discesa rapida e pericolosa su Barcelonette i corridori vanno come il vento. Demuysere riesce ad aumentare leggermente il suo vantaggio ed a Barcelonette arriva per primo alle 9,15. E' seguito ad un minuto da Pancera e a due minuti da Rebry, Dewaele e da altri corridori.

Tra Barcelonette e Gap si ingaggia un inseguimento terribile tra Demuysere e Pancera. Il primo viene finalmente raggiunto e superato. A Gap Pancera passa solo in testa. Dopo vi è, come abbiamo detto, la salita del colle Bayard, dove Pancera viene appiedato per l'incidente sopraricordato. Rebry sul vialone di Grenoble riesce a battere di circa due macchine Demuysere.

Sempre secondo in classifica

Dewaele, primo della classifica generale, fece soprattutto una corsa molto passiva, curando soltanto di non perdere tempo. Demuysere ha avuto la fortuna di guadagnare alcuni minuti preziosi nella classifica generale di fronte a Pancera, il quale è riuscito tuttavia a conservare il secondo posto. Ecco l'ordine di arrivo della tappa odierna:

1. Rebry in ore 13,19'6"; 2. Demuysere nello stesso tempo; 3. Pancera in 13,23'48"; 4. Dewaele, 5. Van Rysselberghe in 13,30'56"; 6. Benoit Faure (idem); 7. Cardona (idem); 8. Bouillet (idem); 9. Carlo Pelissier in 13,32'1"; 10. Leducq; 11. Pietro Magne, 12. Antonino Magne, 13. Pomposi, 14. Moineau, 15. Vervaeke, 16. Delannoy, 17. Marcel Bidot, 18. Frantz. Innocenti è 31.o in 14,13'5".

Dopo la Nizza-Grenoble la classifica generale resta così stabilita:

1.o Dewaele (belga) in 117 ore 36'; 2.o Pancera (italiano) in 117, 55'40"; 3.o Demuysere (belga) in 118,2'38"; 4.o Cardona (spagnuolo) in 118,35'18"; 5.o Delannoy (belga) in 118,35'39"; 6.o Frantz (lussemburghese) in 118,57'3"; 7.o Antonino Magne (francese) in 118,43'21"; Pomposi è 20.o in 120,44'36"; Innocenti è 36.o in 121,43'45".

Gare del Littorio fra Avanguardisti

Il 21 agosto prossimo, per cura dell'O.N.B., si inizierà in Roma il 2.o Concorso nazionale sportivo per i campionati del Littorio fra Avanguardisti. Le prove comprendono gare di nuoto e tuffi, scherma, canottaggio, atletica leggera e pentathlon. Le specialità atletiche da disputarsi sono cinque, e cioè: corsa veloce m. 80; getto palla di ferro Kg. 5; lancio disco Kg. 1,500; tiro del giavellotto di bambù; salto misto m. 40×2. Gli Avanguardisti potranno partecipare alle singole gare o al pentathlon.

Domenica 4 agosto si svolgeranno in Torino le eliminatorie provinciali per la scelta dei campioni di ciascuna specialità e del Littore da inviare a Roma per le gare finali. Gli Avanguardisti della Provincia di Torino che intendono partecipare alle gare, debbono inscriversi presso il Comitato Provinciale dell'O.N.B., via S. Massimo, 33, o direttamente e per il tramite delle Legioni o dei Comitati comunali da cui dipendono. Le iscrizioni sono aperte fino alle ore 18 di sabato, 3 agosto.

Il navigatore solitario ritorna dopo sei anni

40.000 miglia attorno al mondo

Parigi, 18 notte.

Si prevede che per la fine della corrente settimana giungerà all'Havre, Alain Gerbault, già campione di tennis che abbandonata la racchetta si è avventurato solo sul suo cutter «Fiamma» per il giro del mondo. Sulla sua sorte soprattutto in questi ultimi tempi si erano nutrite vive preoccupazioni poichè non se ne avevano più notizie da quando un mese fa aveva lasciato le Azzorre.

Gerbault era partito da Cannes 6 anni or sono; impiegò 142 giorni a giungere a New York. Complessivamente egli ha percorso con la sua fragile imbarcazione oltre 40 mila miglia. Gli saranno tributate festosissime accoglienze.

Un raid fluviale di 620 chilometri

Ferrara, 18 notte.

Provenienti da Como, sono giunti ieri sera a Pontelagoscuro, discendendo il corso del Po, gli studenti Giglio Riva e Dino Camporini della Canottieri «Lario» di Como, diretti a Venezia.

Gli audaci vogatori, che montavano una lancia a quattro remi, sono partiti dal lago di Como l'8 luglio e dopo aver effettuate diverse tappe a Lecco, Paderno d'Adda, Cassano d'Adda, Lodi, Cremona, Borgoforte, Ostiglia, hanno attraccato alle 19 al pontile della Società Canottieri Ferrara ivi ricevuti dal Consiglio del sodalizio che è stato prodigo di ospitalità e di cortesia.

Nonostante il lungo viaggio, ricco di avventure, e la navigazione qua e là cattiva, per le secche dei fiumi, per le conche da attraversare e per i trasbordi dell'imbarcazione, sono giunti in ottime condizioni fisiche. Il loro equipaggio è stato aumentato da una «mascotte», una simpatica cagnetta, loro regalata dai Canottieri di Lodi, ed alla quale hanno imposto il nome di Puscio.

Il «raid» è stato effettuato a scopo turistico ed i naviganti recano un messaggio per la Canottieri «Bucintoro» di Venezia, che calcolano di raggiungere venerdì.

Il percorso coperto è di 620 chilometri, tutto, naturalmente, a remi. Dopo aver pernottato a Pontelagoscuro, i canottieri, questa mattina alle sette, si sono imbarcati alla volta della Serenissima, che raggiungeranno dopo una tappa a Cavanella Po, risalendo poi i canali interni che portano alla laguna.

Ginnastica e nuoto

Un comunicato dell'Ente Sportivo

Convocati dall'Ente Sportivo Provinciale Fascista, si sono riuniti, ieri sera i locali Comitati della F. I. D. A. L. della Ginnastica e del Nuoto. Nella riunione, presieduta dal comm. Bosi, venne esaminata l'attività svolta dai singoli Comitati. Si è elaborato un completo programma e concretate le direttive per un maggiore svolgimento intensivo di manifestazioni nei singoli sport, ai fini della propaganda sportiva, specialmente fra le masse operaie. Il problema dei campi sportivi comunali nella Provincia è stato esaurientemente trattato, concretando in una pronta azione atta a risolverlo, in modo che in breve tempo le direttive di S. E. Turati in merito, abbiano la sollecita e completa attuazione.

Il comm. Bosi ebbe parole di viva lode per i Comitati Regionali, e ne ebbe l'assicurazione di una più intensiva operosità, per il raggiungimento di quella affermazione nel campo dello sport, che è la meta additata dalle Superiori Gerarchie.

Venne però rilevato come in quasi totalità dei Comitati di Propaganda (che hanno azione in quei Centri non sede del Comitato Regionale) non hanno finora svolto alcuna attività, venendo così ad essere frustrati gli sforzi dei Comitati Regionali. Sarà energicamente provveduto per eliminare l'attuale stato di inerzia. La importante riunione si è chiusa con l'invio di un telegramma di devoto omaggio a S. E. Augusto Turati, con l'assicurazione di una sempre più intensiva operosità nella rispettiva specialità sportiva caldeggiata dal regime.

L'incontro natatorio Italia-Ungheria

Le due squadre rappresentative

Bologna, 18 notte.

Questa sera ha avuto luogo nella piscina del littoriale la seconda serata delle gare di selezione per l'incontro Italia-Ungheria. Dopo le prove di questa sera si può ritenere quasi certa la partecipazione dei seguenti azzurri all'incontro Italia-Ungheria: Metri 100: Banchelli, Roberto Bisiach; staffetta: Banchelli Roberto, Furio Bisiach, Barbieri; dorso: Gnero e Pater; rana: Manzoni e Cazzaniga; metri 1500: Perentin e Gambi; metri 400: Perentin e Gambi; tuffi: Selva e Cangiullo.

La squadra ungherese giunta a Bologna questa sera è stata ricevuta alla stazione dai dirigenti della Bologna sportiva. Come è noto, nella nostra città si trova da qualche giorno Barany. Si annuncia intanto che la squadra magiara scenderà in gara sabato e domenica nella seguente formazione: metri 200 rana: Hild e Heller; metri 400: Barany e Tarrody; metri 100 sul dorso: Berendy e Marioski; metri 100: Barany e Mezoly; tuffi: Vajda e Nagy; staffetta: Boros Wannie I.o e 2.o e Tarrody; metri 1500: Paok e Halassy.

I campionati universitari di nuoto

Roma, 18 notte.

I campionati nazionali universitari di nuoto si svolgeranno alla fine di agosto ed ai primi di settembre a Trieste, organizzati dal locale gruppo universitario fascista e comprenderanno le seguenti gare approvate dalla F.I.N.

Stile libero: 50, 100, 400, 1500 metri; *dorso* metri 100; *rana* metri 200; *staffetta* 4 per cinquanta, stile libero e 4 per cinquanta artistica: a rana, dorso, over, e libera.

Tuffi: a) Dal trampolino di metri 3 (quattro obbligatori e quattro liberi); b) dalla piattaforma di metri 5,8: due obbligatori e tre liberi. Tutti obbligatori: a) dal trampolino metri 3 (capofitto in avanti con rincorsa, salto mortale in avanti da fermo; b) dalla piattaforma di metri 5 (tuffo ritornato e salto mortale all'indietro) dalla piattaforma di metri 5, (capofitto in avanti senza rincorsa). Torneo Water-polo, (una squadra per università).

La Coppa Davis

Lacoste indisposto non giocherà

Parigi, 18 notte.

Si conferma che il celebre giocatore di tennis Lacoste non potrà partecipare alla finalissima della «Coppa Davis», che dovrà svolgersi nei primi giorni di agosto a Parigi tra la squadra francese e la squadra vincitrice dell'incontro America-Germania. Il campione francese ha dovuto tenere il letto per circa 8 giorni, e si trova attualmente in uno stato di grande debolezza. Borotra, con ogni probabilità, giocherà al suo posto nell'individuale nonchè.

Italiani sul Cervino

La prima ascensione dell'annata — Il collocamento di una corda oltre il Rifugio Giordano — Brillante e difficile impresa.

Aosta, 18 notte.

La prima ascensione di quest'anno sul colosso del Cervino è stata compiuta da pochi giorni felicemente, in condizioni particolarmente difficili. Va ricordato, a titolo d'orgoglio, ch'essa venne effettuata da italiani ed attraverso il difficile versante italiano, per la cresta sud-ovest. Il fatto va posto tanto più in rilievo in quanto quella che non è di certo una vana analogia, da diversi anni a questa parte, veniva compiuta da stranieri: erano essi difatti, ogni anno a raggiungere per primi l'ardua vetta. Così, sembrava cadere un poco il prestigio del nostro alpinismo e più ancora il nostro arditismo d'alta montagna. Era da noi considerato un grande interrogativo questa impresa. I passi resisi difficili ed impraticati a causa del deterioramento delle corde e scale allontanavano i conquistatori e dominatori del superbo baluardo. La fama del Cervino è dovuta anche molto alla sua inaccessibilità: così, era difatti prima del 1865, quando tutte le altre principali vette delle Alpi erano state vinte dagli appassionati alpinisti, e fu precisamente il 17 luglio di quell'anno che le Guide valdostane Giovanni Antonio Carrel e Giovanni Battista Bich, attraverso il versante italiano compirono il fatto che li rese celebri negli annali dell'alpinismo nostro.

— Bisogna che gli italiani sventolino, ogni anno e per primi, i colori della Patria sulla vetta gigante del Cervino — diceva il geometra Arturo Pession di Chatillon, uno stilista preciso, ma semplice e modesto, delle grandi ascensioni, ad un gruppo di giovani appassionati della montagna: — E' una tradizione che non si deve assolutamente lasciar cadere: bisogna in certo qual modo rivalutare questa superba e pittoresca impresa.

Ed era questo certamente il pensiero di Guido Rey, l'ora silenzioso abitatore della conca del Breuil, colui che ha magnificato con pagine d'incomparabile lirismo l'ascesa sulla superba vetta, verso la bella mèta che più di ogni altra lascia assaporare l'orgoglio della conquista.

Fu così che il religioso desiderio del grande scrittore alpino e del giovane geometra Arturo Pession, tipica espressione della nostra razza montanara, ebbe eco e realtà nell'animo e nella volontà di un mecenate, aiutato nell'impresa dalle più famose guide di Val d'Aosta: l'alpinista Francesco Piovano, proprietario dell'«Hôtel dell'Angelo» in Châtillon, e membro della Sezioni del Club Alpino di Torino ed Aosta, con gesto di vera generosità donava la nuova grande fune da collocare sul Cervino, sostenendo egli stesso le non insignificanti spese per il collocamento.

Tre giorni or sono, accompagnato dalle guide Daniele Pellissier, Pietro Maquignaz, ex-olimpionici di sci, e Luigi Carrel, tutti e tre di Valtournanche, effettuava l'impresa raggiungendo una specie di record stesso nella ascensione. La comitiva, partita alle ore 5 dal Breuil, raggiungeva dopo due ore di cammino il nuovo grande rifugio-albergo «Oriondè», fatto costruire quest'anno da Amato Maquignaz con vera larghezza di modernismo alpino, in quanto che il Rifugio dispone di oltre 30 letti, con impianti di termosifoni, con verande, ecc. Dopo una breve sosta, e caricata la pesante fune, che conta metri 53 di lunghezza per tre centimetri di diametro, sulle quadrate spalle di due guide, mentre il Piovano e l'altra guida portavano le provviste e la legna, il gruppo, invece di seguire la via solita, s'avviò attraverso il ghiacciaio del Cervino ed il canalone del Colle del Leone, raggiungendo a mezzogiorno presso la Capanna Principe Amedeo a quota 3830.

Alle ore 15, ricaricata la pesante fune fra le tre guide, la comitiva raggiungeva, con non poche difficoltà, il pavalo del «Linceuil», ritornando sul tardi al Rifugio Principe Amedeo per il pernottamento.

Il giorno successivo, ripartiti alle ore 5, gli alpinisti giungevano al rifugio Giordano, alle 9,20, accingendosi al collocamento della corda.

Fu questo un lavoro oltremodo difficile anche per le pessime condizioni atmosferiche e per l'abbondante «verglas» (ghiaccio fortemente aderente alla roccia, che prende il colore della roccia stessa) che rese pericolosissimo ogni più impercettibile moto. Particolarmente arduo fu l'attacco della corda, manilla e canapa, attorno alla roccia. La fune scende verticalmente per un tratto, facendo poi un angolo retto in direzione della «placca» superiore alla Scala Giordano, arrivando fino al terzo gradino, a quota 4.300.

Dopo il faticoso lavoro, compiuto sotto raffiche di tormenta, gli audaci alpinisti raggiunsero la vetta, alle ore 11, sventolando il tricolore d'Italia ed apponendo la loro firma al segnale trigonometrico.

Compiendo un record di velocità nella pure difficile discesa, alle 12,30, il donatore della nuova Corda del Cervino e le sue tre guide, giungevano alla Capanna Amedeo. Alla sera stessa essi erano a Valtournanche, ove un gruppo di amici s'era recato ad attenderli per festeggiarli.

Precedentemente informato del gesto generoso e della significativa impresa, il comm. Gobella, presidente del Club Alpino Italiano, ha inviato al sig. Francesco Piovano una calorosa lettera di ringraziamento per la sua valida collaborazione e per l'atto veramente munifico che verrà ricordato ai soci del grande sodalizio alpinistico.

La nuova sede dell'«Uget»

E' stata inaugurata ieri sera, in via Lagrange 23, la nuova sede dell'Unione Alpinisti Uget. All'inaugurazione sono intervenuti il gr. uff. Toesca di Castellazzo, presidente della Federazione Italiana Escursionismo, il comm. Gasparri presidente dell'O.N.D., il gr. uff. conte Cibrario presidente del Club Alpino, l'avv. Balliano segretario del Gruppo scrittori di montagna, il cav. Passeroni per lo «Sci Club Torino». Avevano inviato la loro adesione il Prefetto ed il Podestà.

Il rag. Soardi, presidente dell'Uget, col Consiglio direttivo al completo, ha ricevuto gli invitati che hanno visitato le nuove vaste ed eleganti sale, interessandosi ai quadri della mostra personale di paesaggi alpini del pittore Angelo Abrate, da molti anni affezionato socio dell'Uget.

Ha preso quindi la parola il rag. Soardi che, dopo aver ringraziato le Autorità presenti rappresentanti delle Associazioni create dall'on. Turati, ha salutato i 2800 soci del fiorente sodalizio. Dopo aver rivolto un commosso saluto ai soci caduti in guerra, ha detto come lo scopo che si è prefisso l'Uget sia quello di preparare i nostri giovani alla montagna. Prolungati applausi hanno salutato la fine del discorso del rag. Soardi.

Il conte Toesca, con felice improvvisazione, ha risposto anche a nome del comm. Gasparri, ringraziando il presidente dell'«Uget» ed esaltando il lavoro compiuto dalla benemerita società in pro' dell'escursionismo e dell'alpinismo.

Una grande Mostra agricola ad Alessandria

Alessandria, 18 notte.

Per iniziativa della Cattedra Ambulante di Agricoltura, in collaborazione col Consiglio Provinciale dell'Economia e colla Federazione Provinciale Sindacati Fascisti Agricoltori, nonchè cogli Enti politici, amministrativi e sindacali, si terrà, nel prossimo settembre, una Mostra Agricola Provinciale. Il Comitato d'onore che ha presidente S. E. il Prefetto Milani, e vice presidente l'on. prof. Arturo Marescalchi, è costituito dai signori: on. Vincenzo Buronzo, Podestà di Asti, on. Giuseppe Mazzini, on. Ladislao Rocca, sen. comm. Felice Dennis, S. E. Badoglio, maresciallo d'Italia, governatore della Libia, sen. marchese Luigi Rossarelli, sen. S. E. Giardino Gaetano, maresciallo d'Italia, sen. Ettore Mazzucco, console Aldo Tarabella, segretario federale, console cav. Natale Carulli, Preside della Provincia. Il Comitato esecutivo, presieduto dal gr. uff. Luigi Vaccari. La direzione della Mostra è affidata al prof. cav. uff. Ilario Zannoni e al dott. cav. Giuseppe Castellari.

La Mostra comprende le seguenti branche di attività attinenti alla agricoltura: cerealicoltura, macchinari agricoli, materiali di uso agricolo, piante sarchiate, orto-frutticoltura, enologia e viticoltura, colture industriali, irrigazione, praticoltura e silos, forestali e cinegetica, costruzioni rurali e nuove aziende.

L'iniziativa ha una grandissima importanza in quanto la provincia nostra è essenzialmente agricola e perchè da ben sette anni non si tengono nel capoluogo esposizioni del genere.

Dove la guerra poteva forse decidersi

Da bordo del « Pilsna » - Maggio.

Navigando il canale di Suez, Giovedì, 16, a sera. — Il passaggio del canale di Suez, di questo artificiale fiume marino, che veramente è la « porta dei mari caldi », costituisce per i naviganti un avvenimento un po' simile al passaggio dell'Equatore. Non si può legittimamente dire d'aver navigato, se non si sono oltrepassati e il canale di Suez e l'Equatore. E oggi, poichè a bordo hanno accertato che un giovine ufficiale di macchina passa il canale per la prima volta, l'hanno spassosamente messo in mezzo, ch'è stasera deve pagare da bere a tutti.

Lente, monotone, ai due fianchi del piroscafo scorrono le due basse rive, quella affricana a dritta, quella asiatica a sinistra; entrambe sabbiose; ma quella affricana verdeggiante qua e là di palmeti e di terreni coltivati; nuda, desolata, completamente desertica, quella asiana, la piana Pelusiaca; oltre dalla quale, si vede spaziare ancora, lontana, la baja El Tineh, o Golfo Pelusio. Di tempo in tempo, di là da una sottile striscia di terra, che forma argine al canale, luccica, all'infocato dardeggiar del Sole, un'altra distesa d'acque, immote, a perdita d'occhio, un'interrotta palude, dai margini e dagli affioranti isolotti cosparsi di scintillanti efflorescenze saline. Di tempo in tempo, il nostro piroscafo, scendendo il canale, incrocia qualcuna delle mastodontiche draghe, che incessantemente ne riscavano e ripuliscono il fondo, incessantemente invaso dalle sabbie, che l'onda, sollevata dal passaggio d'ogni bastimento, smuove e fa franare dalle due rive; o sosta, all'incrocio d'un altro piroscafo, che viene in senso inverso, reduce, questo, dai mari caldi: dall'un bordo all'altro, che quasi si rasentano, corrono, tra marinai e passeggeri, saluti e auguri.

Poi, è una sfilata di barche, di queste caratteristiche del Nilo e dei canali del delta, piatte e basse, con una sola altissima vela triangolare, in forma di un'immensa bianca ala. Nel delta, quando navigano qualcuno di quei canali che, un po' di lungi, le rive nascondono, sì che l'occhio non scorge che l'interminato uguale pianeggiare dell'ubere campagna, si vedono queste vele, emergenti sole, erette e appuntite, in lunghe file, scorrere via placide tra il verde, quasi trasvolassero per il folto degli alberi, radessero il manto dei campi e degli orti.

A eque distanze, sulla riva affricana, si susseguono gli edifici delle stazioni di vigilanza del canale, contornate di boschetti di tamarischi, di palmizi, o d'altra vegetazione arborea. Fischia, fuggendo, il treno che va a Ismailia e a Suez, o quello che, inversamente, va a Porto Said e ad Alessandria; coi vagoni pinti di bianco, come vestiti alla coloniale.

La navigazione per il canale procede lenta, sia per la moderata velocità regolamentare, sia per le frequenti soste, all'incrocio d'altri piroscafi, o per attendere che una draga esaurisca quanto più urge del suo lavoro, e si scosti dal lato, cedendo il passo. Alle diciassette giungiamo a Ismailia, la graziosa cittadina, sorta circa a mezzo il percorso del canale, tutta di palazzine e villette, tra giardini; e ch'io ricordo, dalla fine del Gennajo ai primi del Febbrajo del '915, sotto il fuoco dei cannoni e delle mitragliatrici dei Turco-Tedeschi, giunti fino al limite dalla riva asiatica del canale. L'Italia era, allora, ancora neutrale: se riusciva, quell'ardimentoso geniale tentativo degli Imperi Centrali poteva, forse, risultare definitivo; e la guerra, forse, si sarebbe decisa proprio qua.

Altra volta esaminavo e discutevo l'enorme gravità della minaccia, minaccia davvero vitale, per l'Inghilterra e le Nazioni Alleate; e mentre ben comprendo come l'Inghilterra sia corsa ai ripari, con una prontezza e una risolutezza e un'ampiezza di mezzi assolutamente decisive; mi resta ancor oggi un enimma, perchè la Germania non abbia, con pari ampiezza di mezzi e risolutezza, impegnando magari ogni possibilità, perseverato nel tentativo, non abbia cercato di spingerlo, a ogni costo, a fondo. La vittoria, che avrebbe mutato radicalmente il corso della guerra, la vittoria, sfuggitale alla Marna, era qua che essa poteva forse trovarla, e tanto maggiore: chè là essa avrebbe, sì e no, messo pressochè fuori combattimento la Francia; ma qui colpiva l'Inghilterra nel gangilo più delicato, nel cardine strategico dell'Impero. E già nel Sudàn formicolava la rivolta; e l'Egitto era tutto una polveriera, cui sarebbe bastata una scintilla per esplodere: — già, quasi ogni notte, al Cairo, qualche soldato, degli Australiani, che accampavano alle Piramidi, e veniva, per necessità o per spasso, insidiato, sorpreso isolato nei quartieri indigeni, e magari attrattivi con lusinghe di femmine, era trucidato a lama fredda; e le disposizioni e gli ordini delle autorità erano di eventità draconiana, da regime eccezionale, d'assedio. E si diceva anche che delle truppe indiane non era caso ben fidarsi; che s'era manifestato qualche principio d'ammutinamento, represso subito con sommarie esecuzioni marziali; ma, all'occasione, esse avrebbero fatto causa comune coi ribelli egiziani. Forse eran voci, forse esagerate ad arte. Ma certo la situazione si prospettava tutt'altro che rosea per gl'Inglesi, in Egitto e nel Sudàn. E cominciava anche quella turbolenza alla frontiera cirenaica, della tribù della Marmarica, aizzata e condotta dai Senussi, altrettanto contro gl'Inglesi che contro di noi, Italia: quella che poi, più tardi, divampò in guerra aperta; e costrinse gl'Inglesi a un'autentica campagna; ch'essi condussero con ampia mobilità intelligenza ed energia — avessimo noi saputo, o potuto, fare altrettanto! — e conclusero vittoriosamente ad Amseat, dove le automitragliatrici del colonnello Maxwell letteralmente sterminarono le formazioni armate senussite: sì che quando, anni dopo, nel '24, io passai di là, con la colonna di nostre truppe indigene, che condotta dal colonnello Zanchetti, marciava all'occupazione di Giarabùb, vidi [illegible] i sepolcri tutto il loco [illegible]... Ma allora, cioè assai prima della felice campagna inglese in Marmarica, sul principio appunto del '15, come dicevo, quando i Turco-Tedeschi giunsero a impegnar battaglia qua, sul canale, qua, davanti a Ismailia — ed ecco là, ancora, sulla sponda asiatica, che sporgono dalle sabbie per qualche tratto, rotti e rugginosi, i reticolati della difesa inglese; ed ecco i solchi, or mezzo ricolmi, in molta parte appena più apparicenti, delle trincee, che furono assalite alla baionetta, e per qualche settore, conquistate temporaneamente; — allora, perchè la Germania, invece che perseverare decisamente nell'impresa, tutt'altro che impossibile, se pur difficoltosissima, e per lei incomparabilmente vantaggiosa, ripetè, forse vantaggiosa definitivamente; perchè, invece, l'abbandonava?... Mah! evidentemente era decreto divino che la Germania, a ogni costo, nella guerra doveva soccombere: *Deus dementat quos vult perdere*. O, forse, sbagliavo io, allora, e poi; e sbaglio ancora oggi.

Sostiamo a Ismailia un quarto d'ora, per il cambio del pilota. Indi riprendiamo la navigazione. Lo specchio del laghetto di Timsah, di là dalla sponda africana del canale, sfavilla cupamente ai raggi del Sole occiduo. Ed è il tramonto, sfolgorante tramonto, che pare scavare gorghi di vulcanico fuoco e avventar fiamme d'oro in tutto il cielo occidentale, quando entriamo nei Grandi Laghi Amari. Quasi per noi, per il nostro ingresso, s'accendono, in questo momento, i fanali verdi e rossi delle boe, che tracciano dai due lati, il percorso del canale, attraverso quegli immensi stagni salmastri: ove ora si riflette, per infiniti barbagli, l'ultimo incendio solare.

All'áncora, nella rada di Suez, a notte. — Attraversati i Grandi Laghi Amari, alle venti rientravamo nel canale vero e proprio. Poco oltre, sulla sponda affricana, le due famose colline di Chalouf, cui si appoggiò, costituendone perno di manovra, la suprema difesa inglese, nella battaglia del Gennajo-Febbrajo '915, su questo meridionale tratto del canale. Ora, due obelischi sorgono in cima, a rammemorare l'eroico sacrifizio dei caduti, a celebrare la gloria dell'Impero, ancora una volta salvato e consolidato.

Il primo quarto di luna albeggia, e ascende inclinato nello stellato sereno. I lumi di Suez, in molteplici nuclei e con ghirigori di tremuli baleni, penetrano e rompono la notte azzurro-fonda, sulla terra e sul mare. Riusciamo dal canale, nella rada: siamo nel Mar Rosso. Alle ventidue e quarantasei, gettiamo l'áncora. Le luci di Port Tewfik, e quelle di Thewfik Port, inseguendosi per l'ampio arco della rada, segnano, dall'una banda, una semicircolare corona scintillante; dall'altra parte, s'allinea una fila di boe luminose, a indicare la rotta, tra i banchi di sabbia e i bassifondi, verso il mare aperto.

La falce della Luna ascende ancora, tra le stelle, riflettendo nell'acque blu un'ondivaga scia d'argento, che s'allarga a ventaglio. E' quasi la mezzanotte. Ripartiamo, la prora al Sud.

Mario Bassi.

La 1ª Esposizione Nazionale in Alto Adige

Fervore di preparativi a Bolzano

Bolzano, 18 notte.

Bolzano assumerà quest'estate una speciale fisionomia contrastante con quella che nei mesi di luglio e di agosto di solito assume, come centro esclusivamente turistico e come punto di ritrovo, di sosta e di partenza per migliaia di innamorati della montagna, anelanti a raggiungere le splendide valli, i verdi boschi e le impervie cime delle Alpi. Fervono i preparativi per la Prima Esposizione nazionale che comprenderà precipuamente i prodotti industriali e commerciali, perchè il criterio direttivo che ne informò l'idea e ne informa ora l'esecuzione, è quello di far conoscere alla Provincia di Bolzano, in ispecie ed alla Venezia Tridentina in genere, i prodotti dell'industria italiana e di convincere anche coloro che fingono di non essere convinti, che il prodotto italiano è pari, se non superiore a qualsiasi prodotto straniero. Per converso l'Alto Adige e la Venezia Tridentina forniranno luminosa prova, che dieci anni di pace e di tranquillo lavoro, non sono passati invano su queste terre e che oggi nella vallata dell'Adige e nelle vallate che ad essa convergono dal Brennero e dal Passo di Resia, sino alla vecchia Ala, si lavora, si produce e si progredisce. Un'èra nuova si apre, prometitrice di ottimo successo per i cittadini venuti a far parte del grande popolo italiano, successo che non potrà mancare, dato che il Governo fascista con sapienza politica ne tutela i vitali interessi economici e provvede allo sviluppo dell'industria, propriamente detta, e dell'industria agricola, assicurando così il benessere all'intera regione.

Le principali categorie che figureranno all'Esposizione, sono quelle della metallurgia, della meccanica, della elettrotecnica. Non mancheranno le industrie edilizie, cartarie, tipografiche e litografiche, quelle della lavorazione del legno, dell'arredamento della casa e dell'ufficio e della lavorazione dei marmi. La lavorazione del cuoio nelle diverse industrie, la oreficeria, le argenterie e le arti applicate all'industria, avranno una parte notevole ed il Comitato si è assicurato già il concorso di importanti Ditte nelle industrie alimentari, in quella dei filati, dei tessuti e dell'abbigliamento e in quella della lavorazione del cuoio.

Le Mostre dei Consigli dell'Economia Enti e Provincie

Caratteristica peculiare dell'Esposizione sarà la partecipazione di parecchie Provincie del Regno alla grande manifestazione con mostre cosidette collettive, adunanti, a cura dei rispettivi Consigli Provinciali dell'Economia, i prodotti principali di una intera Provincia, in modo da formare un quadro sintetico, capace di dare una precisa idea del movimento economico e regionale di importantissime zone. Fra le Provincie intervenienti accenneremo a quelle di Belluno, Bergamo, Bologna, Cremona, Firenze, Forlì, Pesaro, Piacenza, Pisa, Ravenna, Siena, Trento, Udine, ecc., e fra i Comuni partecipanti in forma ufficiale, quelli di Venezia, Bressanone, Intra, ecc., con mostre delle loro caratteristiche industrie.

La Venezia Tridentina e la Provincia di Bolzano si distingueranno per il numero grandissimo di Ditte partecipanti e per la scelta rigorosa dei migliori loro prodotti.

Il Friuli interverrà con le sue industrie speciali; Borgomanero porterà le sue specialità manifatture di lana e Busto Arsizio i celebri tessuti di cotone.

In una manifestazione quale è questa non poteva mancare l'intervento dello Stato ed infatti lo Stato interviene con quattro mostre di specialissimo interesse, particolarmente per la regione.

Mostre statali

Il Ministero dei Lavori Pubblici appronta la mostra del Rinnovamento della Restaurazione delle Terre Redente.

Il Ministero delle Finanze prepara quella dei Tabacchi e degli Istituti Poligrafici dello Stato.

Il Ministero delle Colonie allestisce una mostra di campioni dei prodotti dell'Eritrea e della Libia e quello dell'Economia Nazionale una mostra ittiologica.

Questo, a grandi linee, è il programma che il Comitato organizzatore cittadino, presieduto dal Podestà di Bolzano, ha preparato e sta concretando. L'Italia ha risposto con entusiasmo all'invito rivoltole ed il numero degli espositori è davvero significante, senza tener conto di quelli inscritti alla mostra delle Piccole Industrie e dell'Artigianato della Venezia Tridentina, mostra preparata dai rispettivi Enti locali.

Esse formeranno l'ammirazione dei visitatori italiani e stranieri, perchè, come ognuno sa, le piccole industrie, e specialmente quelle, che a buon diritto possono vantarsi di appartenere alla categoria delle arti applicate all'industria godono nella Venezia Tridentina di un primato che nessuno può negare e che da nessuno può essere contrastato. Basta accennare alle piccole industrie della scultura in legno di Val Gardena, ai lavori in ferro battuto della vallata dell'Isarco in bene e di Cortina d'Ampezzo in tappezzerie, ai merletti ed ai pizzi delle Valli di Fiemme, di Fassa e di Gardena, ai marmi di Vipiteno e della Val Venosta, per convincersi di quale e quanta importanza saranno queste mostre.

L'Artigianato Atesino e Trentino ha poi una tradizione mirabile di abilità artistica nella fabbricazione dei mobili e degli oggetti di arredamento della casa.

La Mostra dell'alpinismo

Una Esposizione che si svolge a Bolzano non può assolutamente prescindere da una manifestazione rilevante nella Regione stessa la sua ragione di essere. Alludiamo alla Mostra dell'Alpinismo.

S. E. l'on. Augusto Turati, Presidente del Comitato Olimpico Nazionale Italiano, riconoscendo la rilevante importanza di tale Mostra, manifestò al Comitato il desiderio che la Sede Centrale del Club Alpino Italiano avesse a collaborare all'organizzazione di una Mostra degna dell'avvenimento che avrà luogo in Bolzano nel prossimo Agosto. A tale scopo, egli ha chiamato a raccolta le più importanti sezioni del Club Alpino Italiano, prima fra di esse, la Sezione locale, la quale, sia per il rilevante numero dei soci, sia per la splendida opera che essa svolge nella Regione Atesina, occupa fra le sezioni consorelle un posto preminente.

La Mostra offrirà una visione completa del magnifico sviluppo che l'alpinismo, inteso nel senso rigoroso della parola, ha preso in tutta la regione dell'Alpi, e specialmente nell'Alto Adige, dove sentieri, rifugi e alberghi alpini facilitano enormemente la conoscenza di quelle magnifiche valli e la possibilità delle ascensioni alle più difficili cime.

Accanto ai plastici dei rifugi, ai quadri dei portami [illegible] fotografie riproducenti i più sublimi picchi delle Alpi, saranno esposti oggetti più umili, ma non meno utili agli escursionisti ed agli ascensionisti, come tende da campo, piccozze, calzature, berretti, cappelli, abiti, in una parola, tutto ciò che deve formare il corredo indispensabile ad ogni buon alpinista.

Sulle pareti della sala destinata alla Mostra figurerà il fatidico motto del Club Alpino Italiano: Excelsior!

La Mostra dell'Economia montana

La Mostra dell'Alpinismo sarà completata da quella dell'Economia Montana.

Se la prima farà conoscere quale e quanta sia la bellezza della catena sublime che cinge l'Italia e darà una chiara idea di quello che sia il lavoro intrapreso dal nostro massimo Sodalizio per farla conoscere ad italiani e a stranieri, la seconda, preparata a cura della benemerita Federazione locale degli Agricoltori, offrirà agli sguardi dei visitatori lo svolgimento della vita e del lavoro degli abitanti delle valli e dei pastori sugli altipiani, vita e lavoro che se in parte seguono da secoli le stesse norme [illegible], d'altra parte [illegible] seguono un progresso notevole che non consente più l'applicazione di metodi non corrispondenti alle regole dell'igiene e della civiltà.

La Mostra metterà in luce che cosa siano e che cosa vengano le moderne latterie in confronto alle antiche e quale sia l'utilità, anzi la preziosità, delle piante alpine e quale e quanta sia la sanità dei boschi, unici tesori della montagna e delle vallate che si stendono ai loro piedi. La mostra dell'Economia Montana costituirà un importante pregevole studio a forte di utili risultati.

Gli onori di casa

Bolzano si appresta a fare ai visitatori gli onori di casa in modo veramente signorile. Tutti i rifugi alpini sono in pieno esercizio e gli stessi strade che adducono ai valichi, ristate e aperte per i percorsi delle automobili pubbliche e private.

La città si abbellisce ogni giorno di più. [illegible] luce elettrica inonderanno [illegible] piazze e palazzi e specialmente apparirà il trionfo delle piante e dei fiori. Il Comitato esecutivo sta già pensando all'apertura del Teatro Civico con spettacoli di opera e concerti di musica classica. Vi saranno concorsi folkloristici e bandistici, sopratutto da parte dei corpi musicali delle regioni, cori pittoreschi per i costumi [illegible]. Mostre delle vetrine, fuochi artificiali e illuminazioni fantastiche. Bolzano durante il mese di agosto diventerà un vero centro di divertimento e di svago.

Nulla si è trascurato per attirarvi il maggior numero di visitatori. Le Ferrovie dello Stato hanno accordate facilitazioni straordinarie. La Società Transatesina ha concesso notevoli ribassi e così le altre società che gestiscono linee ferroviarie e telefoniche. Il viaggiatore, munito del biglietto di andata e ritorno sulle Ferrovie dello Stato, non avrà che da presentare la tessera che gli sarà fornita dal Comitato per compiere meravigliose escursioni in quei dintorni di Bolzano, che meritatamente godono di fama mondiale.

La Chiesa e la famiglia

La scomunica per i delitti contro la maternità - Il matrimonio religioso: casi di scioglimento e di sanatoria

Roma, 18 notte.

Mentre le autorità civili proseguono con sollecitudine nella loro opera di energica repressione contro sanitari indegni e disoneste levatrici, che a scopo di lucro si prestano a compiere delittuose pratiche abortive a danno dello sviluppo demografico, le autorità ecclesiastiche hanno opportunamente richiamato i fedeli alle gravissime sanzioni che la Chiesa ha stabilito contro coloro che si rendono rei o complici di siffatti delitti. Il canone 2350 del Codice di diritto canonico stabilisce infatti che coloro che procurano l'aborto, non esclusa la madre stessa, incorrono, quando abbiano raggiunto l'effetto voluto, nella scomunica « latae sententiae », provvedimento riservato ai vescovi. Alla donna poi, che in seguito a pratiche abortive da sè medesima provocate, fosse venuta a morire, la Chiesa nega, a termine del canone 1240, la sepoltura ecclesiastica, come a coloro che si sono suicidati.

Le disposizioni emanate dalla Santa Sede circa il matrimonio, in applicazione alle norme del Concordato, fanno cenno, fra l'altro, del Privilegio Paolino. A tale proposito si apprende che la Chiesa intende, con tale denominazione, riferirsi alla dottrina insegnata da San Paolo nelle lettere ai Corinti, e quindi fissate nelle decretali, secondo la quale il matrimonio fra non battezzati, anche se consumato, può essere sciolto a favore della Fede, quando uno dei coniugi abbia abbracciato successivamente la religione cristiana e l'altro si rifiuti di convivere con lui pacificamente e quando tale convivenza risulti in manifesto danno spirituale del coniuge battezzato. Per tale scioglimento è necessario pertanto che sia interpellata la parte infedele. Il Privilegio Paolino è sancito nel canone 1120 del Codice di Diritto Canonico.

Sono sorti in proposito dubbi circa il danno che potrebbe derivare ad una famiglia precedentemente costituita, da questo scioglimento, ma si fa rilevare che il Privilegio Paolino non può essere invocato allorchè il matrimonio fra la parte battezzata e quella non battezzata è avvenuto con le necessarie dispense preventive per l'impedimento della disparità del culto: si fa notare nella maggior parte dei casi. Inoltre la Chiesa ha circondato questa unica eccezione all'indissolubilità del vincolo matrimoniale da grandissime cautele. Infatti essa prescrive che il coniuge convertito e battezzato, prima di poter contrarre un nuovo valido matrimonio, debba interpellare la parte non battezzata: prima se voglia anch'essa convertirsi e ricevere il battesimo; secondo se voglia almeno coabitare pacificamente con lui. Queste richieste, prescrive tassativamente il Codice di Diritto Canonico, dovranno sempre esser fatte salvo che la Sede Apostolica decida diversamente, e dovranno avere la prescritta forma sommaria ed extragiudiziale.

Le domande saranno fatte dall'Ordinario diocesano del coniuge convertito. Qualora vengano invece fatte dalla stessa parte convertita in forma privata, dovranno constare di due testimonianze degne di fede.

Le dispense circa la applicazione del Privilegio Paolino vengono concesse dalla Congregazione del Santo Uffizio.

A proposito della sanatoria « in radice » di cui fa parola il provvedimento preso dalla Santa Sede nei riguardi del matrimonio religioso, si informa che a termine del canone 1138 tale sanatoria consiste nella convalida all'infuori della dispensa o della cessazione dell'impedimento del matrimonio, convalida che porta seco la dispensa dall'obbligo di rinnovare il consenso e la retroattività per finzione di diritto del matrimonio stesso, circa i suoi effetti. Le forme che la Chiesa segue per la sanatoria « in radice » sono le seguenti: ogni matrimonio iniziatosi con il consenso da ambo le parti, sufficiente in linea di fatto, anche se inefficace giuridicamente, sia per l'esistenza di un impedimento dirimente di diritto ecclesiastico, sia per mancanza di forma legittima, può essere sanato « in radice », purchè il consenso permanga; non può invece essere sanato « in radice » il matrimonio contratto con impedimento di diritto naturale o divino, e ciò neppure al momento della cessazione dell'impedimento stesso.

Qualora in una delle due parti manchi il consenso, il matrimonio non può essere sanato, sia che il consenso sia mancato fin dall'inizio, sia che sia stato più tardi revocato. Se il consenso è mancato dall'inizio ma è poi stato dato, la sanatoria può essere concessa dal momento in cui il consenso è avvenuto; la sanatoria « in radice » può essere concessa soltanto dalla Santa Sede.

Imponente cerimonia per il Concistoro pubblico

Città del Vaticano, 18 notte.

(G. C.) Stamane, alle 10, il Papa ha tenuto nell'Aula delle Benedizioni il Concistoro pubblico. La cerimonia si è svolta con grande pompa e con la partecipazione di tutti i Corpi armati pontifici in alta uniforme, e di numerosi arcivescovi e vescovi, e di ventiquattro Cardinali. Del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede erano presenti S. E. De Vecchi, Ambasciatore d'Italia, il signor Fontenay, Ambasciatore di Francia, i ministri d'Inghilterra, di Cecoslovacchia, di Romania, i consiglieri d'Ambasciata di Spagna e di Polonia, e l'Incaricato di affari di Ungheria. Il Papa indossava la falda e la mitra gemmata, ed era assistito al trono dai Cardinali Laurenti e Verde. Mentre si svolgeva la cerimonia, l'avvocato concistoriale Pacelli ha svolta, secondo le prescrizioni del rito, la postulazione della causa di beatificazione di 25 martiri inglesi. Il nuovo Arcivescovo di Milano, Schuster, ha prestato il prescritto giuramento nelle mani dei Cardinali Vannutelli, Merry del Val, Laurenti, Gasparri e Lauri. Quindi il Pontefice ha consegnato il « galerum rubrum » al nuovo cardinale e lo ha abbracciato; a sua volta il Cardinale ha poi abbracciato i membri del Sacro Collegio. L'imponente cerimonia si è chiusa al canto del *Te Deum* nella Cappella Sistina. Subito dopo il Papa ha tenuto il secondo Concistoro segreto, nel quale si è proceduto alla cerimonia della chiusura e riapertura della bocca ai membri del Sacro Collegio e alla consegna dell'anello episcopale al nuovo Arcivescovo di Milano, al quale è stato assegnato il titolo di San Martino ai Monti. Egli è stato chiamato a far parte delle seguenti Congregazioni: dei Religiosi, dei Riti, delle Università e Seminari.

Il nuovo ciclo di esplorazioni della spedizione Albertini

Roma, 18 notte.

La Presidenza della Sucai comunica che la spedizione Albertini, raggiunto lo scopo che si era prefisso di esplorare la costa Nord e quella Orientale della terra di Nord-Est, con pattuglie terrestri, che hanno superbamente assolto il compito stabilito, si dirige ora verso la zona compresa tra la Terra Nord-Est e quella di Francesco Giuseppe.

L'ing. Albertini comunica che la Heimen-Sucai, dopo avere tentato di forzare i ghiacci per giungere nelle regioni interessanti per le ricerche, passando a nord della Terra di Nord-Est, circumnavigherà invece lo Spitzberg occidentale. Infatti ieri la nave ha fatto scalo alla King's Bay, ripartendo subito dopo. (Stefani).

S. O. S. di un piroscafo russo
Trentun uomini perduti

Bucarest, 18 notte.

Piroscafi giunti a Costanza annunziano di avere ricevuto nel corso della notte segnali di S. O. S. dal piroscafo russo Volga, partito il 16 luglio da Novorossisk con merci e passeggeri. Il piroscafo nella tempesta ha urtato contro una mina che andava alla deriva. Secondo gli ultimi dispacci radiotelegrafici raccolti alle 8 del mattino, il piroscafo annunziava di essere in procinto di affondare e che già 17 uomini dell'equipaggio e 14 passeggeri erano affogati.

Vivace dimostrazione dei fiamminghi al Congresso dei ciechi

Vienna, 18 notte.

Anche il Congresso dei ciechi adunati a Vienna ha offerto lo spunto per dimostrazioni politiche, che più di una volta hanno minacciato di turbare l'armonia del Congresso. Ma l'incidente più clamoroso è avvenuto ieri ed è stato causato dai fiamminghi che, abbandonatisi ad un vivace attacco contro il Governo belga, hanno accusato questo di avere esercitato presso la Società delle Nazioni un'influenza nociva ai danni dei loro connazionali. Il Governo belga sarebbe arrivato al punto di non dare alle associazioni fiamminghe dei ciechi neppure un soldo delle somme ricavate dalla vendita delle provviste americane di viveri, lasciate in Europa alla fine della guerra. Inoltre il Governo belga fa stampare solo libri per ciechi francesi e non per i fiamminghi. Ecco la ragione per cui i fiamminghi di tutte le classi non hanno alcuna fiducia nel loro Governo. Siccome il presidente del Congresso voleva impedire questa discussione, [illegible] essenzialmente politico, i fiamminghi uscirono dalla sala cantando inni patriottici. Le cose poi si accomodarono grazie alla mediazione di neutrali.

Complicazioni matrimoniali
Senza moglie avendone due

Vienna, 18 notte.

Prima di tornare in Austria nel 1918 il prigioniero di guerra Frantz Matura sposò a Kisel la suddita russa Vera Gerasimoff. La signora Vera si trovò a disagio nella nuova dimora in Austria e finì per piantare il marito e tornarsene al suo paese. Il Frantz Matura, rimasto solo, ritenne opportuno sposarsi una seconda volta. Certo di poter sormontare le difficoltà creategli dal primo matrimonio, andò a trovare un parroco di Vienna, al quale disse che il primo matrimonio era stato concluso in base alle leggi russe per la semplice durata di sei mesi. Il parroco informò i suoi superiori che gli risposero che il matrimonio non è una cambiale alla quale si possa dare una scadenza; perciò quello concluso a Kisel era nullo. Le nuove e legittime nozze furono celebrate. Senonchè il caso volle che l'autorità giudiziaria fosse chiamata a stabilire lo stato di famiglia dell'ex prigioniero di guerra. Nel corso delle indagini venne fuori che in Russia il matrimonio a termine, neppure colle leggi bolsceviche esiste e che quindi si trattava di un puro parto della fantasia del Matura. Il matrimonio di Kisel era pienamente valido, mentre era nullo il secondo celebrato a Vienna. Ma intanto anche la moglie viennese di Frantz Matura è sparita dalla circolazione e non si sa dove sia. Il Matura, sposatosi due volte e con entrambe le mogli viventi, si trova quindi ad essere solo; il che è perlomeno molto strano.

Il mistero Fellner
Un nuovo personaggio

Vienna, 18 notte.

Certamente la polizia viennese non deve essere molto soddisfatta dell'esito negativo delle indagini condotte in Italia nei riguardi di Andrea Fellner. Sarebbe infatti risultato che il 17 luglio, giorno in cui sua moglie veniva uccisa a Vienna nel parco di Lainz, egli si trovava all'hotel Hungaria a Venezia colla signora Kock. Fellner dovette quindi essere rimesso in libertà. In ogni modo, esaminando a Trieste il contenuto delle valige dell'uccisa, il capo della polizia criminale viennese, dottor Wahl, ha scovato lettere dirette alla Caterina Fellner da un suo amante che si firmava «Gusti» e che sarebbe certo Gustavo Bauer, trasferitosi tempo addietro a Berlino, dove, in seguito ad istruzioni della polizia viennese, sarebbe già stato arrestato. Il dottor Wahl è partito per la capitale tedesca, onde procedere al suo interrogatorio. Il Bauer, che è di buona famiglia, si assicura sia stato l'unico a sapere l'arrivo a Vienna della Caterina Fellner, che egli si sarebbe recato a rilevare alla stazione. Ufficialmente si dice che la donna abbia a più riprese dato al Bauer forti somme per pagare i debiti. Inoltre sarebbe risultato che la Fellner ed il Bauer avrebbero soggiornato per un certo tempo a Venezia. Come si vede, siamo ancora nel campo delle induzioni. Si spera che l'interrogatorio del Bauer possa portare qualche luce.

Mortale caduta di un aviatore

Roma, 18 notte.

Ieri, nell'aeroporto di Aviano, il sergente pilota Giuseppe Cavallo, rientrando al campo da un volo di esercitazione, capotava in seguito ad atterraggio irregolare e rimaneva cadavere.

(Stefani).

Le vicende del presunto Botticelli
Che cosa dice un intenditore

Milano, 18 notte.

Circa il quadro attribuito al Botticelli e da tempo migrato all'estero, il *Popolo d'Italia*, dopo aver affermato che l'alto valore del quadro e la sua altissima rinomanza sono indiscutibili (la più famosa raccolta fotografica lo cita da un ventennio con la seguente dicitura: « Ritratto d'incognita - Botticelli - Galleria del Principe Trivulzio - Milano »), fa queste notevoli considerazioni in rapporto alla singolare circostanza che il quadro stesso per non essere tra i « notificati » ha potuto essere, in forma apparentemente legale, trafficato nel modo narrato.

« Non vogliamo esprimere giudizi arbitrari. Ma sta di fatto che, se un'ombra di incertezza sussisteva quanto all'attribuzione del quadro, doveva bastare a chiamare a raccolta — per esprimere un parere prima che l'opera... prendesse il volo — proprio quei critici le cui opinioni risultavano discordanti. Se, d'altra parte, è perfettamente ammissibile che venga sorpresa la buona fede di un insigne raccoglitore, sarebbe augurabile ciò non avvenisse da parte delle competenti autorità, anche per un'opera non vincolata: tanto più qualora le autorità stesse siano a giorno della cessione che si sta effettuando.

« Il « Ritratto dell'incognita » non era « catalogato ». Nessuna responsabilità *legale* può essere quindi fatta risalire a chicchessia. Ci permettiamo di osservare, tuttavia, a titolo di conclusione, come coloro che sovraintendono alla tutela del patrimonio artistico nazionale — guai, dover contendere per questo patrimonio oltre confine, a suon di sterline o di dollari! — potranno trovar porte da sfondare — ed è bene le sfondino, inesorabilmente, — laddove si tenta, con mezzi subdoli, di pescare nel torbido e di « trattare gli articoli » a scopo speculativo; ma troveranno sempre, come hanno sempre trovato, generosamente spalancate le porte di case illustri come quella del Trivulzio, in cui l'amore sconfinato per l'arte e per il nostro Paese non può sentirsi che ringagliardito dalla parola amica di un consigliere sereno e disinteressato ».

A proposito delle vicende della tavola di Sandro Botticelli appartenente alla collezione trivulziana, e che ora è data come emigrata all'estero, la *Tribuna* ha da Milano una breve intervista col noto mercante di oggetti d'arte Pietro Maria Bardi, il quale dice che il fatto negli ambienti artistici era noto e si sapeva che le autorità si erano preoccupate di « ritrovare » in tutti i modi il prezioso dipinto del Botticelli, o almeno rintracciare chi lo aveva fatto scomparire dall'Italia.

Al Bardi è stato chiesto che cosa succederebbe se l'esportatore fosse stato scoperto.

— Una inchiesta della polizia tributaria, che è sempre pronta e sempre abile per gli accertamenti della multa, nel caso del Botticelli, se è vero che il quadro vale sette milioni, calcolato il tasso di esportazione, che è del 40 per cento sul valore e dunque pari a due milioni e 800 mila lire, porterebbe ad una multa di 28 milioni. Come si vede, chi ha esportato il quadro corre un bel rischio.

— Ma si tratta proprio di un Botticelli, o di una scuola fiorentina?

— Mi pare che tutti nel quadro riconoscerebbero la mano e l'arte del Botticelli. D'altra parte, la notissima fotografia Anderson lo conferma. Bisognerebbe però avere il dipinto ancora in Italia per studiarlo attentamente.

« Però di fronte ai quadri — ha soggiunto il Bardi — le opinioni variano. Il Tiziano, di cui s'è parlato, è molto noto, non proveniva dall'estero, come si è detto, ma da Mantova. Si tratta di opera frammentaria, per quanto di sicura attribuzione al maestro veneziano. Se il principe Trivulzio ha creduto di fare la permuta è segno che avrà trovata la sua convenienza. Egli è collezionista di tradizione e di buon talento, e comunque si sarà consigliato con i suoi esperti.

— Non crede che si possa trovare un rimedio a queste esportazioni clandestine?

— Un rimedio vuol trovare? L'unica sarebbe di intentare azione penale verso i contrabbandieri. Le multe lasciano il tempo che trovano, e inoltre bisognerebbe che il Ministero della Pubblica Istruzione catalogasse in blocco tutte le raccolte di pregio, in modo da rendere responsabili i proprietari delle vicende dei dipinti che hanno interesse nazionale, e allora le vie dell'estero sarebbero meno tentate.

Amore materno

Roma, 18 notte.

Un esempio di amore materno è stato dato da certa Teresa Alfani, di 27 anni, da Forcella (Aquila). Costei, verso le ore 11,30, mentre accudiva alle faccende domestiche, accortasi dal suono ripetuto di una cornetta che stava avvicinandosi un automobile, correva sulla strada e vedendo il suo piccino sul punto di essere travolto, si slanciava coraggiosamente su di lui, riuscendo ad afferrarlo e a spingerlo verso il margine della strada; però la madre veniva investita in pieno dall'automobile e gettata sotto le ruote. La macchina si fermò quasi subito. La donna fu sollevata e con la stessa macchina trasportata all'ospedale, dove i sanitari le riscontrarono contusioni, escoriazioni multiple al viso, al collo, agli arti superiori e inferiori e alla natica destra, contusioni all'emitorace destro con probabile frattura della nona costola, contusioni alla regione trocanterica destra e stato di choc. La coraggiosa madre, che con generoso impulso aveva messo in pericolo la propria vita per salvare quella del figlio, è stata dai medici ricoverata in una corsia e trattenuta in osservazione.

Il 10° annuale della Marcia di Ronchi

Roma, 18 notte.

Il decimo annuale della Marcia di Ronchi, che ricorre quest'anno, verrà celebrato dai Legionari con due austere cerimonie, che avranno luogo a Ronchi l'11 settembre, ed a Fiume, il 12 settembre. Per l'organizzazione della manifestazione è stato costituito un Comitato centrale presieduto da S. E. Rosboch e composto dei deputati on. Baccich, Coselschi, Lando Ferretti, Igliori, Lanelli, Meracchi, Melchiori, Ricci, Vascellari, dal sen. Borletti, dal gr. uff. Arnaldo Mussolini, dal comm. Roberto Forges Davanzati, da S. E. Mario Chiesa, dal comm. Host Venturi, dal comm. Riccardo Gigante, dal gen. Ceccherini e dal prof. Marpicati, tutti Legionari e collaboratori dell'impresa fiumana. (Stefani).

TEATRI

ALL'ALFIERI ebbe luogo ieri sera la prima rappresentazione della « Cavalleria rusticana » di P. Mascagni e dei « Pagliacci » di R. Leoncavallo. Il pubblico assai folto fece la migliore accoglienza ai due popolari lavori, applaudendo vivamente le romanze e i motivi più noti. Numerose chiamate ad ogni fine di atto agli interpreti: Maria Luisa Castagna (Santuzza); Maria Castellano (Lola); Guido Fratti (Turiddu); Oscar Cittaroni (Alfio), Luisa Longhi (mamma Lucia); Mima Manzoni (Nedda); Rindone (Tonio); Sapio Belmonte (Canio); Antonio Castigliano (Beppe). Alla festosa serata contribui, pure, il direttore di orchestra, maestro Edmondo De-Vecchi evocato più volte alla ribalta.

L'orribile delitto di un bruto
Dalle prime assurde dichiarazioni alla cinica confessione del misfatto

Parigi, 18 notte.

Un nefando delitto, che ricorda quello tristemente celebre di Soleilland, è stato scoperto in un sobborgo di Parigi, a Clichy, quasi nel medesimo istante in cui il colpevole veniva tratto in arresto. Giannina Bigogne, una graziosa bimba di 6 anni, era scomparsa alcuni giorni fa dall'albergo in cui abitava coi genitori. Le ricerche fatte da essi e dai loro amici erano rimaste infruttuose. Per un momento il sospetto era caduto su degli arabi coi quali la signora Bigogne aveva avuto una discussione qualche giorno prima e che abitavano lo stesso albergo, ma ben presto si ebbe la convinzione che questi erano completamente estranei alla scomparsa di Giannina e si era dunque alle ipotesi quando, in serata, una inattesa scoperta fornì la certezza di una fine tragica che tutti supponevano, ma di cui nessuno osava parlare: Verso le 19 un'inquilina dell'albergo, certa Maddalena Hue scorse su una vetrata un piccolo sandalo. Questa calzatura venne mostrata ai genitori della bimba, i quali riconobbero uno dei sandali della piccina. Ed il sandalo era tutto macchiato di sangue.

Avvertito immediatamente, il Commissario di polizia si recò all'albergo per effettuare una visita minuziosa, nel corso della quale nulla di sospetto venne scoperto.

L'inverosimile racconto dell'inglese

L'inchiesta continuava attivamente, quando, verso le 23, un uomo dal volto magro e dagli occhi azzurri si presentò al posto di polizia e con spiccato accento inglese spiegò che veniva a fare una dichiarazione relativa ad un incidente di bicicletta.

« Passavo — egli disse — in bicicletta in via Guichet quando ho rovesciato una bambina che traversava la strada. L'ho subito raccolta, doveva avere una frattura al cranio perchè sanguinava alla testa. L'ho portata nella mia camera e ho tentato di farle bere una tisana, ma mi sono accorto che era morta. Allora ho perduto la testa, ho ravvolto il cadavere in due asciugamani e l'ho gettato nella Senna.

— Conoscevate questa bambina? — gli chiese il Commissario.

— No, affatto — rispose l'inglese.

— Fatemi vedere i vostri documenti.

L'individuo presentò la tessera di straniero sulla quale il magistrato lesse le indicazioni seguenti: « Sidney James Harle, nato il 19 febbraio 1898 a Newbury (Inghilterra), ammogliato nel 1922 ad Amiens con Bianca Halluin, madre di un bimbo di sei anni, abitante da tre anni in un albergo via Clichy ».

Fingendo di accettare come vere le dichiarazioni dell'autore del preteso incidente, il magistrato pregò Harle di volergli spiegare sul posto le varie fasi, cosa cui l'individuo si prestò volonteri.

— Dove è la vostra bicicletta? — chiese il Commissario.

— La lascio ogni sera dopo il lavoro in un caffè.

—Vedremo domattina se è vero — rispose il Commissario. — Per il momento accompagnatemi fino alla vostra camera.

La macabra camera

Harle, visibilmente impressionato, dovette accettare; ma, come per caso, aveva perduto la chiave e si dovette penetrare nella camera rompendo uno dei vetri della finestra, la quale dava appunto sulla vetrata sulla quale si era scoperto il sandalo della piccola Giannina. La camera era in un profondo disordine. Gli agenti di polizia notarono anzitutto che le lenzuola, le coperte ed il pavimento erano stati lavati di fresco, ma del sangue era spruzzato sull'armadio. Di fronte a queste prove, il Commissario dichiarò all'inglese che lo metteva in istato di arresto, accusandolo di assassinio.

Interrogato durante tutta la notte, Harle sostenne con energia la sua primitiva versione, giurando di avere precipitato il cadavere della bambina nella Senna nel punto in cui la grande fogna di Clichy si getta nel fiume. Ma non si doveva tardare a prenderlo un'altra volta in flagrante menzogna. Infatti verso le 6,45 del mattino un vetturino, certo Verbraeke, aveva scorto su un mucchio di sassi una valigia di cuoio giallo. Curioso, sollevò il coperchio mal chiuso da una cattiva serratura e scoprì, con profondo orrore, avvolto in un foglio di carta da imballaggio, il cadavere di una bambina. Era quello di Giannina.

Pochi momenti dopo, il vetturino consegnava la funebre valigia a due agenti che la portarono al Commissariato. Un esame sommario permise di constatare che la vittima era stata strangolata ed odiosamente seviziata. Essa aveva dovuto opporre viva resistenza all'odioso assassino, poichè un braccio ed una gamba erano rotti. Il volto era irriconoscibile. I vestiti erano macchiati di sangue.

La terribile confessione

Messo in presenza dei resti della sua vittima, Harle dovette entrare nella via delle confessioni.

« Ho perduto la testa, egli disse. Non so perchè ho fatto questo. Abitavo una camera attigua a quella della vittima e dei suoi genitori. Martedì mattina la bambina è entrata nella mia camera. Ho avuto un momento di pazzia. Le ho stretto la bocca con un fazzoletto per impedirle di urlare. Quando ho visto che era morta, ho messo il suo corpo nella valigia e sono uscito alle due del mattino per andare a gettare la valigia nella Senna. Ma lungo il tragitto fui preso da paura ed è allora che ho lasciato la valigia contro il muro e sono tornato all'albergo per coricarmi. Mercoledì mattina sono andato a lavorare come di solito ».

Il bruto è impiegato come telefonista in una grande casa commerciale della via Albert Thomas.

« Sono tornato a mezzogiorno — ha proseguito — ed è allora che ho lavato le lenzuola ed il pavimento. Quando sono uscito con un catino pieno di acqua ho incontrato i genitori della vittima sul pianerottolo. Sono tornato a lavorare alle 13,40, poi sono ripassato verso le 22 sul quai di Clichy. La valigia era scomparsa. Mi sono reso conto allora che avevo commesso una grande sciocchezza e sono andato a costituirmi prigioniero al Commissariato di polizia ».

Queste dichiarazioni non sono esatte, poichè Harle è stato visto uscire dall'albergo verso le 13,30 dalla cameriera e dalla portinaia che, vedendolo colla valigia in mano, gli chiesero se partisse.

« Sì, vado ad Amiens » rispose. Colà abitano infatti la moglie e la sua figliuoletta colle quali non ha però più alcun rapporto da due anni a questa parte. E' quindi accertato che l'assassino passò l'intera notte colla valigia contenente la sua vittima sotto il letto ed è soltanto quando incontrò i genitori di costei, che, allarmatissimi per la scomparsa della piccina, stavano facendo febbrili ricerche, che si decise di fare scomparire le traccie del delitto.

Colla valigia si recò sul quai di Clichy per gettarla nella Senna, ma, disturbato dai passanti, si accontentò di deporla contro il muro di un immobile poco in vista. Quando però ritornò alla sera per sbarazzarsene definitivamente, la valigia era scomparsa. Sentendosi perduto si recò allora al commissariato per fare l'inverosimile narrazione sopra riferita. Il cadaverino è stato inviato all'istituto medico legale per l'autopsia.

CRONACA CITTADINA

Nella Federazione Fascista

S. A. R. il Principe di Piemonte - I militi ed il tributo fascistico - Due erogazioni dell'Istituto di S. Paolo - Oltre un milione per la Casa Littoria.

In occasione della partenza di S. A. R. il Principe di Piemonte per le esercitazioni in Valpellice, il Segretario Federale aveva inviato un telegramma all'Augusto Principe, allo scopo di confermare la devozione e per porgere il deferente augurio delle Camicie Nere torinesi che nei propri ranghi accolgono molti fanti della vittoriosa Patria fascista. Al Segretario federale è giunto ieri il seguente telegramma di risposta:

«S. A. R. il Principe di Piemonte ringrazia per cortese telegramma lieto e fiero di partecipare col Suo reggimento alle esercitazioni che anche quest'anno si svolgono fra le forti popolazioni alpine del fedelissimo Piemonte. — F.to: Gen. Clerici».

***

A chiarimento di quanto fu reso noto in passato, il Segretario Federale ribadisce che il tributo federale da parte dei camerati più abbienti è l'unica e chiara origine delle attività finanziarie nel bilancio federale fascistico. E' evidente che i camerati i quali non versino in buone condizioni economiche sono esentati dal tributo predetto, e primi fra tutti i militi, quelli specialmente che [illegible] danno già al Regime la fervida e consapevole umiltà della loro disciplina per il Duce.

***

Ieri, il Segretario Federale ha ritirato due cospicue erogazioni fatte dal sen. Delfino Orsi per l'Istituto dell'Opera Pia di San Paolo alla Federazione fascista. [illegible]

Gli avanguardisti torinesi alla Crociera Mediterranea dell'O. N. B.

[illegible]

***

Il Comando della 283.a Legione Milizia Avanguardia «Francesco Baracca», comunica che sono ancora aperte sino al 31 luglio le iscrizioni per gli ultimi posti disponibili per il Campeggio Alpino [illegible]

La I.a Tendopoli alpina della F. I. E.

La Direzione della prima Tendopoli Alpina della F. I. E. — affidata dalle Superiori Gerarchie alla Delegazione Ligure della F. I. E. — comunica che il 13 luglio corr. si è iniziata alla *Caire dell'Ualta* in Val Gesso (m. [illegible]) presso Entracque (prov. Cuneo) la I. Tendopoli Alpina a favore dei Dopolavoristi ed Escursionisti di tutta Italia. La quota giornaliera di partecipazione è fissata in L. 15 e dà diritto al pernottamento in comode e capaci tende da campo, con modernissimi lettini, materasso, guanciale, lenzuola, coperte e sgabello. Dà inoltre diritto al vitto, suddiviso in una colazione e due pasti. Le iscrizioni si ricevono a Genova presso la Delegazione Regionale Ligure della F. I. E. (Piazza F. Corridoni - Palazzo Patrone - Tel. [illegible]) e vanno accompagnate dal versamento di L. 50 quale anticipo quote di partecipazione e di L. 5 per tassa di iscrizione, la quale dà diritto ad uno speciale distintivo ricordo (che verrà distribuito all'arrivo al Campeggio) e ad una Tessera di riconoscimento valida per ottenere a qualsiasi stazione delle Ferrovie dello Stato la riduzione del 50 per cento individuale in qualsiasi giorno, concessa dal Ministero delle Comunicazioni in seguito al vivo interessamento di S. E. l'on. Augusto Turati, Commissario Straordinario dell'O. N. D., Presidente della F. I. E.

LE OPERE DEL REGIME

Nuovo impulso agli Istituti cittadini di beneficenza

Opere di beneficenza e di previdenza esistono in Torino, fin dai tempi più lontani. La carità vi è stata, forse, praticata con alcun'altra città [illegible]

Assistenza alle madri

[illegible]

Gli innumerevoli Istituti

[illegible]

La guida della carità

[illegible]

...e ai bambini

[illegible]

La «Guida di Torino»

E' uscita la *Guida Commerciale ed Amministrativa di Torino* per il 1929-30. [illegible]

Compagnia di assicurazioni francese che non può esercire nel Regno

Il Consiglio provinciale dell'Economia [illegible] zioni e riassicurazioni «L'Eclair» con sede in Parigi e rappresentanza per l'Italia in Genova, via Galata n. 9, è stato fatto divieto di assumere nuovi affari nel Regno, per non essersi uniformata alle disposizioni dell'articolo 2 del R. D. L. 27 ottobre 1927 n. 2100.

Offerte all'Erario

In questi giorni sono pervenute a S. E. il Prefetto le seguenti offerte pro Erario:

Dalla Sezione di Buriasco dell'Associazione Nazionale Combattenti una cartella consolidato 5 per cento del valore nominale di L. 100.

Dal signor Blano Battista residente a Pragelato la Polizza di Combattente del valore nominale di L. 1000.

S. E. il Prefetto ha trasmesso i titoli alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, ed ha espresso agli offerenti il suo vivo compiacimento per la patriottica offerta.

III Gruppo rionale «Mario Sonzini». Si avvertono i camerati iscritti al Gruppo «Sonzini» che per il ritiro della tessera 1929 dovono rivolgersi presso la Segreteria del Gruppo, via Cuneo, 3, la quale è aperta tutte le sere dalle [illegible] alle [illegible].

La strage dei gatti

Franco Emanuele, di anni 50, abitante in Torino, via Aosta, 76, è un buon proprietario di casa con annesso orto che egli coltiva con passione degna di ogni ammirazione. [illegible]

[illegible] lei l'autore, ed attribuendo al suo specifico delle qualità mai smentite, davvero infallibili.

Il processo che si svolse davanti al Pretore avv. Cornaro, fu assai interessante. I proprietari dei gatti, posposti all'insalata, si mantennero tutti assenti, sicuri di essere bene rappresentati dal signor Donato Grato. La materialità dei singoli delitti era cosa pacifica. L'imputato l'ammetteva in pieno, arrivando perfino ad ammettere che l'elenco poteva anche essere stato redatto in modo incompleto. E quando il rappresentante della «Protettrice», cercando di far vibrare le corde affettive dell'imputato, gli ricordò la straziante agonia di quella povera bestiola che si dibatteva in fondo ad un pozzo, il Franco gli rispose: E la mia insalata non la mette sulla bilancia?

Il P. M., rappresentato dal giovane avv. A. Bruni, ricordati gli alti elogi che E. Ragazzoni aveva dedicato ai gatti passeggianti sui tetti, affermò gli imprescindibili diritti che la legge accorda al proprietario, il quale, nel caso concreto, aveva certamente la libertà di scegliere fra il libero sviluppo dell'insalata crescente ed il libero esercizio del gatto annaffiante. E siccome la legge punisce lo sterminio delle bestie solo quando esso non sia determinato da ragioni di necessità, l'avvocato Bruni chiede l'assolutoria dell'imputato per insufficienza di prove.

Ed il Pretore avv. Cornaro, fu dello stesso avviso: applicò la stessa formula di assolutoria, ma non dimenticò — pienamente consenzienti il dif. avv. Rattone e Canc. cav. Garelli — di fare una raccomandazione al distruttore dei gatti: di conciliare d'ora innanzi, i suoi diritti con il rispetto alla vita di quei misteriosi personaggi dalle scarpe di velluto, che sono forse i più aristocratici animali della creazione.

Pulire i marciapiedi

Il Municipio comunica:

[illegible] sarà punita con pene assai meno gravi. Allo scopo di intralciare la strada a questi commercianti poco scrupolosi che s'illudono di cavarsela con le trovate della loro discutibile furberia, il pretore applica da qualche tempo l'ammenda di 500 lire per chi compare per la prima volta dinanzi a lui; imputato di aver dimenticato di applicare il cartellino dei prezzi; salvo una pena maggiore per i recidivi.

Un monito ai commercianti

Duemila lire di multa per mancata esposizione dei prezzi

[illegible]

Atto coraggioso di una commessa di «bar»

Arresta un ladro nell'alloggio del padrone

Una scena curiosa e comica è avvenuta ieri verso le ore 13 in via Cernaia, e si concluse con l'arresto di un giovanotto, il quale aveva tentato di commettere un furto in un appartamento lasciato momentaneamente incustodito. Il piano di azione del ladro era stato bene ideato: in un alloggio di via Cernaia 14, abitava il signor Cesare Berardo, proprietario pure al pianterreno sottostante, di un caffè.

Poco dopo il mezzogiorno, questi si trovava nell'esercizio e desiderando pranzare, mandava la cameriera certa Caterina Amprino da Val Gioje, di anni 24, a prendere le vivande al piano superiore. La cameriera adempì all'incarico, e fornitasi delle vettovaglie, discese nel caffè, dimenticandosi però di chiudere la porta dell'appartamento. Ritornata poco dopo nell'alloggio, la ragazza sentì nella camera da letto, strani rumori. Insospettitasi entrò in quella stanza e quale non fu la sua sorpresa, quando si accorse della presenza di un individuo che, scoperto, tentava nascondersi sotto il letto. Ma non ne ebbe il tempo, poichè la cameriera lo invitava a spiegare la sua presenza con un'energia poco comune in una donna, e con un tono che non ammetteva indugi. Il giovanotto, non volle cercare neppure una via di salvezza, e si limitò a dire:

— Ero tanto stanco e mi era caro fare un sonnellino in questo letto. Ma la ragazza non stette ad ascoltare altro, afferrò lo sconosciuto per le spalle e lo trattenne dando nel frattempo l'allarme. Al suo richiamo accorse il padrone e un brigadiere della R. Guardia di Finanza che si trovava occasionalmente nel caffè. Il sott'ufficiale prese in consegna lo sconosciuto, invitandolo a passare al vicino comando del Corpo, ove lo sottopose ad una regolare perquisizione, che però non diede alcun esito, perchè il ladruncolo non aveva avuto il tempo necessario di mettere in esecuzione i suoi progetti. Il brigadiere lo fece poi tradurre, con un verbale di accompagnamento, alla Questura Centrale. Qui venne identificato per certo Giovanni Arduino, fu Ottavio, da Nizza Marittima, di anni 23, abitante in via Ora 8. Interrogato dal vice-commissario aggiunto Giuseppe Lutri, negò di avere tentato di rubare, soggiungendo, invece, che il suo scopo era quello di chiedere... l'elemosina. Ma anche questa seconda ingenua dichiarazione non fu creduta, per cui l'Arduino passò alle Carceri Nuove a disposizione dell'Autorità Giudiziaria.

Un corso per diciotto allievi alla R. Guardia di Finanza

E' aperto il corso per l'ammissione di 18 allievi alla Scuola Allievi Ufficiali R. Guardia di Finanza in Roma. Possono prendervi parte i giovani forniti di licenza liceale, di istituto tecnico e titoli equipollenti. Il termine utile per la presentazione delle domande scade il 31 corrente mese. Per schiarimenti gli interessati possono rivolgersi al Comando del Corpo della R. Guardia di Finanza.

La rievocazione della battaglia di Bligny

Una lettera dei Reduci di Francia

Ci sono pervenute in questi giorni numerose lettere di consenso e di plauso alla rievocazione della battaglia di Bligny, che il nostro direttore ha scritto su *La Stampa* del 14 corrente.

Mentre, rendendoci interpreti dei sentimenti del nostro Direttore, ringraziamo tutti coloro, reduci, combattenti o appartenenti ad associazioni diverse, che gli vollero manifestare il proprio compiacimento, aderiamo al desiderio dell'Associazione Nazionale Reduci di Francia, che ci prega di pubblicare la seguente lettera:

«Caro Malaparte, Direttore del Giornale «La Stampa» - Torino.

L'Associazione Nazionale Reduci di Francia, riunitasi in imponente manifestazione, domenica scorsa 14 luglio, in ricorrenza dell'11.o Anniversario della Battaglia di Reims e di Bligny, ha con particolare gradimento commentato il Suo magistrale articolo, comparso sul Giornale da Lei valorosamente diretto.

I nostri Reduci, finalmente ricordati da chi, come Lei, meglio di ognuno può rievocare le gesta epiche di quegli Italiani in terra francese, si sentono orgogliosi, dopo il lungo periodo di dimenticanza assoluta in cui furono lasciati, e si augurano che presto si possa con solennità degna del merito, in qualche propizia circostanza, celebrare pubblicamente le glorie del II Corpo d'Armata in Francia».

Il Presidente: Minetto.

I piccoli coltivatori della terra sono esclusi dalla tassa di esercizio

La Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti dell'Agricoltura si è vivamente interessata presso i Ministeri competenti per chiarire se i piccoli coltivatori diretti che vendono i prodotti del suolo abbiano l'esenzione della tassa esercizio di vendita. Il Ministero dell'Economia comunica ora la seguente lettera del Ministero dell'Interno, Direzione generale dell'Amministrazione Civile:

«La questione rappresentata a V. S. dalla Confederazione dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura fu sottoposta, fin dal 1921 all'esame di questo Ministero che, con l'unita circolare 21 novembre detto, N.16800-15-52510, faceva presente ai Prefetti che secondo la costante giurisprudenza amministrativa e giudiziaria, i proprietari diretti conduttori dei propri fondi non potevano essere assoggettati alla tassa di esercizio e rivendita e che a tale principio poteva derogarsi soltanto nei casi in cui, mercè l'impiego di importanti mezzi finanziari o meccanici, detti proprietari riuscissero ad assicurare alle proprie aziende, redditi che superassero quelli dovuti alla normale attività produttrice dei loro fondi già colpiti dall'imposte dei terreni. Quantunque a tutt'oggi non sia stato segnalato a questo Ministero alcun caso specifico d'inosservanza delle disposizioni suaccennate e quantunque la tassa di esercizio, transitoriamente mantenuta in vigore dal R.D.L. 20 ottobre 1925 N. 1944, venga man mano sostituita dall'imposta sulle industrie, i commerci, le arti e professioni e dalla tassa di patente, pur tuttavia con circolare odierna lo scrivente ha ricordato ai Prefetti le istruzioni in parola, pregandoli di interessarsi personalmente perchè abbia ovunque piena esecuzione».

Un'associazione di falsari automobilisti

Sparizione e riapparizione di un'automobile — Inseguimento in macchina — Da un mistero all'altro — Perquisizioni, aggressioni, rapine

Pochi giorni addietro la Stazione dei RR. CC. di Biella e di Govone informavano il Comando di Torino che quattro sconosciuti, transitando a bordo di un'automobile nuova avevano spacciato biglietti falsi da L. 100 della Banca d'Italia in Canove di Govone ai danni di Maggiorino Ferro e Giuseppe [illegible], ripetendo l'operazione anche in Cavaglià dove un altro biglietto con gli stessi contrassegni dei precedenti era stato dato in pagamento ad un meccanico per acquisto di benzina.

Le indagini dei Carabinieri

Il capitano cav. Miozzi dispose immediatamente le più solerti indagini per l'identificazione e l'arresto dei colpevoli. Fu intanto individuato il garage presso cui era stata noleggiata la macchina. Gli agenti della squadra investigativa non trovarono il titolare; la moglie di lui, interrogata, seppe unicamente dire che il cliente era un certo Montefameglio, dimorante in Strada Volpiano, Villa Tosco, dichiaratosi, fra l'altro, amico di tale Ferrerotto, abitante in via Caraglio 6. La vettura era pilotata dallo chauffeur Dante Zama, residente in C. Moncalieri 147, munito di regolare licenza. Di più la donna non seppe o non volle aggiungere.

La macchina rientrò alla sera, ripartì il mattino seguente, senza fare più ritorno al garage, mentre il titolare della rimessa incominciò a nutrire le più serie preoccupazioni, specialmente dopo la visita dei carabinieri.

Le ricerche presso le abitazioni del Montefameglio e dello Zama non diedero alcun risultato; il disposto un appostamento riuscito pure di esito negativo, finchè il padrone del garage ricevette una misteriosa telefonata. La macchina, colpita da un guasto, era ferma ad Alessandria. Poche ore dopo, attraverso il microfono, arrivava una nuova notizia: l'automobile sarebbe rientrata nella notte.

Al mattino seguente il brigadiere Curzi, il quale stava perlustrando le adiacenze dell'abitazione dello Zama, osservò come nel cortile dello stabile di C. Moncalieri 147 sostasse l'automobile ricercata. La vettura era evidentemente rientrata da poco tempo perchè il cortile era apparso, fino a quel momento, sempre sgombro di veicoli.

Il brigadiere, frenando il proprio impulso, ritenne più opportuno attendere in silenzio gli eventi.

Infatti, trascorsa un'ora appena, la macchina, recando a bordo tre persone, uscì dal garage, immediatamente seguita da un'altra automobile che trasportava gli agenti.

Le molle d'acciaio

La prima vettura fece sosta davanti ad un garage: uno dei passeggeri scese a terra, mentre gli altri due, e cioè il Montefameglio e lo Zama proseguirono da soli verso la barriera di Milano. Ad un certo punto si fermarono per caricare alcune molle d'acciaio, che deposero poscia in corso Orbassano. Effettuato lo scarico della merce l'automobile con lo Zama al volante ed il compagno di viaggio, riprese il cammino, dirigendosi al centro: in fondo al corso Orbassano un terzo individuo fu ospitato ed all'angolo di piazza Statuto col corso Inghilterra un quarto messere salì in macchina.

I militi che seguivano la vettura dei quattro misteriosi personaggi, ritennero ormai venuto il momento propizio per agire. Giunte le due automobili al crocicchio di via Rossini e di via Po, dovettero rallentare l'andatura: l'automobile dei carabinieri con una improvvisa sterzata si portò vicinissima all'altra: i militi balzarono sul predellino, le rivoltelle in pugno, imponendo il fermo agli sconosciuti. Costoro tentarono una debole resistenza, ma vistisi fulmineamente accerchiati, desistettero da ogni proposito di rivolta e si lasciarono tradurre in caserma.

Essi furono identificati per Giovanni Montefameglio, d'anni 32, sedicente commerciante, pregiudicato in linea di truffe e di furti; Enrico Bodola, di anni 28, di Cisterna d'Asti, manovale; Alfredo Zenone, d'anni 27, dimorante in via Garibaldi, 57; Dante Zama, chauffeur, d'anni 24, abitante in corso Moncalieri, 147.

Il titolare del garage, lieto di avere ricuperata la propria macchina dovette però fare subito una dolorosa constatazione: i poco invidiabili clienti avevano avuto la scaltrezza di spiombare il contachilometri onde truffarlo così sull'importo del noleggio.

Biglietti falsi

Interrogato dai carabinieri lo Zama, questi riferì come da qualche mese fosse entrato in rapporti d'affari col Montefameglio, di professione commerciante in generi diversi (!). Fu costui a fargli conoscere il Bodola e lo Zenone. Combinarono di noleggiare un'automobile per attendere al disbrigo delle proprie occupazioni ed anche con lo scopo di divertirsi, giusto compenso per le... onorate fatiche!

La macchina fu trovata presso un garage cittadino e così ebbero inizio le peregrinazioni...

Una mattina si scelse come mèta l'Astigiano e le sue ridenti colline, il giorno dopo, avvertendo l'elevarsi della temperatura, parve più confacente l'aria di montagna e si raggiunsero le valli del Biellese. Di lì la comitiva passò a Domodossola, bevve una sorsata d'acqua minerale a Bognanco, guadagnò le rive del Lago Maggiore, pernottò a Pallanza, ritornò a Santhià. Verso il mattino lo Zama, fermata la vettura, sostiene di essersi addormentato in automobile e svegliandosi di aver trovato i compagni che russavano profondamente!

Rientrati a Torino il Montefameglio e lo Zenone si eclissarono in dolce compagnia, ed il Bodola, fattosi condurre nei pressi del Ponte Sangone, disparve anche lui al braccio di una vezzosa donnina. Il giorno dopo lo Zama, che da perfetto e discreto chauffeur aveva atteso il Bodola con la macchina, lo ricondusse in città e precisamente in via Garibaldi, 57, dove abita lo Zenone. S'incontrarono quivi col Montefameglio, indi, furono tutti e quattro arrestati.

I malfattori all'assalto

Lo Zama ammette come durante le varie gite i compagni scambiassero e distribuissero biglietti da cento lire, avendo l'accortezza di fare piccoli e frequenti prelievi di benzina. In un paese, al ritorno da Pallanza, assistè ad una contestazione circa una banconota esibita da uno dei passeggeri e ritenuta falsa. In proposito egli però cerca di declinare ogni sua responsabilità.

Una perquisizione operata in casa dello Zama ha portato al ricupero di 24 pacchi di cotone del valore complessivo di L. 3000. La moglie di costui asserì che tale merce era stata introdotta in casa dal marito, accompagnato da altri due sconosciuti. Viceversa le perquisizioni eseguite nelle abitazioni del Montefameglio e dello Zama sortirono esito completamente negativo. Incalzato dalle domande lo Zama finì per confessare che una notte aveva condotto a Cambiano i tre... soci, nascondendo la macchina dietro il cimitero, onde permettere il carico di grossi involti di cotone, arrivati chissà da dove e depositati poi nella sua abitazione.

Al Comando dei carabinieri perveniva nel frattempo notizia di una feroce aggressione consumata in località Boccia d'Oro, in territorio di Moncalieri, da parte di due sconosciuti di statura bassa e di corporatura snella che, armati di rivoltella, avevano depredato il colono Secondo Boasso, d'anni 45.

Quantunque il pover'uomo, ancora sotto lo choc nervoso dello spavento provato, non sia in grado di riconoscere dalle fotografie, i suoi rapinatori; tuttavia l'autorità ha motivo di credere che i famosi quattro non siano punto estranei anche a questa faccenda. Circa il Bodda, lo Zama narrò di averlo condotto a S. Antonino di Susa per esibire della stoffa. Lo chauffeur ha pure confermato la circostanza dello spiombamento del conta-chilometri: lo Zama e il Bodda ammettono di avere partecipato alla gita a Domodossola, ma negano qualsiasi addebito ed eguale contegno mantiene il Montefameglio.

Nelle tasche di costoro furono rinvenute circa 1500 lire. A carico del Montefameglio, del Bodda, dello Zenone e dello Zama si è iniziato procedimento penale per spaccio di biglietti falsi, furto, e rapina a mano armata. Dell'istruttoria si sta occupando attivamente il Procuratore del Re aggiunto comm. Di Maio.

L'attività truffaldina d'un pregiudicato

Il pregiudicato Ercole Giovannetti fu Cesare, d'anni 39, come è stato pubblicato nei giorni scorsi, venne arrestato nella nostra città dagli agenti della Squadra Mobile, perchè colpito da mandato di cattura per furto, dai carabinieri di Settimo Vittone. Ora le indagini condotte in questi giorni dal commissario dott. Ramella, hanno servito a mettere in luce la losca attività, ancora sconosciuta, del Giovannetti. Negli ultimi due anni, infatti, egli aveva condotto una vita molto dispendiosa, e con due false carte d'identità, viaggiò in lungo e in largo il Piemonte, truffando quanti gli capitavano sotto mano e vivendo a scrocco. Queste vittime non sono ancora state identificate, ma le ricerche, però, porteranno alla elencazione di una serie di reati, per i quali il Giovannetti dovrà restare in prigione per molti anni.

Il barone Frangipani e le saponette

Il nobil uomo barone Pompeo de Cardona Frangipani, del quale si parlò in cronaca sotto il titolo «A che cosa può condurre l'amore», ci comunica, a mezzo dell'avv. Catalano, che non è mai stato rappresentante e tanto meno venditore di saponette, e che non ha alcuna intenzione di dedicarsi a tale attività commerciale.

Seguendo la cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. comica A. Bagnetti). — Ore 21: «Pace in famiglia», un atto, di Courteline; e «Sera d'inverno», tre atti, di Geyer. (Serata d'addio).
ALFIERI — Riposo.
PROMOTRICE BELLE ARTI (Valentino). — Mostra Sindacato Fascista. Ore 9-12, 15,30-21,30.
MICHELOTTI — Ore 21: Riv. «Disco aperto».
MAFFEI - Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
SAVOIA-BAGNI — Ore 9-24. Danze: ore 21.
KURSAAL-PELOTA: Ore 20,45 grandi partite.

I Divertimenti

TEATRO PARCO MICHELOTTI

Compagnia di Riviste Cabiria

Questa sera, alle ore 21:

«DISCO APERTO»

Rivista in 3 atti e 10 quadri di *A. Bulgarelli*. Musica di *A. Rizzoli* e *M. Moretti*.

Cinematografi

GHERSI — «Avventure di alto bordo». Film sonoro. Interpreta: Victor Mac Laglen.
VITTORIA — «Dal trono al boulevard» e numeri di varietà.
ITALA — «Taras-Bulba». Avventure.
SPLENDOR - «Romanzo di un manoscritto» (Principessa Arna). Nuova per Torino.
SAVOIA (v. Digione) - «Pirata nero», Douglas.

SALONE GHERSI

Oggi Première

La grande adunata degli Alpini a Roma

La benedizione del Santo Padre. - Il discorso di S. E. Mussolini al Colosseo.

Avventura di Alto Bordo

Film sonoro, edito dalla Fox Film Movietone, interpretato da *Victor Mac Laglen*. - *Raquel Meller* canterà alcune canzoni di ambiente spagnuolo.

CINEMA VITTORIA

Oggi première

DAL TRONO AL BOULEVARD

film d'avventure comico-sentimentale. Protagonista l'irresistibile Garganella. Completano il programma interessantissimo numeri di Varietà.

CINEPALAZZO

M. Davies in «Giovinezza prepotente». Dom. hi. il celebre lavoro: «BOXERS».

E. I. A. R. - Radio Torino

Potenza Kw. 7 antenna — Lunghezza d'onda metri 274,2

Il programma d'oggi

Ore 12,30-13,30: Trasmissioni varie. — Ore 16,45: Borsa —; Cambi — Notizie. — Ore 17 - 18,15: Concerto Quart. EIAR: 1) Campassi: «Preludio elegiaco». - 2) Bezzinini: «Serenata spagnola». - 3) Masserini: «Improvvisata per violino». - 4) Giordano: «Siberia», Fant. - 5) Surbone: «Minuetto all'antica». - 6) Cerri: «Souvenir de Naples». Fant. - 7) Brunetti: «Fandango». - 8) Frontini: «Marcia degli Ascari».

Ore 19,15-20,05: Quart. EIAR: Musica varia — Ore 20,20-20,30: «Stefani» e segnale orario — Mascagni: «Pioggia di fiori». One step. - De Micheli: «Sighing Waltz». - Leoncavallo: «Mattinata». - Cuscinà: «Fior di Siviglia». Fantasia. - Mascheroni: «Madonna bruna». - Puccini: «La Fanciulla del West», Fantasia. - Tschaikowsky: «Eugen Onegin», Aria di Lensky. - Schinelli: «Chissà-Chissà», Foxtrot.

Ore 20,30-20,35: Enit e Dopolavoro. — Ore 20,35-22,35: Concerto classico: dir. M.o G. Gedda: 1) Mozart: «Divertimento», Op. 11 per Oboe, Corno, Fagotto, e Quint. d'Archi. - Brahms: a) «Ode Saffica»; b) «Il fabbro», Sopr. R. De Vincenzi. - 3) Mendelssohn: «Capriccio brillante», Op. 22, per pianof. e Orch. Solista L. Galliano. - 4) Vivaldi: Concerto in «la min.», per Violino e Orch., Solista F. Giaccone. - 5) Caldara: «Come raggio di sol»; Martini: «Piacer d'amor», Sopr. De Vincenzi. - 6) Haydn: «II Sinfonia», Orch. — Ore 22,35: Ultime notizie. — Ore 22-23,30: Musica da ballo dal [illegible]

Il dissesto della Banca Popolare Italiana

Il Concordato raggiunto - Una perizia contabile per accertare la responsabilità di parte degli ex-Sindaci e Amministratori della Banca.

Una nuova, numerosa adunanza di creditori della Banca Popolare Italiana si è tenuta ieri, sotto la presidenza del giudice delegato nobile Ponza di San Martino, avanti la prima Sezione del Tribunale, per deliberare sulla proposta di concordato.

Le votazioni, iniziatesi all'assemblea del 26 giugno scorso, quando il curatore del fallimento, rag. Ricchiardi, diede lettura della sua relazione, di cui, in allora, ci siamo diffusamente occupati su queste colonne, sono continuate per quasi tutta la mattinata. Erano presenti o rappresentati 412 creditori per un totale di lire 3.400.000 circa: di costoro 403 hanno dato la loro adesione al concordato. Sommando il totale raggiunto nell'adunanza di ieri a quello della precedente assemblea, si concretano i seguenti risultati: maggioranze ottenute: n. 2103, creditori per lire 14.724.634,25; votanti complessivi: 2131, per lire 14.883.201,70.

Il passivo con diritto a voto appare quindi costituito da 2672 creditori per un importo di 18.000.000 circa; la maggioranza richiesta dalla legge era rappresentata da 1337 creditori, per un «esponente» di oltre 13.000.000. Il concordato è stato perciò concluso con 766 adesioni per lire 1.234.050,75 in più di quanto imposto dalle norme legislative.

La Commissione dei creditori, che dovrà assistere la liquidazione e rivedere il conto a liquidazione ultimata, è stata nominata nelle persone dei signori: avv. Mario Cappa, di Casale; avv. Ernesto Cazzola, rag. Arturo Pagani, dott. Alessandro Rossi, di Torino, attuali membri della Delegazione di sorveglianza nel fallimento della Banca.

Ieri è stata pure pubblicata, alla prima Sezione civile del Tribunale, la sentenza resa nella causa promossa dal curatore del fallimento rag. Ricchiardi, contro quel gruppo di ex-sindaci e amministratori della Banca la cui responsabilità nel dissesto non è stata ancora accertata, come per gli altri membri della Popolare Italiana nei confronti dei quali è già in corso il procedimento penale.

La sentenza, di cui risulta estensore il giudice delegato nobile Rignon di Alesna, accogliendo le istanze del curatore, nomina a perito contabile il rag. Alessandro Salamano, a cui conferisce il mandato di accertare e riferire, previo esame dei libri e documenti, tenuto conto della relazione dei commissari di moratoria e del curatore, dei memoriali delle parti e di tutti gli altri elementi indispensabili alla verifica, quale sia stata la situazione e l'andamento della Banca, tanto nella forma di cooperativa, quanto in quella di anonima. Il perito dovrà pure stabilire quali irregolarità, di che natura e con quali conseguenze, si possano riscontrare, valutando la situazione patrimoniale ed azionaria, controllando la verità della scritturazioni.

ULTIME NOTIZIE

Il dibattito a Palazzo Borbone

Inconcludente torneo oratorio delle Sinistre

Parigi, 18 notte.

Poincaré non è venuto alla Camera neanche oggi. La sua indisposizione, che non è di natura diplomatica bensì intestinale si è oggi attenuata, ma il medico non gli permise d'affrontare prima di domani la temperatura tropicale dell'aula parlamentare. La Camera ne ha approfittato per abbandonarsi ad una pletora di discorsi farraginosi e interminabili, che i deputati ascoltano distrattamente fra due corse alla buvette, ma che alimentano la persistente speranza delle Sinistre di pescare nel torbido.

Dopo lo squarcio retrospettivo dedicato ieri da Herriot alla sua politica estera del biennio 1924-25, abbiamo avuto oggi una prolissa requisitoria del radicale bolscevizzante Bergery, genero di Krassin, contro l'occupazione della Ruhr.

L'ombra del Maresciallo

Per rendere più palpitante l'interesse della requisitoria, l'oratore tirò in ballo Foch, dichiarando, con l'appoggio di Herriot, che nell'agosto del 1924 il Maresciallo era di opinione che l'occupazione della Ruhr non interessasse affatto la sicurezza della Francia. Che cosa c'entri oggi la Ruhr non si capisce bene, a meno che i radicali non vogliano arrivare a dimostrare, per estensione, che l'inutilità dell'occupazione della Ruhr trova il suo esatto corrispettivo nella inutilità dell'occupazione della Renania.

Fatto è che Briand fu costretto a protestare contro le insinuazioni di Bergery e di Herriot, dicendo:

« Trovo deplorevole il sistema consistente nell'erigere l'opinione dei militari contro gli atti dei Governi. Non vi sono dei militari ed un Governo; vi è soltanto il Governo responsabile. E' poi tanto più deplorevole lanciare nel dibattito il nome del maresciallo Foch, in quanto che questi è sempre stato un soldato disciplinato e in qualità di Presidente del Comitato militare interalleato, era tenuto ad un riserbo che egli d'altra parte ha sempre rispettato. E' davvero deplorevole che si tenti qui di fargli rappresentare una parte che potrebbe avere una incresciosa ripercussione ».

La difesa del maresciallo Foch venne ripresa anche dall'on. Reibel, citando una nota inviata il 30 luglio 1924 da Foch al Presidente della Repubblica dalla quale risulterebbe che il pensiero del Maresciallo è stato totalmente travisato dalle parole odierne dei due portavoce radicali.

A dispetto della smentita ricevuta, l'on. Bergery ha creduto necessario prolungare il proprio discorso durante parecchie ore ad imitazione di Poincaré.

Gli è succeduto alla tribuna il socialista Vincent Auriol il quale, non contento di risalire alla Ruhr, risalì addirittura al trattato di Versailles, accusando i governanti del tempo di avere rinunciato per primi all'equità della ripartizione dei pesi della guerra, rimproverando a Clemenceau ed ai suoi predecessori di avere contratto dei debiti in America per sostenere la guerra, invece di fare appello allo spirito di sacrificio del Paese, e via di questo passo. Giunto al piano Young, l'oratore socialista contestò la esistenza di un legame diretto fra esso ed i debiti interalleati. Deplorò che sia stato previsto un Comitato consultivo per accordare una moratoria alla Germania, mentre nessun Comitato del genere è stato previsto a vantaggio dei debitori dell'America e mosse all'accordo altre critiche, che d'altronde non sorpresero nessuno essendo state fatte da molto tempo ed in parte con ragione. Risultato del discorso di Auriol: zero. Del senno di poi son piene le fosse, dice un proverbio che i socialisti sembrano ignorare.

All'on. Auriol tenne dietro alla tribuna un altro socialista, l'anziano Grumbach del cui discorso, punteggiato da incidenti clamorosi, la sola cosa che si possa dire è che nessuno ne sentiva il bisogno.

Dopo il discorso Grumbach si era fatto tardi; i deputati anelavano andarsene, ma qui sorse Malvy, preso da un subitaneo zelo, con una proposta di seduta notturna che, messa ai voti, venne approvata dalla Camera con 83 voti di maggioranza.

La seduta notturna

Alle 10 di sera dunque la serie dei discorsi è ricominciata. L'assenza di Poincaré sembra avere rotto le dighe dei fiumi dell'eloquenza. Se il Capo del Governo non dovesse riprendere il suo posto domani, tutte le speranze di vedere la discussione abbreviata sfumerebbero, giacchè la lista degli oratori ne comprende ancora molti.

La molteplicità degli oratori iscritti potrebbe se non altro avere il vantaggio di dare tempo alle Commissioni di prendere, tra le quinte, una decisione circa il testo del progetto di ratifica. E' noto, infatti, che tanto la Commissione degli Esteri quanto quella Finanziaria sono tuttora imbottigliate da quella famosa mozione Palmade che il Governo ha rifiutato e nella cui vitalità nessuno ha più la menoma fede. Si può cassare questa mozione e sostituirgliene una nuova; bisognerebbe però ricominciare la battaglia in seno ai due collegi tecnici, il che richiederebbe vari giorni e, in ogni caso, non meno di cinque. Ora, purtroppo, fino a questo momento nessun nuovo testo è ventilato.

La soluzione più pratica consisterebbe nel rabberciare alla meglio uno dei tanti testi, già scartati e, preferibilmente, quello dell'on. Guernut, che si tratterebbe di fondere con la proposta Sibille, della maggioranza ministeriale, in modo che possa essere accettato dal Governo. Ma anche per entrare in questo ordine di idee sarebbe urgente che il Governo pigliasse posizione, senz'altro indugio. E' quanto gli amici del Ministero si ripromettono di ottenere da Poincaré domani, poichè si annuncia stasera che il Presidente del Consiglio, completamente ristabilito, si troverà di nuovo al banco del Governo.

La seduta notturna ha permesso di liquidare il discorso dell'on. Raynaud, nonchè una controversia tecnica tra questi e l'on. Sterne, relatore della Commissione degli Esteri, che non hanno aggiunto nulla di nuovo a quanto è stato ormai detto le mille volte. La discussione verrà ripresa domattina.

C. P.

RUSSIA E CINA

L'eventuale intervento della Lega delle Nazioni

Ginevra, 18 notte.

La notizia della rottura dei rapporti diplomatici fra la Russia e la Cina in seguito alla contro-replica sovietica ha provocato viva emozione in questi ambienti. Non si sa ancora se già sono state prese delle disposizioni in relazione agli ultimi avvenimenti, però si ammette che, ove le minacce di conflitto persistano, la Lega, conformemente all'articolo 11, deve prendere le misure atte a salvaguardare efficacemente la pace.

In un caso simile il Segretario Generale deve convocare immediatamente il Consiglio, su domanda di qualsiasi membro della Società.

Il fatto che la Russia non fa parte della Lega, non può evidentemente costituire un ostacolo all'intervento societario, perchè il patto della Società prevede espressamente che, in caso di conflitto tra due Stati, di cui soltanto uno o nessuno dei due sia membro della Società, lo Stato, o gli Stati, estranei alla Società è invitato a sottomettersi agli obblighi che incombono ai suoi membri per la risoluzione delle divergenze, alle condizioni ritenute giuste dal Consiglio.

Se lo Stato invitato, rifiutando di accettare gli obblighi di membro della Società allo scopo della risoluzione del conflitto, ricorre alla guerra contro un membro della Società, entrano in vigore le disposizioni dell'articolo 16 in base alle quali esso Stato è « ipso facto » considerato come avente commesso un atto di guerra contro tutti gli altri membri della Società. Questi si impegnano a rompere immediatamente con lui tutte le relazioni commerciali e finanziarie, a interdire tutti i rapporti fra i loro cittadini e quelli dello Stato ed a fare cessare ogni comunicazione finanziaria, commerciale o personale fra cittadini di questo Stato e quelli di ogni altro Stato, membri o no della Società.

L'eventualità della convocazione del Consiglio non è comunque, ripetiamo, al momento attuale, ancora confermata; però la convocazione potrebbe venire decisa da un momento all'altro, in mancanza della richiesta di uno dei membri della Lega, dal Presidente in carica del Consiglio che, come si sa, è attualmente il rappresentante del Giappone, Adatci.

Si conferma frattanto la notizia che il Governo lituano ha rimesso una Nota al Segretario della Società delle Nazioni nella quale accusa apertamente il Governo polacco di aver avuto mano nell'attentato del 6 maggio scorso contro il Presidente del Consiglio lituano Voldemaras.

Il contenuto di questa Nota non sarà pubblicato, perchè deve essere anzitutto trasmesso al Presidente del Consiglio e al relatore per la questione polacco-lituana, che è il rappresentante Quinones de Leon.

Stando a quanto si dice, la Nota in parola non costituirebbe però un vero e proprio appello alla Società delle Nazioni, ma avrebbe più che altro un carattere informativo nei riguardi del Consiglio.

La rappresentanza degli interessi dei contendenti assunta dalla Germania

Berlino, 18 notte.

Il Governo sovietico ha pregato il Governo del Reich di assumere, durante la rottura dei rapporti fra la Repubblica dei Soviet e la Cina, la rappresentanza degli interessi russi in Cina. Egualmente il Governo cinese ha pregato il Governo tedesco di assumere la difesa degli interessi dei suoi sudditi nella Repubblica dei Soviet. Il Governo tedesco ha già risposto in senso affermativo tanto a Mosca che a Nankino.

La vertenza fra Sofia e Belgrado

Il risentimento dei bulgari per i commenti della stampa francese

Parigi, 18 notte.

A proposito del recente colloquio Buroff-Briand, è interessante rilevare quanto osserva circa gli accordi di Pirot l'organo macedone di lingua francese « La Macedoine »:

« Se la Conferenza di Pirot non ha dato i risultati che se ne attendevano, si è perchè questi risultati non sono facili ad ottenersi. Le questioni che dividono bulgari e serbi non possono essere risolte con un tratto di penna e la migliore raccomandazione che i giornalisti francesi potrebbero fare ai loro amici di Belgrado è di invitarli a rispettare le stipulazioni dei trattati internazionali. In tale caso i protocolli di Pirot sarebbero diventati superflui e non si avrebbe bisogno di prendere in considerazione « la liquidazione » delle proprietà, seguendo l'esempio della « liquidazione » mostruosa che ebbe luogo in Grecia e che un grande scrittore francese ha qualificato di inumana e indegna del nostro secolo. Per quello che concerne lo « stabilimento di una zona di sorveglianza sotto il controllo di una Commissione mista », questa misura esiste nei protocolli firmati a Pirot. Se il Governo di Belgrado li avesse ratificati la Commissione mista avrebbe potuto funzionare, cioè stabilire le responsabilità come ne ha espresso il desiderio il Governo di Sofia, desiderio che i serbi hanno respinto. La larghezza della zona prevista sarebbe completamente bastata, dato che tutti gli assassini commessi dai serbi hanno avuto luogo non a dieci chilometri dalla frontiera ma soltanto ad un centinaio di metri. Per conseguenza, non vi è nessuno degli ostacoli evocati dai nostri confratelli francesi. D'altra parte questi ultimi sanno perfettamente che la zona dei dieci chilometri chiesta dai serbi non è una zona di « sorveglianza », ma una zona in cui gli « elementi sospetti » non potrebbero dimorare. Ora, siccome per i serbi ogni macedone è un « elemento sospetto » ed un « perturbatore della pace », l'adozione di una tale condizione significherebbe nè più nè meno il bando di ventimila famiglie macedoni, comprendenti 100 mila anime, stabilite in questa zona o come profughi o come autoctoni. I nostri confratelli francesi avrebbero consigliato a Poincaré di firmare un simile impegno se la sventura avesse voluto che una parte dei loro fratelli fossero rimasti sotto la dominazione straniera? I protocolli di Pirot non sono completi nè potevano esserlo, perchè i problemi che dividono i due vicini sono numerosi, ma quello che contengono, per quanto insufficiente, è sempre qualcosa di più di quanto esiste attualmente. Il rifiuto di ratificarli perchè non contengono accordi completi, per quanto firmati dai delegati jugoslavi a Pirot, è una manovra per sottrarsi ad impegni di recente assunti. Nessuno pretenderà che i trattati di pace siano perfetti: ma che cosa avrebbero detto i nostri colleghi francesi se uno degli Stati firmatari avesse voluto profittare di questa imperfezione per respingerli interamente? La logica più elementare impone di dare consigli di calma a Belgrado ».

GINEVRA

La Conferenza del lavoro marittimo

Roma, 18 notte.

(p.) Come è noto l'anno scorso il Consiglio Amministrativo dell'Ufficio Internazionale del Lavoro decise che la Conferenza internazionale del Lavoro tenesse due sessioni nel 1929: una di carattere generale ed una esclusivamente dedicata all'esame delle questioni marittime. La prima di queste sessioni si è tenuta fra il 30 maggio e il 21 giugno. La seconda si aprirà il 10 ottobre a Ginevra. Eccone l'ordine del giorno: Regolamento delle ore di lavoro a bordo; difesa della gente di mare in caso di malattia (ivi compreso il trattamento dei feriti a bordo), cioè: a) gli obblighi individuali dell'armatore nei riguardi della gente di mare; miglioramento delle condizioni di soggiorno dei marinai nei porti; istituzione, in ciascun paese marittimo di un minimo di capacità professionale esigibile dai capitani, ufficiali di bordo e ufficiali meccanici disimpegnanti le funzioni di capi di quarto a bordo delle navi mercantili.

Conformemente alla procedura della duplice discussione, la Conferenza, durante questa sessione, procederà ad una prima discussione di questi quattro punti. Essa si pronuncierà circa l'iscrizione di queste questioni all'ordine del giorno di una sessione ulteriore in cui, dopo consultazione dei Governi, potranno prendersi deliberazioni definitive.

Presso il Ministero delle Corporazioni e sotto la presidenza di S. E. G. De Michelis, si è riunita la « Commissione equimista marittima italiana » per le risposte dell'Italia al questionario diramato dall'Ufficio Internazionale del Lavoro sugli argomenti di cui all'ordine del giorno su riportato. Hanno assistito alla riunione anche il dottor Bordeloia, capo della Sezione per il lavoro marittimo dell'U. I. L. e il direttore dell'Ufficio di corrispondenza italiano on. Angiolo Cabrini. I risultati dei lavori della Commissione verranno prossimamente pubblicati.

Gli Uffici di collocamento della mano d'opera agricola

Roma, 18 notte.

Oggi al Ministero delle Corporazioni, sotto la presidenza di S. E. Bottai, Sottosegretario di Stato, si è riunita la Commissione amministrativa del fondo per gli Uffici di collocamento, con l'intervento dei rappresentanti della Confederazione nazionale Fascista degli agricoltori e della Confederazione nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura. Sono stati sottoposti alla Commissione lo schema di decreto per la istituzione degli uffici pubblici di collocamento per i prestatori d'opera manuale dell'agricoltura, ed il preventivo della spesa occorrente. Gli uffici stessi avranno circoscrizione provinciale e sezioni nei più importanti centri agricoli della provincia.

La Commissione ha approvato lo schema di decreto ed il preventivo finanziario e si è riservata di approvare le norme regolamentari per il funzionamento degli uffici, che saranno entro il più breve termine possibile predisposte dal Ministero delle Corporazioni, sentite le Confederazioni interessate.

(Stefani).

Niente partiti e azioni di partiti

Roma, 18 notte.

A conclusione della polemica con l'« Osservatore Romano » sulla interpretazione del patto lateranense la « Tribuna » scrive:

« Lo stato italiano ha superato tutta una storia e una mentalità che sembravano a esso connaturali per avvicinarsi alla Chiesa. La Chiesa, o meglio gli organismi che ne realizzano gli intendimenti, devono superare alcuni vieti pregiudizi e rendersi perfetto conto delle insopprimibili esigenze dello Stato moderno. E quanto allo Stato italiano in specie deve rendersi conto del suo carattere particolare. Lo Stato fascista è uno Stato giuridico per eccellenza. Forma nuova di Stato tanto che non ammette nell'esercizio dei poteri compartecipazione alcuna diretta o indiretta di altri fattori insieme o in concorrenza con il Governo responsabile. Quindi niente partiti e azioni di partiti comunque mascherati. Ammettiamo che il carattere assolutamente nuovo e diverso possa costituire una pregiudiziale allo svolgimento di rapporti diplomatici come avviene da parte di alcuni Stati nei riguardi della Repubblica dei Soviet; ma una volta stabiliti i rapporti diplomatici il primo dovere che ne consegue è di rispettare la costituzione e le direttive della politica interna del nostro Stato. Come la Repubblica dei Soviet non può pretendere di appoggiare un partito comunista, così la Santa Sede non può pretendere di appoggiare un partito cattolico o qualche cosa che lo equivalga, non tanto perchè cattolico ma perchè partito ».

Le statistiche sulla mortalità

Roma, 18 notte.

L'Istituto Centrale di statistica pubblica i seguenti dati sulla mortalità nel triennio 1925-1927. La mortalità nel 1927 fu del 15,77 per mille abitanti, inferiore quindi di un punto a quella del 1926 e a quella del 1925. Essa è la più bassa che si sia verificata finora in Italia. Nel 1926 è scesa a un livello ancora più basso: 15,6. Nel detto triennio la mortalità fu in genere inferiore a quella dei due precedenti per quasi tutte le cause; fanno eccezione soltanto le malattie fetali, i vizi congeniti e la febbre tifoidea. La mortalità per quest'ultima, pure essendo leggermente inferiore a quella del 1926 è sensibilmente superiore a quella del 1925. Anche la mortalità per difterite è stata leggermente superiore a quella del 1925 e del 1926. Lo stesso si verifica per le malattie del cuore e del pericardio. La mortalità per tumori maligni era invece superiore nel 1927 a quella del 1925 e del 1926.

Una sensibile diminuzione della mortalità si ebbe per il morbillo. Anche la mortalità per le altre malattie infettive ha subito una diminuzione. La mortalità per tubercolosi dell'apparato respiratorio è scesa a 9,66 per un milione di abitanti da 11,10 nel 1925 e da 10,03 nel 1926. Anche le malattie dell'apparato digerente hanno subito sensibili diminuzioni. La mortalità per enterite nei soggetti al di sotto dei due anni è appena inferiore a quella del 1926 ma superiore a quella del 1925. La mortalità per le altre malattie dell'apparato digerente sono in genere in diminuzione. E' anche in diminuzione la mortalità per malattie violente, accidentali e omicidi. La mortalità per suicidi invece è salita da 92 per un milione di abitanti nel 1925, a 96 nel 1926, e 104 nel 1927.

Un treno precipita da un ponte e provoca la morte di 16 viaggiatori

Denver (Colorado), 18 notte.

Nelle vicinanze di Stratton (Colorado), un treno viaggiatori deviava precipitando da un ponte. Nel disastro, sedici viaggiatori sono rimasti uccisi e numerosi altri feriti, dei quali alcuni gravemente.

(United Press).

IL TERREMOTO

Scosse in Toscana

Firenze, 18 notte.

Stasera alle 22,2'5" si è avvertita in città una scossa di terremoto in senso ondulatorio e sussultorio. La scossa è stata avvertita dagli abitanti degli ultimi piani e specie nei quartieri popolari che hanno avuto un po' di allarme. Padre Guido Alfani dell'Osservatorio Ximeniano ha trasmesso il seguente comunicato: « Alle 22,2'5" di stasera si è avuta una brevissima scossa di terremoto durata 5-7 secondi che è stata bene avvertita da quasi tutti, provocando naturalmente una certa impressione. Però il carattere ondulatorio assai lent ed ampio dimostrava chiaro che Firenze non si trovava nell'area epicentrale. Gli apparecchi sismici hanno lasciato infatti tracciati caratteristici che dimostravano come il centro di origine doveva trovarsi a circa 40 chilometri. I sismografi accennavano pure a un vistoso sussulto, il che porterebbe alla conseguenza di un ipocentro molto profondo e perciò ad un'area molto estesa, la qual cosa, come è naturale, rende alquanto problematica la determinazione esatta della distanza.

La direzione principale è stata nord nord-est di modo che componendo questi due elementi, distanza e direzione, si verrebbe a individuare la possibile area della scossa fra la Romagna e il Mugello. L'area però deve essere vistosa.

La scossa di terremoto assai forte è stata avvertita alle 22,10 anche a Pistoia e ha destato molta impressione. Vari cittadini sono usciti all'aperto. Pure a Prato poco dopo le 22 veniva avvertita una scossa di terremoto in senso ondulatorio e sussultorio della durata di pochi secondi preceduti da un boato. La popolazione si riversava nelle vie e nelle piazze ma la calma rilornava quasi subito. Non si hanno per ora a registrare danni di sorta.

La scossa è stata pure avvertita a Lucca, ma non molto forte.

Nuove attività sismiche a Bologna

Bologna, 18 notte.

Dopo molte settimane di inattività il terremoto si è fatto sentire questa sera alle 22.15 con una lieve scossa. Si apprende che la scossa è stata avvertita in provincia ed a Faenza. Nessun danno e scarsa impressione.

Scossa di terremoto in Mugello

Firenze, 18 notte.

A Borgo San Lorenzo poco dopo le 22, e in tutto il Mugello, è stata avvertita una forte scossa di terremoto che ha provocato del panico fra la popolazione, la quale si è riversata all'aperto. Vari comignoli sono caduti, ma non si hanno notizie di disgrazie alle persone o di danni di qualche entità.

ANNEGATI

Ivrea, 18 notte.

Con l'autoambulanza della Croce Verde di Ivrea è stato trasportato al nostro ospedale il carabiniere Antonio Puglisi di 22 anni, di stanza a Settimo Vittone. Il giovane carabiniere, che oggi si era recato a prendere un bagno in un piccolo torrente che scorre alquanto fuori del paese, mentre si trovava presso ad una piccola cascata, improvvisamente fu travolto, battendo il capo contro le rocce e perdendo immediatamente i sensi. Soccorso prontamente dai compagni venne trasportato all'ospedale dove il dottor Maggi gli riscontrò una grave ferita al capo, contusioni multiple e commozione cerebrale, per cui venne ricoverato con prognosi riservata.

Ferrara, 18 notte.

Alcuni ragazzi, figli del colono Arturo Castaldelli, di Vigarano Mainarda, si trovavano oggi nei pressi del Canale Tassoni e si divertivano a rincorrersi. Improvvisamente uno di essi, a nome Ferruccio, di 5 anni, per cause non bene accertate, cadeva in acqua. Gli altri ragazzi, spaventati, si misero a gridare invocando aiuto, ma quando sul posto accorsero alcuni contadini che lavoravano nelle vicinanze, il poverino era scomparso sott'acqua. Fatti immediatamente dei sondaggi, dopo qualche minuto, il piccolo Ferruccio veniva tratto a riva cadavere.

Gallarate, 18 notte.

Prendendo un bagno nel fiume Ticino, nei pressi dell'abitato di Sesto Calende (Gallarate), il giovane soldato aviere Ottavio Donnini di Giovanni, della classe 1908, da Nebbiuno, venne improvvisamente travolto dalla corrente e scompariva ben presto alla vista di alcuni commilitoni che con lui si tuffavano nelle acque del fiume. Venne subito dato l'allarme e furono iniziate le ricerche che portarono dopo un certo periodo di tempo al ricupero del cadavere dell'infelice Donnini.

Tortona, 18 notte.

Anche quest'anno il torrente Scrivia ha voluto la sua prima vittima: Giuseppe Lombardi, fu Pietro, d'anni 25, da Frugarolo e residente in regione Polastra. La salma venne ricuperata dopo circa un'ora ed una diecina di tuffi nell'acqua dal valoroso tenente di cavalleria sig. Ugo Pallavicini, di Rivalta.

Lo sventurato — insieme a due compagni — si era, imprudentemente, gettato in acqua sudato, per una lunga corsa in bicicletta, e dopo d'aver consumata la merenda. La salma, oggi, verrà trasportata a Mandrogne.

Pavia, 18 notte.

Questa sera mentre prendeva un bagno in Ticino, in seguito ad un malore, annegava il giovane Armando Barisone, di Acqui, di 17 anni, pasticciere. La respirazione artificiale subito praticatagli riusci inefficace.

Il Commissario prefettizio a Carignano

Carignano, 18 notte.

Il podestà di Carignano, cav. Mario Bona, poichè i suoi impegni professionali gli impedivano di continuare a reggere l'amministrazione municipale con lo stesso fervore di attività da lui prima dedicato alla cura del Comune, ha lasciato la carica. S. E. il Prefetto di Torino ha affidato la medesima al signor Pietro Rosai, attuale podestà di Villastellone, il quale assumerà anche il titolo di commissario prefettizio di Carignano, esercitando contemporaneamente le due mansioni.

L'ex-podestà ed il nuovo commissario prefettizio, in occasione della consegna dell'ufficio, hanno inviato al Prefetto il seguente telegramma:

« Procedutosi oggi consegna ufficio podestà e commissario prefettizio inviano E. V. deferenti ossequi con promessa concorde continuazione opera per il bene e progresso Carignano fascista. — *Mario Bona, Pietro Rosai* ».

Una brillante operazione della Milizia Ferroviaria

Ovada, 18 notte.

L'impresa Giuseppe Caviglia di Eusebio, per la demolizione della linea elettrica tra Costa d'Ovada ed il lago della Lavagnina, in quel di Lerma, denunciava, in data 11 luglio u. s., la mancanza di sette rotoli di filo di rame del peso di circa sei quintali, del valore di lire 3000. Oggi il capo-squadra della Milizia ferroviaria, 3.a Legione, coadiuvato intelligentemente dai militi signori Cazzola e Giacobbe, dopo indagini e non facili indagini, riusciva a scoprire, in regione Rabbia, la località dove era stata nascosta la refurtiva, e ricuperarla ed a consegnarla quindi alla locale Stazione dei CC. RR. Auguriamo che la brillante operazione dei bravi militi venga coronata dal completo successo colla scoperta degli autori del furto abbastanza rilevante.

Nel Sindacalismo alessandrino I lavoranti sarti e sarte

Alessandria, 18 notte.

I lavoranti sarti e sarte di Alessandria hanno chiesto, in questi giorni, in numero considerevole, di entrare nelle file del Sindacalismo fascista. Entro il mese avrà luogo la prima assemblea: in agosto si svolgerà il Congresso di categoria per la nomina delle cariche provinciali e per l'esame di uno schema di contratto di lavoro.

Grave fatto di sangue a Savona

Savona, 18 notte.

I coniugi Giovanni Ivaldi di Domenico, da Savona, di 34 anni, ed Isabella Alessio fu Stefano di Savona di 22 anni, non erano mai andati troppo d'accordo e varie ragioni sembravano perpetuare tale discordia. Il marito è dipinto come un tipo brutale, poco amante del lavoro e, a quanto si dice, pregiudicato. La moglie, sempre secondo le voci che abbiamo potuto raccogliere, non avrebbe tenuto una condotta irreprensibile. Fatto si è che i due, dopo essersi divisi parecchie volte, avevano finito per separarsi consensualmente e da circa un anno vivevano separati, il marito in via Bepuzzeria n. 5, la moglie con la sorella Maria di 28 anni, pure essa maritata, in via del Santuario n. 106. Qui scoppiò il dramma. Mentre la Alessio stava fuori della casa a prendere il fresco chiacchierando con altre donne del vicinato, passò il marito che la chiamò in disparte e, dopo una breve discussione su cose banali, la invitò a tornare nella casa maritale. Naturalmente, la moglie rifiutò e la discussione si accese violenta, specialmente da parte dell'uomo che intendeva spuntarla. Al rumore dell'alterco, accorse la sorella Maria, che cercò di calmare i due coniugi e principalmente di convincere l'uomo che la richiesta fatta dopo tanto tempo ed in quell'ora era inopportuna. Ad un certo punto lo invitò senz'altro a troncarla e ad andarsene, perchè non intendeva che in casa sua avvenissero discussioni del genere. L'Ivaldi allora trasse fuori un trincetto e ne vibrò due colpi alla cognata, mentre la moglie spaventata fuggiva dietro la casa. La Maria Alessio, invocando soccorso, si rifugiava nella sua abitazione, mentre il cognato, completamente imbestialito, si dava a rintracciare la moglie che, a sua volta, convinta che il marito, impressionato per quanto aveva fatto si fosse allontanato dopo avere fatto il giro della casa, ritornava sui suoi passi e si incontrava faccia a faccia con lui. Appena questi vide la moglie, colla stessa arma colla quale aveva ferito la cognata, le vibrava un violentissimo colpo, mentre la donna tentava di ripararsi e proteggere una piccola nipotina che aveva seco, e contro cui aveva avuto l'impressione che si volesse rivolgere l'ira sanguinaria del marito, che subito dopo si dava alla latitanza eclissandosi nella vicina boscaglia. Le due ferite prontamente soccorse dai vicini, furono accompagnate al nostro ospedale di San Paolo dove dapprima non vollero dire le origini delle ferite, ma poi finirono col confessare la triste vicenda. A Maria Alessio, cognata dell'Ivaldi, furono riscontrate una ferita da taglio e punta all'emitorace sinistro ed un'altra all'emitorace destro guaribili in una quindicina di giorni; invece alla Isabella Alessio, moglie dell'Ivaldi, fu riscontrata una sola ferita da punta e taglio all'emitorace sinistro posteriore, penetrante in cavità e per cui, date le sue gravissime condizioni, fu emessa prognosi riservatissima. Il dottor Bulnengo, sanitario di guardia al nostro ospedale, che ebbe a ricevere le due donne, dopo avere apprestate le prime cure, le faceva ricoverare nella sala chirurgica. L'Ivaldi si mantiene tuttora uccel di bosco.

L'arrivo del nuovo Prefetto a Novara

Novara, 18 notte.

Giungeva stamane a Novara dalla linea di Torino il nuovo Prefetto S. E. dott. Pietro Baratono. Egli fu ricevuto alla stazione da tutte le autorità e rappresentanze recandosi tosto in Prefettura dove gli veniva presentato il personale di tutti gli uffici.

Stasera poi egli si è recato a far visita al Segretario Federale cav. Calori ed al ricevimento era pure presente il Podestà marchese Tornielli.

Chiarimenti sulle riduzioni ferroviarie

Roma, 18 notte.

Circa le riduzioni ferroviarie per le stazioni balneari e termali, si hanno alcuni chiarimenti. Per i viaggi delle famiglie alle stazioni balneari e termali, sono concesse da tutte le stazioni della rete che distino almeno cento chilometri, le seguenti riduzioni: Prima persona tariffa intera; seconda persona il 25 per cento; altre persone, il 50: validità minima 10 giorni, massima sessanta giorni, fino al 30 settembre.

Lieve scontro fra due treni

Pisa, 18 notte.

In prossimità del passaggio a livello di Pietra Santana, stamane alle 5, è avvenuto un investimento fra un treno viaggiatori ed un treno merci. Il treno viaggiatori ha deviato in un binario in curva, investendo il merci che attendeva di partire. L'urto non è stato fortunatamente molto violento. Non si hanno a lamentare disgrazie alle persone ad eccezione del capotreno del treno investitore che ha riportato escoriazioni guaribili in 15 giorni. E' stata aperta un'inchiesta per assodare le eventuali responsabilità.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA.

Il Duca degli Abruzzi, stamane, ha lasciato la quiete dello Stabilimento di Oropa e Biella, dove aveva trascorso una settimana. Si annunzia ora l'arrivo imminente di S. A. il Duca d'Aosta.

A Donato, ignoti, approfittando dell'assenza per un giorno intero di certo Michele Favario, si introdussero nella sua casa dove hanno potuto fare indisturbati varie bottino. Tra l'altro, hanno rubato al Favario un suo peculio in franchi francesi.

Il Consiglio Associazione Alpini è stato ricostituito dal Presidente Generale On. Manaresi. Presidente del Consiglio è il dottor Felice Becchio Galoppo, già segretario a Biella del P. N. F. e Podestà.

DA ALESSANDRIA.

Il Direttorio dell'Unione provinciale lavoranti industriali verrà insediato martedì prossimo, presenti le gerarchie sindacali del Partito.

Sono stati costituiti i Dopolavori comunali di Serole, Agliano d'Asti, Tamarolo e San Grato di Villafranca.

A Revisore dell'Ente autonomo della Stampa, per gli ex-circondari di Asti, Casale e Tortona, venne nominato il dottor Federico Giani, che ha pure giurisdizione su tutta la Provincia.

Il Dopolavoro Audace, del Cristo, organizza una gita ciclistica al Castello di Rolabas, ed i dipendenti della Ditta G. B. Borsalino una gita al Castello della Pietra.

DA VOGHERA.

Il fuoco ha distrutto a Pancarana il rustico dell'agricoltore Dapra Francesco, arrecando un danno di circa L. 25.000.

Cadendo da una impalcatura, il decoratore Furini Felice, di 27 anni, ha riportato la frattura della costola e del cranio. All'Ospedale trovasi in gravissimo stato.

Ignoti, approfittando della momentanea assenza del proprietario, Scarabelli Umberto, sono penetrati nel suo negozio e vi hanno rubato L. 5000, che si trovavano nel cassetto.

DA TORTONA.

La rinomata Fiera bestiame e merci, detta di San Biagio, avrà luogo a Pontecurone nei giorni 22 e 23 corrente mese.

Circa un centinaio di pellegrini, guidati da numerosi sacerdoti, sono partiti stamane per Lourdes, dove si avranno preceduti 12 ammalati.

Colpito da improvviso malore, dato il caldo eccessivo, mentre transitava in città, in automobile, è morto all'Ospedale Civile certo Ostermaier Guglielmo, di anni 31, da Monaco di Baviera, « chauffeur » della Nobil Casa Tortonia, proveniente da Roma e diretto in Isvizzera.

Un concorso al posto di medico-chirurgo condotto, con funzioni di ufficiale sanitario, ha indetto il Comune di [illegible].

CRONACA

L'ennesima truffa all'americana

La cronaca deve purtroppo occuparsi troppo spesso della cosidetta truffa all'americana, della quale sono quasi sempre vittime le persone poco danarose. L'ultima — per ora — nell'elenco degli « infortunati », è Osvaldo De Filippo di Luigi, nato a Cant, un paesotto dell'Udinese, ventinove anni fa. Il quale è venuto a lavorare a Torino [illegible]. Egli, ieri sera, poco prima delle 18, si trovava agli sportelli di Porta Nuova, quando venne avvicinato da un elegante ed affabile signore, che gli chiese con quale treno intendeva partire.

— Con quello di Milano. Vado a Udine.

— Ma il treno non partirà che fra due ore. Intendete forse aspettare in stazione sino alle 20?

— Aspetto anche un amico, per il quale devo acquistare il biglietto.

— Nel frattempo, potreste aver la cortesia di venire a prendere la mia valigia all'albergo? In tal modo guadagnerete cinque lire!...

Il De Filippo, lusingato dall'offerta dello sconosciuto, accettò di buon grado l'invito, e seguì il signore. Giunti in via Nizza i due uomini si trovarono la via sbarrata da un giovanotto apparentemente ubriaco.

— Ma guarda chi si vede! — disse l'elegante signore. — Cosa fai qua?

— Devo andare alla stazione. Parto alle 20 per Trieste, dove mia sorella mi aspetta, con 50.000 lire. Ma, a dir la verità, non mi fido a fare il viaggio da solo. Volete accompagnarmi? Vi regalerò mille lire.

Naturalmente il primo a dimostrarsi entusiasta dell'offerta, fu il signore elegante, che non durò fatica a convincere anche l'operaio ad accettare.

L'ubbriaco soggiunse:

— Ora accompagnatemi sino all'angolo del corso Vittorio: là vi metteremo d'accordo su tutto. Che cosa c'è? dovreste ancora dire? Il Filippo si fregava le mani pensando forse, al bel biglietto che guadagnerebbe, senza alcuna fatica, e viaggiando. La fortuna lo assisteva. Ma non aveva ancora finito di far i conti sul come avrebbe poi speso quelle mille lire, che l'ubbriaco si fermava e, con aria alquanto misteriosa, disse al De Filippo:

— Do a voi i miei soldi, intanto che salgo a prendere la mia borsetta. Lui (il signore elegante), viene con me. Aspettateci alla stazione...

A questo punto accadde la solita ed inevitabile scena di tutte le truffe all'americana. Il De Filippo ciò mise i suoi denari in un fazzoletto nel quale anche l'ubbriaco fece a vista di mettere un ingente somma. E, precisamente lo [illegible] luogo dell'appuntamento, i due... signori scomparvero lasciando il De Filippo col prezioso fazzoletto fra le mani. L'uomo fatti pochi passi, volle assicurarsi che i denari fossero ben incartocciati, e allora provò una amara sorpresa. Il fazzoletto era gonfio ma di... carta da giornale e il suo gruzzolo, — quattrocentocinquanta lire, delle quali cento di un suo amico, — avevano preso il volo. Disperato, egli ritornò sui suoi passi per rintracciare i lestofanti, ma inutilmente. Ormai non restava a lui altro che denunciare il fatto al commissario di polizia. E il dott. Adone, che ricevette la denuncia, provvide al poveretto un ricovero per la notte, promettendogli di procurargli gratis il viaggio di ritorno al paesello natale.

Fulminato dalla corrente elettrica

Il lattoniere Guido Viano fu Giuseppe, d'anni 33, abitante in via Domodossola, 30, ieri nel pomeriggio lavorava nei locali della macelleria di via Frejus, 39, ed esercita da Lorenzo Bertola, per collocare un tubo dell'acqua potabile, quando, toccando inavvertitamente i fili della corrente elettrica, cadde a terra fulminato. Il proprietario del negozio e il dott. Luiselli che gli avevano praticato inutilmente la respirazione artificiale, fecero trasportare il cadavere all'ospedale Martini.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 18. — Malgrado che il tasso di sconto sia disceso dall'8 al 7 %, il mercato di New York oggi non è stato attivo. Durante tutta la giornata sono stati trattati soltanto [illegible] titoli. La tendenza, d'altronde, è stata molto irregolare; le realizzazioni sono state numerosissime. Le Azioni delle Ferrovie, che nei giorni scorsi erano state particolarmente attive, oggi hanno perduto un po' di terreno, e soltanto nel pomeriggio hanno potuto in parte ricuperare qualche [illegible]. Le Caucciù sono rimaste ferme. Le Petroliere, invece, hanno guadagnato terreno. Le Azioni del Rame, che hanno aumentato per tutta la giornata, sono state quelle del Rame, in seguito al continuo aumento del prezzo del metallo. Le Pirelli hanno perduto terreno, terminando a 3/4.

Pressochè invariate le Obbligazioni italiane, di cui ecco i corsi:

Fiat 7 % 1946 con warrant	100 %
Fiat 7 % 1946 senza warrant	94 %
Prestito Italiano 7 % 1945	95 %
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1952	93 %
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	94 %
Città di Milano 6,50 % 1952	94 —
Montecatini 7 % 1937	111 —
Città di Roma 6,50 % 1952	93 3/8

Amsterdam, 18. — Il mercato è rimasto per tutta la giornata calmo e fermo. Le maggior parte dei Titoli ha perduto molto terreno, specialmente quelle sono state le Philips, che passavano da 384 a 357. La Royal Dutch sono rimaste ferme.

Londra, 18. — Nell'attesa della decisione del tasso di sconto, il mercato monetario allo « Stock Exchange » si è mantenuto oggi calmo, con minor variazioni; prodotti sulla quotazione per mancanza di appoggi. Scarsi attività è pure regnata nel mercato industriale e la tendenza dei prezzi è rimasta molto incerta.

Nella Sezione industriale hanno guadagnato qualche punto le Azioni Chimiche e quelle di Nichelio. Incerte il mercato tessile. Le Snia-Viscosa erano quotate 17,6-18,8, e le Marconi privilegiate da 21 a 25; le S. A. ordinarie da 16 ¾ a 17 ¼ e le B. ordinarie da 60 a 65.

Il mercato dei cotoni

New York, 18. — Chiusura Cotoni. — Disponibili: tendenza calma. Disponibili Middling 18,85. Futuri: tendenza sostenuta. Futuri, tendenza chiusura: sostenuta; gennaio 19,13, marzo 19,34, maggio 19,46, luglio 18,85, ottobre 19,06, dicembre 19,21. [illegible]

New Orleans, 18. — Chiusura Cotoni. — Disponibili, Middling 18,62. Futuri: luglio 18,41, ottobre 18,77, dicembre 18,97-99, gennaio 19,02, marzo 19,13-15, maggio 19,25.

Liverpool, 18. — Chiusura Cotoni. — Futuri Americani: tendenza poco stabile. [illegible]

Liverpool, 18. — Chiusura Cotoni disponibili. — Ufficiale. — American Middling [illegible]. Egyptian [illegible]. [illegible]

Importazioni della giornata balle 11.000.

I minimi di paga dei metallurgici milanesi

discussi al Ministero delle Corporazioni

Roma, 18 notte.

Questa mattina e nel pomeriggio si sono riuniti al Ministero delle Corporazioni i rappresentanti della Confederazione dell'industria e quelli della Confederazione dei sindacati dell'industria, per procedere in unione ai rappresentanti delle organizzazioni milanesi alla definizione dei minimi di paga dei metallurgici milanesi. Nelle due sedute odierne si è iniziato l'esame delle altre risultanti dagli accertamenti che le parti hanno asserito di aver compiuto, ognuna per proprio conto, dalla situazione salariale durante gli ultimi tre mesi del 1928, secondo il disposto dell'articolo due del patto nazionale. Benchè fra le cifre degli uni e quelle degli altri vi siano notevoli discordanze, si spera di raggiungere presto una sistemazione salariale conforme agli interessi e alle aspirazioni dei centomila operai metallurgici della città.

LA TEMPERATURA

18 Luglio 1929.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica: ore 9 746.
Temp. massima del giorno 17 + 34
Temp. minima notte dal 17 al 18 + 22

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni	degli	Osservatori	Metereol.	
	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	31	20	sereno	legg. m.
Milano	33	19	½ cop.	
Genova	30	20	sereno	calmo
Venezia	27	21	»	»
Firenze	35	16	»	
Ancona	32	21	»	legg. m.
Napoli	33	20	½ cop.	calmo
Taranto	30	20	sereno	legg. m.
Palermo	31	19	»	calmo
Catania	32	21	»	legg. m.
Cagliari	30	21	»	calmo
Trieste	27	24	»	legg. m.
Messina	27	21	»	calmo
Trieste	32	21	»	calmo
Trento	30	12	»	
Bari	25	17	»	calmo
S. Remo	30	20	»	»

Le previsioni per oggi

Situazione barica. L'anticiclone continentale si è maggiormente esteso ed occupa tutta l'Europa con due centri (768) Scandinavia Meridionale, (767) Francia Occidentale. Area di depressione (755) ad Ovest della Scozia; altra sul Mar di Levante (758). Area ciclonica (747) sulla Russia Centrale. Probabilità: Questa situazione si manterrà presso a poco invariata nelle 24 ore. Perdurerà pertanto il tempo generalmente bello, con predominio di venti deboli maestrali sul versante Adriatico, grecali sul versante Tirrenico. Brezze marine piuttosto sensibili sulle Coste Adriatiche e sulle Coste Sarde. Venti deboli vari e calmi altrove. Temperatura in lieve aumento. Leggermente mosso il Basso Adriatico. («Stefani»).

Stato Civile di Torino

18 Luglio 1929.

NASCITE: maschi 11, femmine 12.

MATRIMONI: Cipullo Salvatore con Pregno Margarita — Fuglietti avv. Marco con Rosia Teresa — Giacinto Giacomo con Ligozzi Adelina — Lusseglio Battista con Caviglia Melchierina — Henking Ruggero con Bianco Maydee — Moriocia Vincenzo con Abbà Francesca — Novara Augusto con Cosso Anna — Novelle Giovanni con Paudiglini Adelia — Però Luigi con Oitana Agnese — Scarlatti Giuseppe con Lodi Olga — Vai Giuseppe con Enrica Pierino — Mia Lorenzo con Bongiovanni Maria.

MORTI: Granaglia Teresina di Giovanni, d'anni 15, di Torino, casalinga, corso Ponte Mosca, 160 — Petrucci Arturo di Vito, di mesi 2, di Torino, corso Peschiera, 27 — Vallino Rosa m. Cagna, d'anni 59, di Saluggia, casalinga, via Antonio Cecchi, 29 — Calvetto Giacomo fu Giovanni, id. 81, di Cercenasco, pensionato, via Morosini, 66 — Tallo Francesco di Alessandro, id. 15, di Torino, meccanico, via Foscolo, 17 — Checchi Felice fu Fortunato, id. 72, di Torino, calzolaio, via Franco Bonelli, 3 — Gianotti Bianca m. Mestrallet, id. 56, di Torino, agiata, via Mazzini, 54 — Ghione Maddalena vedova Chiappero, id. 69, di Cavour, casalinga, via Gassino, 3 — Bosetto Pasqualino m. Palestrone, id. 36, di Torino, casalinga, via Perugia, 11 — Benedetto Renato di Carlo, id. 4 ½, di Torino, via Villafranca, 63 — Olivero Maria ved. Carena, id. 82, di Polonghera, casalinga, via Arcivescovado, 19 — Benna Maddalena vedova Benna, id. 63, di Beinico, casalinga, corso Oporto, 41 — Duhart Maria Francesca fu Domenico, id. 85, di Bayonne, agiata — Bercelli Domenica fu Giovanni, id. 41, di Villanova Mondovì, domestica — Carminati Carmela di Ernesto, id. 20, di Roma, telefonista — Olivetti Giuseppe fu Vincenzo, id. 50, di Settimo Torinese, carpentiere — Cordero Lorenzo fu Francesco, id. 65, di San Rocco di Bernezzo, pensionato — Condotta Lucia suor Federica, id. 47, di Istrana, religiosa — Cappellotto Luigia fu Antonio, id. 37, di Sarcedo, domestica — Regis-Cambeta Giuseppina fu Carlo, id. 47, di Giaveno, casalinga — Lava Aldo, di giorni 18, di Torino — Cavaliere Eugenia m. Capra, d'anni 63, di Castellalfero d'Asti, casalinga — Camba Luigia m. Paviena, d'anni 61, di Buttigliera d'Asti, cuoca — Poggio Matilde di Giuseppe, di mesi 5, di Torino — Vallosio Domenica, d'anni 20, di Rivarolo Canavese, muratore — Gatti Alessandro fu Alessandro, id. 30, di Torino, commesso.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.